

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Anica</b>				
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	18/05/2020	CINEMA, IL "FINALE" E' INCERTO (A.Macaluso)	3
13	Corriere delle Alpi	18/05/2020	I CINEMA RIPARTONO IL 15 GIUGNO SANGALLI: "MA AVREMO I FILM?"	5
<b>Rubrica Anica Web</b>				
	Corriere.it	18/05/2020	CINEMA, IL FINALE E' INCERTO. UN'ORA DI ATTENZIONE PER FARLI VIVERE	6
	Huffingtonpost.it	16/05/2020	IL LOCKDOWN DEI SET: UN CENTINAIO DI PRODUZIONI FERME, CINEMA E TV PROVANO A REINVENTARSI	9
	Madonielive.com	16/05/2020	MOVIEVENT VILLAGE: CINEMA ALLAPERTO PER LESTATE 2020	13
<b>Rubrica Cinema</b>				
14	Il Gazzettino	18/05/2020	AMERICANI STREGATI DAI DRIVE IN VIRUS, SCONTRO OBAMA-TRUMP (F.Pompetti)	15
14	Il Mattino	18/05/2020	"GLI OSCAR HANNO RITARDATO IL MIO DEBUTTO NELLA REGIA" (F.Scorucchi)	17
14	Il Mattino	18/05/2020	CINEMA, DOPO LA DATA DEL 2 GIUGNO SERVONO I PROTOCOLLI	19
19	Il Messaggero	18/05/2020	IL RISCATTO DI ALLEN: E' CAMPIONE D'INCASSI	20
15	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/05/2020	"ISTMO", LA VITA TRA REALE E VIRTUALE (A.Langone)	21
IX	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/05/2020	MIOCINEMA" PORTA A CASA I FILM DELLE SALE (P.Grande)	22
28	L'Economia (Corriere della Sera)	18/05/2020	LO STREAMING HA FAME "L'ITALIA NON PERDA TEMPO" (M.Zanini)	23
5	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/05/2020	CINEMA E TEATRI, SI RIPARTE COSI'	25
25	QN- Giorno/Carlino/Nazione	18/05/2020	BLOCCATO NEGLI USA, ALLEN CONQUISTA LA COREA DEL SUD	27
4/5	Corriere della Sera	17/05/2020	FASE 2, LA RIPARTENZA (M.Guerzoni/F.Sarzanani)	28
30	Corriere della Sera	17/05/2020	"CHE BUGIE SUL CLIMA" I VERDI CONTRO MOORE (S.Orlando)	33
15	Corriere della Sera - Ed. Roma	17/05/2020	"LA STRADA DEI SAMOUNI" DI SAVONA, UN DOC GIRATO NELLA PERIFERIA DI GAZA	35
1	Il Fatto Quotidiano	17/05/2020	Int. a C.Verdone: VERDONE: "MA IL CANCRO NON VA IN LOCKDOWN" (A.Ferrucci)	36
17	Il Fatto Quotidiano	17/05/2020	"MIOCINEMA" PER 137 SALE	39
23	Il Gazzettino - Ed. Venezia	17/05/2020	DA DOMANI RIPARTONO LE PROIEZIONI (F.spo.)	40
1	Il Giornale - Ed. Milano	17/05/2020	SALE D'ESSAI ORA PORTANO IL CINEMA NELLE CASE (L.Testoni)	41
16	Il Mattino	17/05/2020	SPECIALE - QUELLA GRANDE BELLEZZA DA RICONQUISTARE (F.Vacalebre)	43
23	Il Messaggero	17/05/2020	SPETTACOLI DAL VIVO, SI RIPARTE ANCORA IN FORSE I CONCERTONI (M.Marzi)	45
1	La Gazzetta del Mezzogiorno	17/05/2020	SERGIO RUBINI "IL PAPA HA FEDE ANCHE NEL CINEMA"	46
XVI	La Gazzetta del Mezzogiorno	17/05/2020	A LEZIONE CON ROHRWACHER E GOLINO	49
30	La Repubblica	17/05/2020	KENNETH BRANAGH "TECNOLOGICO E CATTIVO ECCO FANTI HARRY POTTER" (A.Finos)	50
31	La Repubblica	17/05/2020	COPYRIGHT APPELLO DEI REGISTI AL GOVERNO	52
22	La Stampa	17/05/2020	"TENET", THRILLER NUCLEARE DI NOLAN MISSIONE. SALVARE HOLLYWOOD (L.Soria)	53
<b>Rubrica Audiovisivo &amp; Multimedia</b>				
7	Affari&Finanza (La Repubblica)	18/05/2020	I DOLORI ITALIANI DI BOLLORE' 3,5 MILIARDI DI PERDITE E PARTECIPAZIONI INCAGLIATE (S.Bennewitz)	54
29	Affari&Finanza (La Repubblica)	18/05/2020	LA MUSICA SUONA IN STREAM GLI ABBONAMENTI CORRONO PIU' DELLE PIATTAFORME GRATIS	56
1	Corriere della Sera	18/05/2020	L'EFFETTO COVID PER AMAZON (M.Gabanelli)	58

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Audiovisivo &amp; Multimedia</b>				
15	Il Messaggero	18/05/2020	ARRIVA SU NETFLIX "SNOWPIERCER" LA SERIE TV POST-APOCALITTICA	61
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/05/2020	UNA SERIE TV COLLETTIVA SULLA PANDEMIA	62
38/39	La Repubblica	18/05/2020	QUEI "DIAVOLI" TRA ROMANZO E DOCUMENTARIO (S.Balassone)	63
1	L'Economia (Corriere della Sera)	18/05/2020	SPADA (EOLO): INTERNET AD ALTA VELOCITA ACCELERIAMO SULLA RETE PER TUTTI	64
9	L'Economia (Corriere della Sera)	18/05/2020	OF, TIM E LA VIA DI PARIGI RISPUNTA BOLLORE' (F.De Rosa)	68
32	L'Economia (Corriere della Sera)	18/05/2020	BIGTECH TUTTO IL POTERE A 5 TENTAZIONE SPEZZATINO PER I NUOVI PREDATORI (M.Cometto)	70
11	QN- Giorno/Carlino/Nazione Economia	18/05/2020	SKY OFFRE TEST SIEROLOGICI AL PROPRIO PERSONALE	71
35	Corriere della Sera	17/05/2020	Int. a P.Guindani: LE RETI? SARANNO DECISIVE PER IL RILANCIO DEL PAESE MA RIVEDIAMO LE REGOLE" (C.De Cesare)	73
24	Il Messaggero	17/05/2020	ASCOLTI	75
43	Il Secolo XIX	17/05/2020	JORDAN BATTE I RECORD	76
12	Il Tempo	17/05/2020	CON LA TV SI SCOPRIRA' IL FUTURO (G.Mineo)	77
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	17/05/2020	E LA WEB-TV DI RENZO ARBORE ALLIETA LA QUARANTENA	78
28/29	La Repubblica	17/05/2020	Int. a F.Bhutto: "L'IMMAGINARIO D'ORIENTE HA GIA' VINTO" (C.Pizzati)	79
34/35	La Repubblica	17/05/2020	IL MONDO SCURO DEL POLIZIESCO ALLA SCANDINAVA (S.Balassone)	82
94	L'Espresso	17/05/2020	L'INCHINO MANCATO AL GRANDE SCHERMO (B.Dondi)	83
<b>Rubrica Internazionale Web</b>				
	Variety.com	17/05/2020	HORROR MOVIE THE WRETCHED' LEADS SMALL NORTH AMERICAN BOX OFFICE AS DRIVE-INS RESURGE	84
	Programme-television.org	16/05/2020	CRIME DANS LHE'RAULT (FRANCE 3) FAUT-IL REGARDER LA FICTION INE'DITE AVEC FLORENCE PERNEL ?	86
<b>Rubrica Internazionale</b>				
42	El Pais	18/05/2020	EZIO BOSSO, LA MUSICA COMO RAZON DE SER	88
46	El Pais	18/05/2020	LA TELEVISION GENERALISTA INICIA SU PROPIA DESESCALADA	89
6	Financial Times	18/05/2020	EUROPE'S TOURIST SECTOR SEEKS BREAK FROM CRISIS (A.Hancock)	90
7	Financial Times	18/05/2020	BIG TECH DEALS BOOST AMBANI'S DIGITAL DREAMS (B.Parkin/A.Raval)	91
17	Financial Times	18/05/2020	BIG TECH'S VIRAI BOOM MAY BE ITS UNDOING (R.Foroohar)	93
11	Les Echos	18/05/2020	L'OPERA DE PARIS, VU DE L'INTE'RIEUR	95
34	Les Echos	18/05/2020	LA PANDE'MIE N'EST PAS UNE SI BONNE AFFAIRE POUR UBISOFT.	96
14	The New York Times - International Edition	18/05/2020	CANNES IS CLOSED. WHAT DO WE LOSE? (K.Buchanan)	97
15	Frankfurter Allgemeine Zeitung	17/05/2020	KINDER, KUCHE, KLICKS (A.Schipp)	99
26/27	Le Monde	17/05/2020	SANS FESTIVAL, CANNES ET SA CROISSETTE FANTÔME	100
4	Wall Street Journal Usa	16/05/2020	OFF DUTY WHAT'S YOUR FAVORITE HISTORICAL NOVEL SET IN EUROPE?	103
12	Wall Street Journal Usa	16/05/2020	HEARD ON THE STREET	104

# CINEMA, IL «FINALE» È INCERTO

di **Antonio Macaluso**

**Q**uesta volta non è un film, né una fiction e neanche una piece teatrale. Questa volta è tutto vero, maledettamente complicato e dal finale assai incerto. Questa volta la vita di migliaia di persone non dipende da copioni

accattivanti o dal consenso del pubblico, ma da un virus e dai suoi effetti nefasti. Meglio ancora: da un virus e dalla capacità dello Stato di dare il necessario sostegno economico a chi a quel virus è sopravvissuto. Cinema, musica e teatro sono bastioni di una cultura che è parte del Dna del nostro Paese e hanno bisogno ora

di un'attenzione quasi fisica per farli vivere.

I dati del Centro Studi Confindustria contenuti nel Rapporto Anica indicano un settore dell'audiovisivo composto da quasi 8.500 imprese con un giro d'affari che supera i 4 miliardi di euro. Nell'audiovisivo e broadcasting si contano 61mila posti di lavoro diretti,

mentre nelle filiere connesse ne sono attivati quasi il doppio, circa 112mila, per un totale di 173mila posti di lavoro. L'audiovisivo attiva lavoro giovane (il 77% degli addetti ha meno di 50 anni) e femminile più della media nazionale (39% di donne su una media del 36%), e vanta una forte componente di competenze specialistiche, artistiche e tecniche.  
continua a pagina 9

# Audiovisivo, la ripresa è incerta

## Nel Lazio c'è il 33% delle imprese del settore cinema, radio, tivù:

## 75mila addetti ora sono senza stipendio

### L'editoriale

di **Antonio Macaluso**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**nche il numero dei posti indotti nel settore dei servizi ad alto contenuto di conoscenza è rilevante: un totale di 43 mila, di cui 26 mila tra ingegneri, architetti, avvocati, designer, fiscalisti e 17 mila nelle professioni creative e artistiche.

La produttività del lavoro, in termini di valore aggiunto per addetto, è molto elevata in Italia e risulta terza in Europa. Nella classifica mondiale Audiovisivo, l'Italia è tra i primi dieci Paesi del mondo. L'export di prodotti audiovisivi totalizza 890 milioni di euro.

L'anello debole della filiera sono le sale cinematografiche (comparto che vale circa 600 milioni di euro e impiega oltre 300 imprese), a causa so-

prattutto della concorrenza di tv e internet. Il futuro delle sale dipende dalla riqualificazione tecnologica e immobiliare ed è su questo che si sta investendo.

Il Lazio è leader in Italia per produzione, numero di imprese e di addetti, nonché seconda regione europea per investimenti a favore del cinema e dell'audiovisivo. Roma è stata dichiarata dall'Unesco «città della creatività per il cinema», in virtù del suo patrimonio storico, produttivo e innovativo. Opera nel Lazio il 33% delle imprese nel settore «Cinema, radio tv», con quasi 75 mila addetti (diretti e indiretti), pari al 45% del totale Italia.

Nella regione si concentra anche il 77% dei finanziamenti alle produzioni cinematografiche, le cui esportazioni superano i 15 milioni di euro. Nei primi sei mesi 2019 (dati più recenti) l'export di audiovisivi ha raggiunto i 12,5 milioni di euro. Regione Lazio ha investito 26 milioni sul Programma operativo 2020 cinema e audiovisivo.

C'è poi l'enorme fronte del-

l'offerta live di musica e teatro con una moltitudine di attori, registi, musicisti, addetti al trasporto e montaggio/smontaggio di palchi e scenografie, ballerini, orchestrali, scenografi, parrucchieri, sarti, truccatori, service audio/video e così via: escluse le star, la massa fa parte dei cosiddetti «invisibili», un popolo che approssimazioni stimano in almeno 400 mila uomini e donne. A loro va garantita ora dignità e sussistenza. La Fondazione Centro Studi Doc parla del 90% di questi lavoratori fermi.

Per Agis, la perdita calcolata supera i 20 milioni di euro la settimana. Nel solo comparto musicale, il volume d'affari totale si aggira sui 1,55 miliardi di euro (dati Siae). Se si tiene conto dell'indotto (per 1 euro di biglietto c'è un indotto di 1,2 euro), al volume d'affari vanno sommati 1,8 miliardi di euro arrivando ad un impatto totale di circa 3,4 miliardi.

Le indagini indicano che solo in un evento su 10 in locali e feste popolari il musicista è pagato in modo regolare e spesso il cachet è parte in

chiaro e parte in nero. Le proiezioni indicano per ogni euro pagato in nero a un lavoratore 8 euro di economia regolare.

In sostanza si attiva un circolo di denaro non tracciato pari a 8 volte il cachet del musicista. Per la musica dal vivo si arriva a un valore del sommerso compreso tra i 2,8 e i 4,7 miliardi.

Secondo le stime di Asso-musica, a fine stagione estiva le perdite per il settore live ammonteranno a circa 350 milioni di euro. Già a fine maggio gli eventi musicali cancellati saranno 4.200. Senza poi contare che a giugno i cartelloni sono fitti e le incognite enormi.

Il 13% di questi eventi riguarda il Lazio, con Roma che fa da traino e che ora guida la classifica delle perdite. Un paio di esempi: il teatro dell'Opera di Roma calcola una perdita di 4,4 milioni. A casa i 650 dipendenti, e rimandate tutte le produzioni in cartellone.

Qualcosa si recupererà sfruttando l'accordo con il Comune per alcune serate al-

l'aperto, ma è poca cosa. Più che altro un segnale di vitalità. A Caracalla, dove nella stagione estiva 2019 erano stati venduti 110 mila biglietti per un incasso di 7,5 milioni di euro, si rischia il vuoto salvo intese dell'ultimo momento. E così via. Per il resto della galassia di teatri, circoli e mani-

festazioni, buio pesto.

La Regione Lazio, prima in Italia, ha stanziato un milione di euro per sostenere i teatri privati contribuendo al pagamento dei canoni di locazione da marzo a giugno.

Il decreto rilancio, varato finalmente mercoledì sera, prevede per gli iscritti al Fondo pensione lavoratori dello

spettacolo che abbiano versato almeno 7 giorni di contributi nel 2019 un'indennità di 600 euro per aprile e maggio.

È stato inoltre creato un Fondo cultura con una dotazione di 50 milioni per il 2020 per la promozione di investimenti e altri interventi per la tutela, fruizione, valorizzazione e digitalizzazione del patri-

monio culturale.

Si tratta di un blando tampone e come sempre dovrà essere l'iniziativa di singoli, gruppi e settori interi a fare il resto.

Sapendo però di poter contare sul sostegno diffuso di tutti coloro – e sono milioni – che vogliono tornare al più presto a guardare film, ascoltare musica dal vivo, andare a teatro.

### Cinecittà

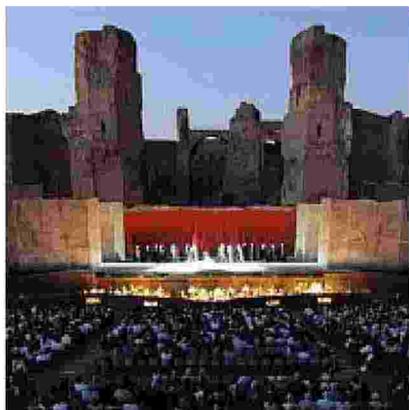
Uno scorcio del giardino antistante la Palazzina presidenziale degli studios di Cinecittà con la testa di Venusia utilizzata da Federico Fellini in «Casanova» (1976) e progettata da Gianto Burchiellaro



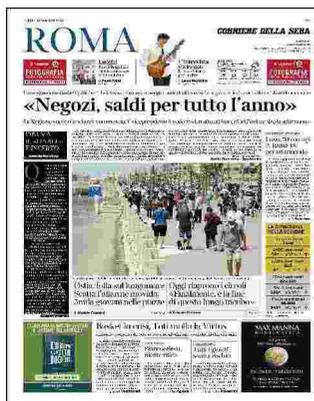
Conta quasi 400 mila lavoratori il fronte della offerta live di musica e teatro



Si stimano 3,4 miliardi di perdite nel settore musicale incluso il suo indotto



**Gli eventi** L'Opera di Roma, d'estate, alle Terme di Caracalla: nel 2019 sono stati venduti 110 mila biglietti (nella foto in alto/Ansa). Sopra folla nella cavea del Parco della Musica per il Roma Film Fest (foto LaPresse)

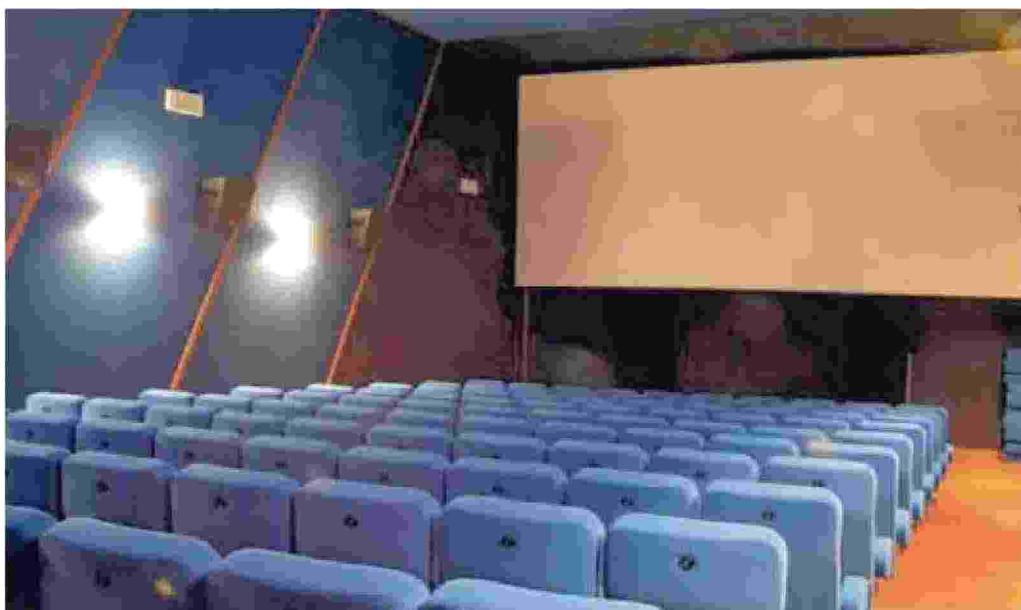


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOPO L'ANNUNCIO DEL PREMIER CONTE

# I cinema ripartono il 15 giugno

## Sangalli: «Ma avremo i film?»



Una delle sale del cinema La petite Lumiere

BELLUNO

Appuntamento al cinema. Ma ci saranno i film? Superato il primo momento di euforia, dopo l'annuncio del premier Giuseppe Conte sulla riapertura il 15 giugno, i gestori delle sale sono tornati alla pesante realtà del Coronavirus. La materia prima, cioè la vecchia celluloide sarà messa a disposizione dai distributori di pellicole? Perché in caso contrario la ripresa degli spettacoli diventerebbe fantascienza. Che non vuol dire un film sugli Avengers, per dirne solo uno di successo.

Manca meno di un mese e c'è il tempo sia per fare delle riflessioni che per trovare un accordo, ammesso che sia possibile: «Quello del presidente del consiglio è stato un annuncio, per certi versi, sorprendente», frena Manuele Sangalli del cinema Italia, «a parte che, eventualmente, sarebbe toccato al ministro Dario Franceschini, dopo aver sentito Anica, distributori ed esercenti, cioè tutti gli attori protagonisti della vicenda».

I cinema d'essai, come l'Italia, potrebbero anche farcela. Ma quelli che puntano su una programmazione più com-

merciale, come La Petite Lumiere e altre sale della provincia potrebbero trovarsi nelle condizioni di voler riaprire, ma di non poterlo fare: «Se devo parlare per il mio caso specifico, dovrei essere in grado di riprendere le proiezioni, dal momento che ho un certo tipo di pubblico e magari i distributori indipendenti hanno tutto l'interesse a ripartire. Male che vada, potrei anche allestire una rassegna di film, che hanno ormai una certa età, senza risentirne troppo. Ma se dobbiamo fare un discorso più ampio, penso ai miei colleghi che devono pro-

porre tutta un'altra programmazione, di conseguenza sono costretti a confrontarsi con le case di distribuzione più grosse, cioè quelle che non solo dettano le regole, ma trattengono la metà degli incassi, questo non bisogna dimenticarlo. Non è che possano riproporre davvero Joker. Siamo sicuri che le major americane abbiano interesse a mettere sul mercato titoli, magari anche molto importanti, con il rischio di portare a casa meno soldi del preventivo? Forse no e allora sarebbe un grosso problema».

Senza contare che si può riaprire, d'accordo, ma a quali condizioni? Per ora, il protocollo è molto stringente, dalla misurazione della temperatura al divieto di vendita di bevande e generi alimentari e alla periodica pulizia e igienizzazione dei servizi, al di là di mascherina e distanziamento sociale: «Il cinema è un luogo sicuro: partiamo da questo. Abbiamo pensato al 50 per cento della capienza e alla biglietteria in internet, che però non può funzionare con chi non ha uno smartphone. Ma il discorso delle consumazioni può diventare un grosso ostacolo per più di un multisala. La speranza è che si possa aprire una discussione, come per bar e ristoranti».

Insomma, quella di Conte non è stata una sparata, ma un annuncio, come minimo, avventato: «Ho l'impressione che siano finiti i soldi per cassa integrazione e bonus, pertanto meglio dare il via libera, anche se in mezzo a grandi incertezze», conclude Sangalli, «una cosa dev'essere chiara: se non riapriremo, non sarà colpa nostra». —

G.S.

CORRIERE DELLA SERA

## ROMA / CRONACA



CULTURA

## Cinema, il finale è incerto. Un'ora di attenzione per farli vivere

Nel Lazio c'è il 33% delle imprese del settore cinema, radio, tivù, pari al 45% del totale Italia: 75mila addetti ora sono senza stipendio

di Antonio Macaluso



Questa volta non è un film, né una fiction e neanche una piece teatrale. Questa volta è tutto vero, maledettamente complicato e dal finale assai incerto. Questa volta la vita di migliaia di persone non dipende da **copioni accattivanti** o dal **consenso del pubblico**, ma da un **virus e dai suoi effetti nefasti**. Meglio ancora: da un virus e dalla capacità dello Stato di dare il necessario sostegno economico a chi a quel virus è sopravvissuto. **Cinema, musica e teatro** sono bastioni di una cultura che è parte del Dna del nostro Paese e hanno bisogno ora di un'attenzione quasi fisica per farli vivere.

I dati del **Centro Studi Confindustria** contenuti nel Rapporto Anica indicano un settore dell'audiovisivo composto da quasi **8.500 imprese** con un giro d'affari che supera i 4 miliardi di euro. Nell'audiovisivo e broadcasting si contano **61mila posti di lavoro diretti**, mentre nelle filiere connesse ne sono attivati quasi il doppio, circa 112mila, per un totale di **173mila posti di lavoro**. L'audiovisivo attiva lavoro



### Le **Newsletter** del Corriere, ogni giorno un nuovo appuntamento con l'informazione

Riceverai direttamente via mail la selezione delle notizie più importanti scelte dalle nostre redazioni.

[ISCRIVITI](#)

#### CORRIERE TV I PIÙ VISTI



Salone del libro online, il gran finale con tanti ospiti



Negozi, bar e ristoranti pronti a riaprire: i preparativi a ...

giovane (il **77% degli addetti ha meno di 50 anni**) e femminile più della media nazionale (**39% di donne su una media del 36%**), e vanta una forte componente di competenze specialistiche, artistiche e tecniche.

Anche il numero dei posti indotti nel settore dei servizi ad alto contenuto di conoscenza è rilevante: un totale di **43 mila**, di cui 26 mila tra ingegneri, architetti, avvocati, designer, fiscalisti e **17 mila nelle professioni creative e artistiche**. La produttività del lavoro, in termini di valore aggiunto per addetto, è molto elevata in Italia e risulta terza in Europa. Nella classifica mondiale Audiovisivo, **l'Italia è tra i primi dieci Paesi del mondo**. L'export di prodotti audiovisivi totalizza 890 milioni di euro.

L'anello debole della filiera sono le **sale cinematografiche** (comparto che vale circa 600 milioni di euro e impiega oltre 300 imprese), a causa soprattutto della concorrenza di tv e internet. Il futuro delle sale dipende dalla **riqualificazione tecnologica** e immobiliare ed è su questo che si sta investendo.

**Il Lazio è leader in Italia** per produzione, numero di imprese e di addetti, nonché seconda regione europea per investimenti a favore del cinema e dell'audiovisivo. **Roma** è stata dichiarata dall'Unesco «**città della creatività per il cinema**», in virtù del suo patrimonio storico, produttivo e innovativo. Opera **nel Lazio il 33% delle imprese** nel settore «Cinema, radio tv», con quasi 75 mila addetti (diretti e indiretti), pari al **45% del totale Italia**.

Nella regione si concentra anche il **77% dei finanziamenti** alle produzioni cinematografiche, le cui esportazioni superano i **15 milioni di euro**. Nei primi sei mesi 2019 (dati più recenti) l'export di audiovisivi ha raggiunto i **12,5 milioni di euro**. Regione Lazio ha investito 26 milioni sul Programma operativo 2020 cinema e audiovisivo.

C'è poi l'enorme fronte dell'**offerta live di musica e teatro** con una moltitudine di attori, registi, musicisti, addetti al trasporto e montaggio/smontaggio di palchi e scenografie, ballerini, orchestrali, scenografi, parrucchieri, sarti, truccatori, service audio/video e così via: escluse le star, la massa fa parte dei cosiddetti «**invisibili**», un popolo che approssimazioni stimano in almeno **400 mila uomini e donne**. A loro va garantita ora dignità e sussistenza. La Fondazione Centro Studi Doc parla del **90% di questi lavoratori fermi**.

Per Agis, la perdita calcolata supera i **20 milioni di euro la settimana**. Nel solo comparto musicale, il volume d'affari totale si aggira sui **1,55 miliardi di euro** (dati Siae). Se si tiene conto dell'indotto (per 1 euro di biglietto c'è un indotto di 1,2 euro), al volume d'affari vanno sommati **1,8 miliardi di euro** arrivando ad un impatto totale di circa **3,4 miliardi**.

Le indagini indicano che solo in un evento su 10 in locali e feste popolari il musicista è pagato in modo regolare e spesso il **cachet è parte in chiaro e parte in nero**. Le proiezioni indicano per ogni euro pagato in nero a un lavoratore 8 euro di economia regolare. In sostanza si attiva un circolo di denaro non tracciato pari a **8 volte il cachet del musicista**. Per la musica dal vivo si arriva a un valore del **sommerso compreso tra i 2,8 e i 4,7 miliardi**.

Secondo le stime di Assomusica, a fine stagione estiva le perdite per il settore live ammontano a circa **350 milioni di euro**. Già a fine maggio gli eventi musicali cancellati saranno 4.200. Senza poi contare che a giugno i cartelloni sono fitti e le incognite enormi. Il **13% di questi eventi riguarda il Lazio**, con Roma che fa da traino e che ora guida la classifica delle perdite. Un paio di esempi: **il teatro dell'Opera di Roma calcola una perdita di 4,4 milioni**. A casa i 650 dipendenti, e rimandate tutte le produzioni in cartellone.



Obama ai giovani americani: «Nessuno può dirvi di aspettare...»



Le nuove aperture dal 18 maggio, ecco cosa riparte e come



Decreto Riaperture, Conte spiega come usare le mascherine: «...»



Corriere della Sera



Mi piace

Piace a 2,8 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Qualcosa si recupererà sfruttando l'accordo con il Comune per alcune serate all'aperto, ma è poca cosa. Più che altro un segnale di vitalità. A Caracalla, dove nella stagione estiva **2019 erano stati venduti 110 mila biglietti** per un incasso di **7,5 milioni di euro**, si rischia il vuoto salvo intese dell'ultimo momento. E così via. Per il resto della galassia di teatri, circoli e manifestazioni, buio pesto. La Regione Lazio, prima in Italia, ha stanziato un milione di euro per sostenere i teatri privati contribuendo al pagamento dei canoni di locazione da marzo a giugno.

Il decreto rilancio, varato finalmente mercoledì sera, prevede per gli iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo che abbiano versato almeno 7 giorni di contributi nel 2019 un'**indennità di 600 euro per aprile e maggio**. È stato inoltre creato un **Fondo cultura** con una dotazione di **50 milioni per il 2020** per la promozione di investimenti e altri interventi per la tutela, fruizione, valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio culturale.

Si tratta di un **blando tampone** e come sempre dovrà essere l'iniziativa di singoli, gruppi e settori interi a fare il resto. Sapendo però di poter contare sul sostegno diffuso di tutti coloro – e sono milioni – che vogliono tornare al più presto a **guardare film, ascoltare musica dal vivo, andare a teatro**.

18 maggio 2020 | 07:47  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da |>



SPONSOR

**Vuoi Internet veloce fino a 1 Gb/s? Modem ed attivazione sono...**  
(FASTWEB PER LA CASA)



SPONSOR

**Accendi la tua casa! Energia con una connessione più...**  
(FASTWEB ENI)



SPONSOR

**Offerte energia elettrica - quale conviene? Confrontale ora**  
(OFFERTE ENERGIA ELETTRICA | LINK SPONSORIZZATI)



SPONSOR

**BTP, come investire su sanità ed economia italiane**  
(MEF)



SPONSOR

**La buona spesa per affrontare l'emergenza**  
(COOP)



**Roma, ex pugile usuraio arrestato mentre riceve due orologi da una vittima**



**Sonia Bergamasco: «Ricomincio (alla radio) dai miei gatti»**



**Omicidio Luca Sacchi, lunedì al via processo per cinque persone...**



**Alessandro Benvenuti: «Ho sconfitto il Covid-19 e ora ve lo racconto»**

LEGGI I CONTRIBUTI 0

SCRIVI



IN COLLABORAZIONE CON GEDI

POLITICA CORONAVIRUS ECONOMIA ESTERI LIFE CULTURE CITTADINI BLOG VIDEO Italia Edition

**CULTURE** 16/05/2020 14:45 CEST | Aggiornato 13 minuti fa

# Il lockdown dei set: un centinaio di produzioni ferme, cinema e tv provano a reinventarsi

Le assicurazioni non coprono il rischio Covid e le produzioni sono ferme. Ma c'è chi cerca di reagire sperimentando format nuovi. E mentre Franceschini pensa alla Netflix della cultura con Cdp, c'è chi prova a portare le sale sulle piattaforme

By Giovanni Cocconi



POWEROFFOREVER VIA GETTY IMAGES

Sono dovuti passare 24 anni e 5475 puntate prima che anche Un posto al sole alzasse bandiera bianca. Il coronavirus ha fermato la più longeva delle soap italiane, e ancora non c'è una data per la ripartenza del set senza la quale, in autunno, mancheranno le puntate della nuova stagione. Si tira avanti con le repliche, ma gli ascolti sono al 3%, più che dimezzati rispetto alla media, secondo un'analisi dello studio Frasi.

Il lockdown ha aumentato in tutto il mondo la fame di cinema e televisione, ma senza prodotti nuovi prima o poi il conto arriverà, anche per le piattaforme. Tra cinema e audiovisivo sono un centinaio in Italia le produzioni ferme, di cui una quarantina quelle stoppate in fase di riprese, come la terza e ultima stagione di Suburra per Netflix. A marzo per dire, Tom Cruise era previsto in Italia, a Venezia e a Roma, per le riprese di Mission Impossible 7. Tutto annullato: un danno anche economico per le amministrazioni locali e le Film Commission regionali

## TENDENZE



**Calimero e Gastone. L'effetto politico del Covid su Attilio Fontana e Luca Zaia**



**"Corrado un fratello molto presente. Sabina è uguale all'Azzolina. Boris? Nel cuore di tutti"**



**La setta Virology (di Fulvio Abbate)**



**"Single trovatevi un compagno di letto". Le misure anticontagio del governo olandese**



**Ricciardi: "Abbiamo un caso Lombardia e forse anche un caso Piemonte"**



**Modello Basilicata contro il Covid-19**

## ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

**Newsletter**

redazione@email.it

difficile da recuperare.

“Nella storia del cinema ci sono molti precedenti di set fermi per un uragano o la morte di un attore protagonista, ma non c’è un libro delle regole su cosa fare in caso di pandemia” ha spiegato a Variety Matt Baer, il produttore di Unbroken.

Le associazioni di categoria (ANICA, APA, CNA Cinema e audiovisivo) hanno stilato dei protocolli per un ritorno dei set in sicurezza. C’è un problema di costi. Le simulazioni indicano che le norme di precauzione allungano i tempi di produzione si allungano almeno di un quarto: un set di quattro settimane in futuro ne richiederà almeno cinque. Quindi anche i costi lievitano, senza parlare di quelli legati ai controlli sanitari a cui dovranno essere sottoposti tutti, attori e tecnici. “Serve un’azione congiunta verso il governo per l’individuazione di strumenti che consentano alle aziende di compensare i tanti costi aggiuntivi collegati al Covid-19” spiega Mario Perchiazzi, presidente di CNA Cinema e Audiovisivo Lazio.

Il problema principale resta soprattutto uno ed è gigantesco: le assicurazioni. Tutte le compagnie che seguono il settore intrattenimento a livello mondiale si sono allineate: non c’è copertura per i rischi di produzione a causa del Covid-19. Il singolo lavoratore sul set può essere assicurato con una polizza aggiuntiva, le misure di sicurezza possono sollevare dalla responsabilità civile, ma se una produzione salta o viene rinviata causa del virus nessuna compagnia di assicurazione copre il danno, ci confermano Camilla e Valeria Guglielmotti, titolari della società Assimovie, broker assicurativo specializzato nell’audiovisivo. In Italia operano nel settore tre compagnie nazionali e alcuni gruppi internazionali ma nessuno assicura una copertura: troppo rischioso. Il produttore è libero di aprire il set ma, senza assicurazione, le banche non scontano i contratti e i committenti (Rai, Sky, eccetera) non accettano l’impegno.

Intervistato da [Rainews24](#), il presidente di Cattleya, Riccardo Tozzi, ha detto che “il problema della copertura assicurativa deve essere risolto a livello politico, con uno strumento che fornisca questa garanzia”. Nel settore c’è chi dice che una garanzia pubblica potrebbe fornirla addirittura il MES, il fondo salva-stati europeo destinato a coprire anche le spese sanitarie “indirette” legate alla pandemia.

In realtà un lockdown totale del settore non c’è mai stato. Nel Lazio, per esempio, post-produzione e doppiaggio sono ripartiti il 4 maggio. Anche il lavoro di scrittura non si è mai fermato. E c’è chi, in controtendenza, ha “riaperto” il set, come Simona Ercolani, fondatrice e CEO di Stand by me (Prima dell’alba, Emozioni, Sfide). “Io a fine marzo ho preso atto che il mondo è cambiato e mi sono organizzata” ci racconta Ercolani che lunedì ha iniziato la produzione della nuova serie di Jams, il teen drama coprodotto insieme con Rai Ragazzi, in onda già a giugno. “Per Jams giriamo con una tecnica sperimentale per rispettare le regole dell’emergenza: ogni bambino è in un appartamento diverso, i vari set sono coordinati a distanza, la regia è in remoto con telecamere a 360 gradi nelle stanze”. Anche la scrittura è cambiata. “Ci siamo divertiti a portare la realtà del

Iscriviti ora →

**DAL WEB**

Contenuti Sponsorizzati



**Buon piano: impara a pulire il tuo PC per renderlo più potente!**

PC Cleaner



**Vuoi provare a guadagnare con Amazon? Guarda e impara subito!**

Invest Advisor



**Windows 7 è morto: Cosa fare per rimanere al sicuro?**

Migliori 10 Antivirus

da Taboola

Covid-19 dentro la serie. I limiti di questa situazione sono molto sfidanti, dai problemi produttivi possono venire fuori anche soluzioni creative: per esempio stiamo realizzando una comedy sperimentale con un solo protagonista e dieci punti camera. Pier Giuseppe Murgia, il regista de La Piovra, mi ha sempre insegnato che ci si deve abituare a lavorare con i mezzi che si hanno a disposizione. Dobbiamo accettare tutti il fatto che il mondo è cambiato e cambiare anche noi”.

In effetti, il percorso attraverso la crisi sembra già lasciare sul terreno i semi di quello che sarà il mondo del cinema e della televisione del futuro. Sta per esempio affiorando il tema, accelerato dal lockdown, di una migrazione del pubblico verso le piattaforme. E anche se tutti ripetono, con buone ragioni, che l'uscita di un film nelle sale è determinante per trainare anche il suo consumo in tv, in futuro la prima visione in streaming di molti film potrebbe diventare la regola.

Pietro Valsecchi, produttore con Taodue dei film di Checco Zalone, ha detto al [Foglio](#) che “quando si riaprirà si dovrà essere pronti con nuovi prodotti che, però, dovranno essere ripensati perché niente sarà come prima. Da questo punto di vista l'emergenza cancellerà un certo cinema, in particolare le commedie italiane tutte uguali che hanno inflazionato il mercato degli ultimi anni. Dopo il coronavirus ci dovrà essere un nuovo cinema e una nuova tv”.

Il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ha lanciato l'idea di “una Netflix della cultura”, con un'espressione che conferma quanto il gigante dello streaming abbia fatto egemonia e sollevando qualche malumore in Rai che in queste settimane ha rafforzato la propria offerta “culturale” su RaiPlay. In realtà il progetto del ministro (che vede la partecipazione di Cassa Depositi e Prestiti) è trovare un canale alternativo per la fruizione dello spettacolo “dal vivo” (teatro, musica, eccetera), che sta pagando il prezzo più alto alla crisi.

La scommessa di molti è che l'alfabetizzazione digitale e a tappe forzate degli italiani di questi mesi stia anticipando nuove modalità di consumo. Non si spiega altrimenti la proliferazione delle piattaforme di cinema a pagamento che si aggiungono a quelle già esistenti. Realizzato da Lucky Red, Circuito Cinema e Mymovies, il 18 maggio debutterà [Miocinema](#) che proporrà prime visioni “di qualità” in pay per view: la scommessa è di legare il noleggio digitale alle sale cinematografiche che incasseranno il 40% degli “incassi”. Martedì prossimo sarà presentata anche la piattaforma di un altro circuito storico, lo [Spazio Cinema \(Anteo\)](#) di Milano.

Giampaolo Letta, AD di Medusa Film, [ha stimato](#) in 250 milioni di euro il danno per le sale, non più recuperabili: il problema è che nessuno oggi può scommettere che in settembre riapriranno. E mentre c'è chi giura che questa sarà l'estate delle arene estive e chi sogna il ritorno dei Drive In, la crisi ha già fatto saltare le tradizionali finestre della distribuzione. Il film italiano del momento, Favolacce, dei fratelli D'Innocenzo, è uscito l'11 maggio su sette piattaforme diverse. Siamo proprio sicuri che al cinema in questo periodo

avrebbe incassato di più?



Giovanni Cocconi  
Giornalista

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

coronavirus

covid-19

Cinema

lockdown

netflix

tv

Commenti

Taboola Feed



**Buon piano: impara a pulire il tuo PC per renderlo più potente!**

PC Cleaner | Sponsorizzato



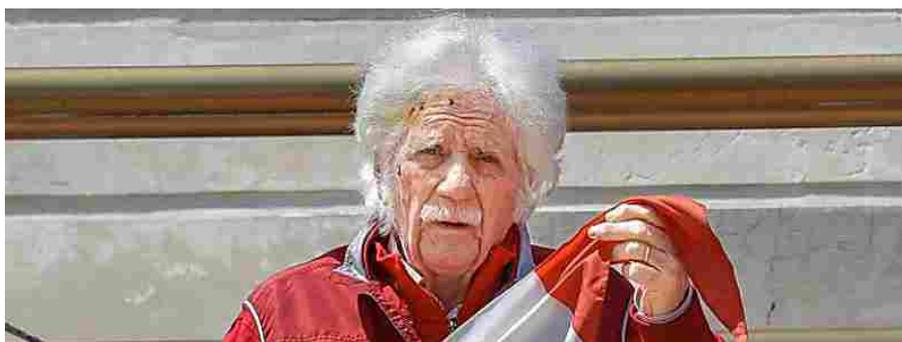
**Vuoi provare a guadagnare con Amazon? Guarda e impara subito**

Invest Advisor | Sponsorizzato



**Windows 7 è morto: Cosa fare per rimanere al sicuro?**

Migliori 10 Antivirus | Sponsorizzato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**MADONIE LIVE**  
NOTIZIE E FILMATIIOI  
**OGLIASTRILLO**  
CHILOMETROZZO[Home](#) [MADONIE](#) [ATTUALITÀ](#) [TERRITORIO](#) [SOCIETÀ](#) [SPORT](#) [EVENTI](#) [SPECIALI](#) [VIDEO](#) [Ricerca](#)[ARCHIVIO STORICO](#)[Home](#) > [Eventi](#)[Eventi](#)

# Moviement Village: cinema all'aperto per l'estate 2020

Da **Redazione** - 16 Maggio 2020[f](#) 11,800 Fans [MI PIACE](#)[t](#) 990 Follower [SEGUI](#)[Ultimi articoli](#)[Moviement Village: cinema all'aperto per l'estate 2020](#)

16 Maggio 2020

[Corona virus e solidarietà:Giaconia dona guanti e flaconi a Castelbuono](#)

16 Maggio 2020

[Droga in autostrada, i Carabinieri arrestano un uomo a Scillato](#)

16 Maggio 2020

[Il Marchio del Movimento 5 Stelle sui progetti ambientali delle scuole italiane](#)

16 Maggio 2020

[Auguri a Fiorello che compie 60 anni](#)

16 Maggio 2020

[È ora di cambiare la cultura del viaggio e del turismo](#)

16 Maggio 2020

[NELLA NOTTE STRISCIONI CONTRO MUSUMECI. IL 2 GIUGNO MANIFESTAZIONE](#)

16 Maggio 2020

[Automobili: cinesi investono in Emilia, cosa fa Musumeci per Termini Imerese?](#)

16 Maggio 2020

	<b>FA. E. M.</b>	<b>ESTINTORI E GAS VARI</b>
	di La Bianca Domenico s.a.s. E-MAIL: faemost@tiscali.it	Rivio Madonnauzza - PETRALIA SOPRANA Tel. 0921.641592 Cell 328.7025516
<b>CORSI ANTINCENDIO - SERBATOI GPL - Antiafortunistica</b>		

Il cinema sta passando un momento davvero complesso ma qualche spiraglio di luce comincia a intercettarsi, tra questi quello del progetto **Moviement**, con il sostegno dalla **Direzione Generale Cinema del MiBACT**, che dallo **scorso anno** ha unito la filiera cinematografica **nell'intento di offrire grandi titoli, sugli schermi, e per tutto l'anno, incluso il periodo estivo**, per affermare il valore della sala cinematografica, quale luogo privilegiato e imprescindibile della vita di un film.

L'estate cinematografica 2019 si considera straordinaria da questo punto di vista: ha segnato presenze e incassi record per il settore, confermando come il pubblico, anche in Italia, fosse pronto ad una stagione di 12 mesi.

Da quello del nostro Carlo Verdone – *Si vive una volta sola* – a grandi titoli internazionali, in questo momento, più che mai, **il cinema ha bisogno di mostrarsi e il pubblico ha desiderio di cinema**, e proprio con questo spirito **Moviemment riparte**, con un lavoro quotidiano in progress, insieme alle Istituzioni, per poter riaprire il cinema il prima possibile, in modo sicuro, e auspicabilmente nell'estate imminente.

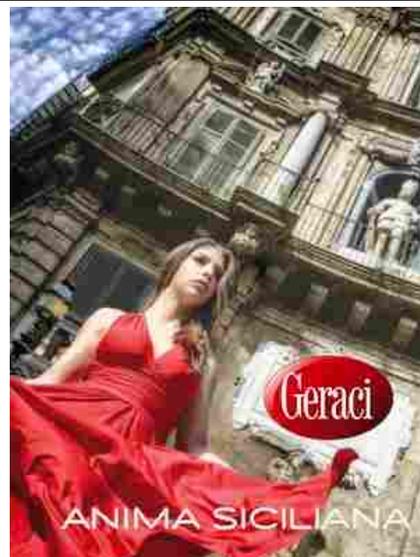
La difficile situazione sanitaria ha provocato la chiusura di oltre 4000 schermi e la sospensione dal lavoro di oltre 6mila addetti diretti: in attesa di maggiori chiarimenti prioritari, **ANEC** (Associazione Nazionale Esercenti Cinema) **annuncia Moviemment Village**, progetto nazionale ideato con la partecipazione di **ANICA** (Associazione Nazionale Imprese Cinematografiche e Audiovisivo) sezione Distributori e Produttori, **Accademia del cinema italiano – David di Donatello**, il sostegno della **DG Cinema e Audiovisivo del MIBACT**, il patrocinio di **ANCI** e la collaborazione di **ANAC, 100 Autori e Nuovo IMAIE**.

Con l'apertura di cinema all'aperto, Moviemment Village **mira ad attivare una rete di sale che possa portare al ritorno al consumo di contenuti sul grande schermo**: l'iniziativa, nel pieno rispetto dei protocolli dell'emergenza sanitaria che verranno emanati dalle autorità competenti, è concepita in modo da garantire la totale sicurezza per gli spettatori in ogni fase dell'evento, dall'acquisto dei biglietti, alla regolamentazione dei flussi in entrata e uscita, al controllo degli spazi dedicati.

Moviemment Village annuncia **un'agenda di appuntamenti estivi, su tutto il territorio nazionale**, per arricchire l'offerta d'intrattenimento delle aree urbane, con il preciso obiettivo di **contribuire a diffondere anche la lettura**, grazie alla collaborazione con soggetti quali l'Associazione Presidi del libro, Associazione Librai Italiani, CEPPELL-Centro per il Libro e la Lettura, favorendo altresì **il turismo di prossimità**, e garantendo la professionalità degli addetti di settore con obiettivo di **mantenere alti gli standard qualitativi di proiezione e audio**, coadiuvati dal partner tecnico Cinemeccanica.

La programmazione sarà caratterizzata da **una proposta di film selezionati fra quelli della stagione 2019/2020**, oltre a **inediti per il grande schermo e contenuti alternativi**.

Con l'**Accademia del cinema italiano**, i Moviemment Village diventeranno la **Casa del David di Donatello**, programmando, anche **alla presenza di autori e talent**, i **film italiani candidati e premiati nell'ultima edizione** (diretta tv la prima serata dell'8



# Americani stregati dai drive in Virus, scontro Obama-Trump

► In Texas esplode la mania del cinema, in Florida i concerti si guarderanno dall'auto ► L'ex presidente: non sa cosa sta facendo La replica: «Lui e Biden vadano in carcere»

## IL FENOMENO

**NEW YORK** Cinema, teatri e stadi sono ancora tutti chiusi negli Usa, paralizzati dall'impossibile rebus di una riapertura che garantisca la sicurezza sanitaria degli spettatori, ma anche la profittabilità per le sale. Ma l'industria dello spettacolo sta già ripartendo, grazie ad una risorsa quasi dimenticata e in via di estinzione: i prati alla periferia delle città dove ancora sorgono gli antichi drive in.

Il prossimo mese in Florida si terrà il primo Road Rave con i Carnage, i Riot, Blunts and Blondes, Nitti Gritti e Gravedgr. Un vero festival di musica elettronica per un pubblico di automobilisti, parcheggiati e segregati a debita distanza l'uno dall'altro, nel parcheggio del padiglione della fiera di Orlando. I primi drive in ad aprire i cancelli in Texas all'inizio del mese hanno esaurito i biglietti una serata dopo l'altra. Un'intera nuova generazione di giovani che ne avevano dimenticato l'esistenza, è tornata a provare la libertà di guardare insieme un film sotto le stelle, pur osservando i limiti di distanziamento imposti dall'emergenza dell'epidemia.

## IL PASSATO

I drive in ancora operanti negli Stati Uniti sono 321, un'inezia rispetto ai

4.600 che nel momento di picco punteggiavano il paese in ogni stato dell'Unione tra gli anni '50 e i '60 dello scorso secolo. L'avvento delle videocassette negli anni '70, fu la causa della prima, grande ondata di chiusure. Il passaggio tra la pellicola e il digitale è stata poi la pietra tombale per la gran parte dei proprietari, incapaci di sostenere la spesa per il costoso ammodernamento delle macchine da proiezione, e forzati all'abbandono dalla scomparsa del formato in celluloido.

Le nuove regole per evitare il contagio impongono al pubblico l'obbligo di restare a bordo e, non usare le sedie pieghevoli da aprire a fianco dell'auto. Patatine fritte, popcorn e hot dog vanno ordinati al telefono e sono consegnati al finestrino dagli inservienti. E' un ritorno all'ortodossia delle origini, quando si parcheggiavano i pickup con il retro contro lo schermo, e gli spettatori si stendevano sul cassone di carico con un cuscino e una coperta.

Il concetto è stato immediatamente esteso ad un altro tempio della socialità festaiola del paese: i grandi parcheggi. Quello del ristorante Bel-Aire Diner nel quartiere newyorkese di Queens si è trasformato nell'ultima settimana in un drive in improvvisato. La prima proiezione del film DirtyDancingsi è conclusa con gli spettatori che ballavano sui tetti delle proprie auto; questa settimana si replica con

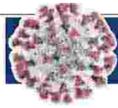
John Travolta e Olivia Newton Jones in LaFebbre del sabato sera. Il piazzale davanti allo stadio dove gioca la squadra di baseball dei Texas Rangers ad Arlington, ha iniziato ad ospitare concerti musicali. Gli spettatori hanno l'obbligo di restare dentro le auto, a meno che debbano usare i servizi sanitari. Possono tenere i vetri abbassati, ma la musica li raggiunge anche dallo stereo di bordo.

## LO SCONTRO

Scontro senza precedenti e soprattutto senza esclusione di colpi tra Barack Obama e Donald Trump, con l'ex presidente che per la prima volta accusa pubblicamente il tycoon di essere un incompetente e quest'ultimo che evoca addirittura il carcere per il suo predecessore e per colui che lo dovrà sfidare nelle urne il prossimo novembre, Joe Biden. Trump «non sa quello che fa», ha attaccato per primo Obama. La controffensiva di Trump - dopo un tweet in cui a caratteri cubitali ha scritto 'OBAMAGATE!' rilanciando le accuse di corruzione al predecessore - è arrivata in un'intervista esplosiva su Fox News, in cui Obama e Biden sono stati messi all'indice come i responsabili del «più grande scandalo della storia americana», il Russagate. «C'è gente che dovrebbe andare in galera per questo e se tutto va nel verso giusto molte persone pagheranno», ha ringhiato Trump.

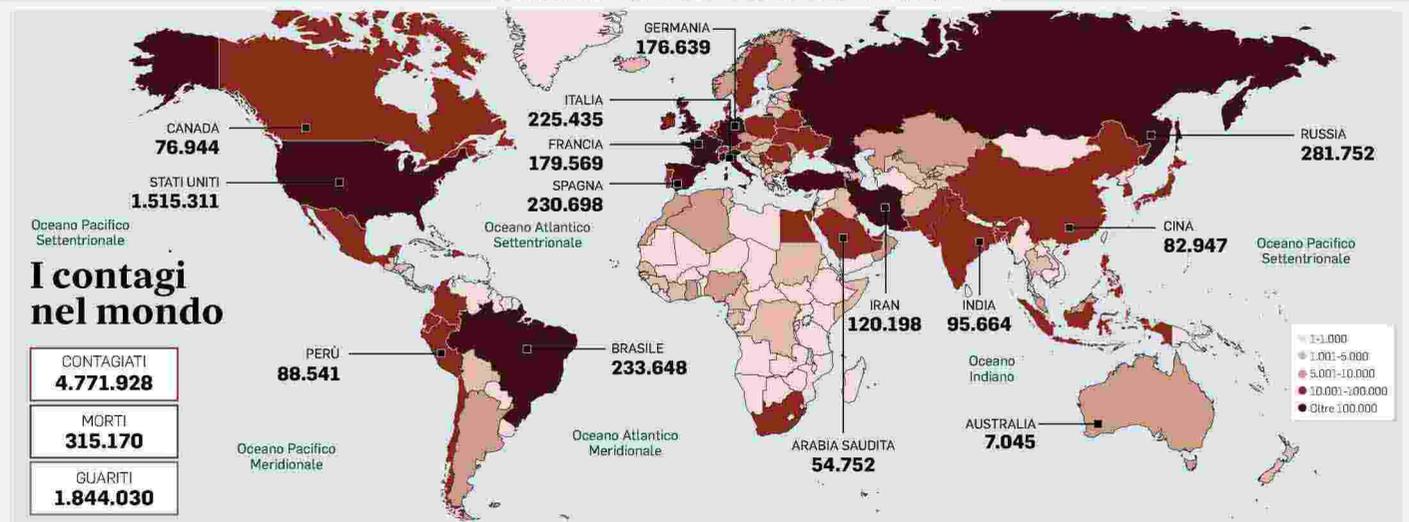
**Flavio Pompetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La pandemia

(E) Dati Global e Servizi | IP: 109.100.116 ADDRESS: 10.952.10.81 | https://gazzettino.it



● Stati Uniti	<b>1.515.311</b>	● Svizzera	<b>30.587</b>	● Danimarca	<b>10.927</b>	● Iraq	<b>3.404</b>
● Russia	<b>281.752</b>	● Svezia	<b>30.143</b>	● Serbia	<b>10.610</b>	● Azerbaigian	<b>3.274</b>
● Regno Unito	<b>243.303</b>	● Bielorussia	<b>29.650</b>	● Panama	<b>9.449</b>	● Camerun	<b>3.105</b>
● Brasile	<b>233.648</b>	● Portogallo	<b>29.036</b>	● Rep. Ceca	<b>8.460</b>	● Thailandia	<b>3.028</b>
● Spagna	<b>230.698</b>	● Singapore	<b>28.038</b>	● Norvegia	<b>8.244</b>	● Grecia	<b>2.834</b>
● Italia	<b>225.435</b>	● Irlanda	<b>24.112</b>	● Argentina	<b>7.805</b>	● Uzbekistan	<b>2.746</b>
● Francia	<b>179.569</b>	● Emirati Arabi	<b>23.358</b>	● Australia	<b>7.045</b>	● Guinea	<b>2.658</b>
● Germania	<b>176.639</b>	● Bangladesh	<b>22.268</b>	● Algeria	<b>7.019</b>	● Honduras	<b>2.565</b>
● Turchia	<b>149.435</b>	● Polonia	<b>18.529</b>	● Bahrain	<b>6.956</b>	● Senegal	<b>2.480</b>
● Iran	<b>120.198</b>	● Ucraina	<b>18.291</b>	● Malesia	<b>6.894</b>	● Bosnia Erzegovina	<b>2.290</b>
● India	<b>95.664</b>	● Indonesia	<b>17.514</b>	● Marocco	<b>6.870</b>	● Sudan	<b>2.289</b>
● Perù	<b>88.541</b>	● Romaniaa	<b>16.871</b>	● Afghanistan	<b>6.664</b>	● Croazia	<b>2.226</b>
● Cina	<b>82.947</b>	● Israele	<b>16.617</b>	● Finlandia	<b>6.347</b>	● Bulgaria	<b>2.211</b>
● Canada	<b>76.944</b>	● Austria	<b>16.242</b>	● Kazakistan	<b>6.157</b>	● Costa d'Avorio	<b>2.061</b>
● Belgio	<b>55.280</b>	● Giappone	<b>16.237</b>	● Moldavia	<b>6.060</b>	● Cuba	<b>1.872</b>
● Arabia Saudita	<b>54.752</b>	● Colombia	<b>14.939</b>	● Ghana	<b>5.735</b>	● Islanda	<b>1.802</b>
● Messico	<b>47.144</b>	● Kuwait	<b>14.850</b>	● Nigeria	<b>5.621</b>	● Macedonia del Nord	<b>1.792</b>
● Olanda	<b>43.995</b>	● Sudafrica	<b>14.355</b>	● Oman	<b>5.186</b>	● Estonia	<b>1.774</b>
● Cile	<b>43.781</b>	● Filippine	<b>12.513</b>	● Armenia	<b>4.472</b>	● Guatemala	<b>1.763</b>
● Pakistan	<b>40.151</b>	● Rep. Dominicana	<b>12.314</b>	● Lussemburgo	<b>3.945</b>	● Lituania	<b>1.541</b>
● Ecuador	<b>32.763</b>	● Egitto	<b>12.229</b>	● Bolivia	<b>3.826</b>	● Tagikistan	<b>1.524</b>
● Qatar	<b>32.604</b>	● Corea del Sud	<b>11.050</b>	● Ungheria	<b>3.509</b>	● Nuova Zelanda	<b>1.499</b>

Fonte: www.worldometers.info/coronavirus aggiornamento alle 21:10 del 17 maggio

● Slovacchia	<b>1.494</b>	● Burkina Faso	<b>796</b>	● Benin	<b>339</b>
● Slovenia	<b>1.466</b>	● Paraguay	<b>786</b>	● Isola di Man	<b>335</b>
● Rep. Dem. del Congo	<b>1.455</b>	● Andorra	<b>761</b>	● Mauritius	<b>332</b>
● Somalia	<b>1.421</b>	● Zambia	<b>753</b>	● Capo Verde	<b>328</b>
● Mayotte	<b>1.342</b>	● Uruguay	<b>733</b>	● Rep. Centrafricana	<b>327</b>
● El Salvador	<b>1.338</b>	● Diamond Princess	<b>712</b>	● Montenegro	<b>324</b>
● Gibuti	<b>1.331</b>	● Georgia	<b>695</b>	● Vietnam	<b>320</b>
● Gabon	<b>1.320</b>	● San Marino	<b>654</b>	● Etiopia	<b>317</b>
● Kirghizistan	<b>1.138</b>	● Giordania	<b>607</b>	● Madagascar	<b>304</b>
● Maldive	<b>1.090</b>	● Guinea Equatoriale	<b>594</b>	● Togo	<b>298</b>
● Hong Kong	<b>1.056</b>	● Channel Islands	<b>554</b>	● Nepal	<b>295</b>
● Tunisia	<b>1.037</b>	● Malta	<b>553</b>	● Ruanda	<b>289</b>
● Lettonia	<b>1.008</b>	● Giamaica	<b>517</b>	● Sudan del Sud	<b>236</b>
● Sri Lanka	<b>981</b>	● Tanzania	<b>509</b>	● São Tomé e Príncipe	<b>235</b>
● Guinea-Bissau	<b>969</b>	● Sierra Leone	<b>505</b>	● Uganda	<b>227</b>
● Albania	<b>946</b>	● Venezuela	<b>504</b>	● Liberia	<b>226</b>
● Cipro	<b>916</b>	● Chad	<b>474</b>	● eSwatini	<b>203</b>
● Libano	<b>911</b>	● Riunione	<b>443</b>	● Guyana francese	<b>197</b>
● Niger	<b>889</b>	● Taiwan	<b>440</b>	● Martinique	<b>192</b>
● Kenya	<b>887</b>	● Congo	<b>391</b>	● Isole Faroe	<b>187</b>
● Mali	<b>860</b>	● Palestina	<b>381</b>	● Myanmar	<b>184</b>
● Costa Rica	<b>853</b>	● Haiti	<b>358</b>	● Guadalupa	<b>155</b>

L'EGO - HUB

**A CAUSA DEL LOCKDOWN  
RIESPLODE LA MODA  
NATA NEGLI ANNI '50  
QUANDO GLI IMPIANTI  
PER I FILM ALL'APERTO  
ERANO MIGLIAIA**

Arriva domani sulle piattaforme «Georgetown», il film d'esordio dietro la macchina da presa di Christoph Waltz. Racconta la storia vera di un impostore sociale e dell'assassinio della novantenne moglie, 44 anni più di lui

# «Gli Oscar hanno ritardato il mio debutto nella regia»

**Francesca Scorucchi**

**D**ebutto alla regia per Christoph Waltz, due volte premio Oscar, «Georgetown», trasposizione cinematografica di una bizzarra e crudele storia vera, interpretata dallo stesso Waltz insieme a Vanessa Redgrave e Annette Bening, racconta un fatto di cronaca che fece scandalo nel 2011 in uno dei quartieri bene di Washington, Georgetown: l'omicidio della giornalista Viola Drath da parte del marito Albrecht Muth, di 44 anni più giovane di lei. A sale ancora chiuse uscirà on demand domani, su Sky Primafila Premiere, Apple Tv, Chili, Google Play, Infinity, Timvision, Rakuten Tv, The Film Club e CG Digital.

I nomi dei protagonisti del film sono stati leggermente modificati. Albrecht Muth è diventato Ulrich Mott e Viola Drath Elsa Brecht. Prima dei titoli di coda del film si legge: «Ulrich Mott - da non confondere con Albrecht Muth - è stato condannato a 50 anni di carcere per l'omicidio della moglie». Waltz insomma, gioca con il disconoscimento per far partecipare il pubblico della verosimiglianza - che poi è molto più di una verosimiglianza - fra storia vera e finzione cinematografica, in un racconto che descrive la strana relazione fra i due coniugi, entrambi immigrati tedeschi. Il film, infatti, presentato lo scorso anno al «Tribeca film festi-

val», è l'adattamento cinematografico di un articolo apparso nel 2012 sul «New York Times Magazine» dal titolo «Il peggior matrimonio di Georgetown», che raccontava questa strana storia.

Sullo schermo vediamo ricostruita una relazione basata sull'aiuto reciproco, su una sorta di malata complicità che si protrae sino a che i rapporti non degenerano in conflitto. La novantenne sedotta da Mott è una vedova incapace di badare a se stessa, non ricca ma ben introdotta nel tessuto della Washington che conta. Una rete di conoscenze che permette al giovane marito di ascendere la scala sociale, creando un enorme bluff intorno alla sua figura professionale. Dalle amicizie con George Soros e Kofi Annan, dalla sedicente attività militare in Iraq, alla diplomazia con figure di spicco dell'impero sovietico, tutto nella carriera di Mott parte dalla pura invenzione per arrivare a una distorta realtà.

L'uomo riesce davvero a ingannare gli ambienti mondani di Washington. Stranamente la sua finzione non ha finalità economiche e non verrà smascherata sino al fatto di sangue, ultimo atto di un crescendo di disappoi acuiti dall'omosessualità dell'uomo.

Vanessa Redgrave è la protagonista, Annette Bening interpreta la figlia di Elsa, Amanda Brecht, che nel film è insegnante di diritto e nella vita vera è magistrato a Los Angeles. La

donna, sin dalle prime battute del film, sembra essere l'unica ad aver capito la vera natura di Mott eppure non sarà lei a mettere gli investigatori sulle tracce dell'uxoricida.

Confermando ancora una volta la sua eccentricità, l'uomo dirà alla polizia - che avrebbe archiviato la morte della donna come un incidente domestico - di voler scovare l'assassino della moglie. «Di stranezza in stranezza Mott rivela la sua complessa personalità», spiega Christoph, «raccontarla in un film è stato divertente».

Sebbene Waltz abbia già diretto un film per la tv a Vienna, nel 2000, ovvero prima che la sua carriera prendesse una piega internazionale, questo è considerato il suo vero debutto alla regia: «È un passo che volevo fare da tanto tempo», dice l'attore austriaco, «ma poi la mia carriera recitativa ha preso una piega talmente fortunata che ogni altro progetto è andato in secondo piano. Ad un certo punto però mi sono detto: o lo faccio ora o rinuncio per sempre. Così, quando mi è stata proposta questa occasione l'ho presa al volo».

La critica americana non è stata clemente con Waltz, per la maggior parte dei giornalisti il film è debole, «Sembra che, man mano che la storia va avanti, Waltz perda interesse nel raccontarla», spiega il critico del «Los Angeles Times», che si complimenta, come tutti i suoi colleghi, invece, per le interpretazioni della Redgrave e della Bening.

**LA CRONACA  
UN GIORNALE  
HA RICOSTRUITO  
LA VICENDA  
DI VIOLA DRATH  
E ALBRECHT MUTH  
CONDANNATO  
A 50 ANNI DI CARCERE**

**LA CRITICA  
STRONCATURE  
PER IL REGISTA  
E PROTAGONISTA  
MA TANTI ELOGI  
PER VANESSA  
REDGRAVE  
E ANNETTE BENING**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**PROVA D'ATTORE** Annette Bening in «Georgetown». Accanto, Christoph Waltz e Vanessa Redgrave nel film



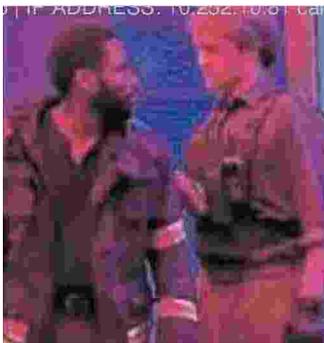
# Cinema, dopo la data del 2 giugno servono i protocolli

«Abbiamo finalmente una data, un orizzonte per organizzarci: ora dobbiamo capire come riaprire in base ai protocolli». Lo spiega Mario Lorini, presidente dell'Anec, associazione nazionale esercenti cinema, dopo che il premier Conte ha annunciato per il 15 giugno la riapertura di sale e teatri (che in quel periodo però sono di solito già chiusi). «Il governo ha cambiato passo nelle ultime ore e le attività che stanno riaprendo sono in at-

tesa degli ultimi protocolli», ricorda Lorini. «Attendiamo anche noi indicazioni che ci auguriamo sostenibili, abbiamo un mese di tempo per farci trovare pronti all'appuntamento», aggiunge il presidente dell'Anec, che spera in particolare che venga accolta la proposta del «distanziamento di gruppo», che permetterebbe ai piccoli nuclei famigliari o alle coppie di sedersi accanto in sala. Centrale sarà poi il ruolo del mercato: «C'è bisogno di prodotti, di film, e i pro-

dotti hanno tempi e modalità di lancio che richiedono settimane: dobbiamo capire come si muove il mercato, nazionale e internazionale», ricorda ancora il presidente dell'Anec. In parallelo, va avanti il progetto Moviment Village, che punta a riattivare gli spazi all'aperto: «Le arene estive sono attività storiche, ci sono sempre state: dopo l'ottima esperienza dell'estate scorsa, puntiamo ad allargarne il perimetro, chiaramente rispettando le misure di sicurezza». Qui il

numero di posti consentito è 1.000, 200 invece per le sale. Nelle strutture all'aperto verranno programmati titoli usciti prima del lockdown, molti film usciti negli ultimi mesi direttamente sulle piattaforme (da "Trolls world tour" a Tornare) e le opere candidate e premiate dai David 2020, alla presenza anche di autori e talent. Solo nei cinema probabilmente si vedranno i nuovi blockbuster più attesi, come "Tenet" di Christopher Nolan o "Mulan" nella versione live action.



## In Sud Corea il suo film primo al box office

### Il riscatto di Allen: è campione d'incassi

Snobbato dagli studi, stroncato dalla critica e sconfessato dal suo stesso cast, "A Rainy Day in New York" di Woody Allen (foto) si è rivelato il campione di incassi globale di questa settimana. Un paradosso reso possibile dalla riapertura delle sale in Corea del Sud, dove l'emergenza del coronavirus sembra essere in gran parte superata e dove la pellicola del regista americano all'indice nel suo paese ha incassato oltre 300 mila dollari. I dati dei botteghini sudcoreani sono stati pubblicati di Box Office Mojo. Cifre esatte sono difficili da reperire, ma sembra che il totale di "A Rainy Day in New York" abbia fatto assai meglio



di "Onward" della Disney che ha incassato appena 17 mila dollari in Norvegia e di "La Belle Epoque", che in Australia ha venduto biglietti per 35 mila dollari, mentre negli Usa "The Wretched" ne ha portato a casa 69 mila quando ha debuttato il primo maggio in 12 cinema drive-in.



DAL 20 SU «CHILI» CON L'ATTORE PUGLIESE MICHELE VENITUCCI NEL CAST

# «Istmo», la vita tra reale e virtuale

Un film del foggiano Carlo Finizi

di ANNA LANGONE

Forse eravamo con mascherina e guanti già prima della pandemia, nascosti da Dpi virtuali per scollarci dal mondo, mentre con i social ci illudevamo di comunicare di più. Forse il lockdown era già nelle nostre teste un anno fa, quando il giovane regista foggiano Carlo Finizi ha girato *Istmo*, il suo nuovo film che arriva in anteprima su Chili da mercoledì 20 maggio. La platea globale si sostituirà a quella limitata dei cinema ancora chiusi dal Covid, per seguire le vicende di Orlando, il protagonista interpretato dal pugliese Michele Venitucci (all'attivo film e fiction di successo, come *Tutto l'amore che c'è* e *L'anima gemella* di Sergio Rubini, *Il seme della discordia*, *A woman*, *R.L.S. 3 - Delitti Imperfetti*, *Un medico in famiglia*, *Codice rosso*).

Accanto a Venitucci, le star internazionali Caterina Shulha (*Smetto quando voglio*), *La vita possibile*, *Cetto c'è, senzadubbiamente*), Timothy Martin (*Una pura formalità*, *Karol*, *un Papa*

*rimasto uomo*) e la pluripremiata attrice spagnola Antonia San Juan, nota in Italia per *Tutto su mia madre* di Almodóvar e *Amnèsia* di Gabriele Salvatores.

Finizi, 34 anni e un carriera già costellata di successi cominciata con un corto girato in Spagna appena ventitreenne, ha voluto realizzare un film molto legato alla Puglia, dal set tra Foggia e le suggestioni del lago di Lesina, alla sua società di produzione Tejo, alle attrici foggiane Mirna Kolè, Maria Rosaria Vera, Alessandra Carrillo, Assia Maselli, Yaimi Álvarez Chacò, alla salentina Francesca Sanaipo, alle maestranze tutte di Foggia come l'aiuto regista Maria Antonietta Di Pietro.

La storia parte da un'intuizione che in epoca di Coronavirus appare profetica: «Ho voluto rappresentare una riflessione sulle nostre vite che web e nuove tecnologie hanno allontanato dalla realtà, da ciò che è davvero strumento di conoscenza, il contatto umano - spiega Finizi -. Orlando vive due esistenze parallele, le attività di traduttore ed influencer, ma si

**DAL FILM**  
Qui sopra  
Caterina  
Shulha  
A sinistra  
il regista  
Finizi con  
Michele  
Venitucci



muove nell'autoisolamento della sua casa... Malgrado sia circondato da un variopinto microcosmo di personaggi, Orlando è sospeso tra due esistenze, tra una solitudine autoindotta e claustrofobica e una tensione verso l'esterno, proprio come l'istmo, punto di confine sospeso tra due terre e due mari».

C'è, in questo nostro tempo irreali, un'altra esistenza sospesa e in ginocchio, quella del cinema e dei cinema, che la presenza di grandi piattaforme come Chili sta surrogando, ma con quali effetti è vantaggi? «Intanto la possibilità di far uscire il film - risponde il regista Finizi - poi la durata del contratto: per spuntare cinque giorni di proiezioni con una sala in Italia bisogna sudare, con Chili l'accordo prevede un anno di presenza del film che è possibile fruire in streaming e in download. Anch'io però tifo per le sale cinematografiche e spero che riarano quanto prima».

Due lauree a Roma, studi di regia a Firenze e specializzazione in direzione degli attori e nelle tecniche di messa in scena a Cuba, Carlo Finizi nel 2011 firma e dirige *Effetto paradosso* (fra le location c'è Orsara nel Foggiano), con Cloris Brosca; nel 2013 è la volta di *Quando si muore...*, commedia con Giacomo Rizzo, Francesco Paolantoni e Maurizio Mattioli per il mercato televisivo estero: Premio 5th International Social Commitment Award, sezione giovani talenti, a Milano. Nel 2017 nuovo premio per il cortometraggio *Umbra*, miglior film fantastico al White Whale Narrative Festival in Usa; nello stesso anno scrive e dirige il video *Non voglio andare via*, brano postumo inedito di Giuni Russo, con Maria Grazia Cucinotta, premiato al Roma Videoclip 2017. Finizi, appassionato cultore di lingua, linguistica spagnola e letteratura ispano-americana, dice di sé: «Penso in spagnolo».



DA OGGI UN SERVIZIO ON DEMAND PER VEDERE LA ULTIME USCITE SUL TELEVISORE DOMESTICO

# «MioCinema» porta a casa i film delle sale

Il primo titolo è «Buio» di Emanuela Rossi

di PATRIZIA GRANDE

In attesa che i cinema tornino ad essere frequentati dal pubblico, nasce la prima comunità digitale. Il progetto «MioCinema», a partire da oggi col thriller *Buio* di Emanuela Rossi, offrirà agli appassionati una piattaforma on demand a loro dedicata, focalizzata sul grande cinema di qualità, in grado di offrire oltre alla visione in sala, film in streaming, promozioni, contenuti originali, servizi, informazioni, masterclass, anteprime esclusive, interviste.

Fra le sale che hanno aderito all'iniziativa la Multisala Vignola di proprietà dell'omonima famiglia che svolge quest'attività a partire dal 1948. La struttura, in pieno centro cittadino, comprende tre sale al chiuso, una delle quali dispone di un palco per gli spettacoli teatrali. I Vignola gestiscono anche il Cinema Teatro Norba, anch'esso inserito nel circuito.

«L'idea è nata dalla volontà - spiega Savino Vignola, illuminato imprenditore del settore - di far fronte a un momento così difficile per il cinema, il teatro, lo spettacolo. È un progetto all'avanguardia che porta il cinema a casa e prevede proiezioni di film inediti attraverso una piattaforma web con il link personalizzato del nostro cinema».

Al momento della registrazione al sito, gratuita, l'utente sceglie la sala di riferimento fra i cinema aderenti nel raggio di 40



THRILLER

Il film «Buio» che da oggi inaugura l'iniziativa alla quale aderiscono il Vignola di Polignano e il Norba di Conversano

chilometri dalla propria residenza. «MioCinema» prevede, per il servizio di streaming, un servizio TVod per cui l'utente non deve sottoscrivere alcun abbonamento, ma con 4,90 euro può acquistare direttamente la visione del singolo film, che sarà a sua disposizione per 30 giorni e per 48 ore dopo il primo «play». Una volta indicata la sala, potrà consultare l'offerta di film in premium video on demand e dei film della library on demand accuratamente selezionati e tematizzati.

Pochi giorni fa Vignola ha partecipato al flash mob #riaccendilcinema: «D'intesa con l'Anec, l'associazione che riunisce gli esercenti - spiega - abbiamo voluto lanciare un messaggio simbolico a spettatori, operatori e istituzioni, sottolineando la funzione sociale del cinema come luogo di partecipazione e scambio culturale e la necessità di un progetto di ri-

lancio del settore».

La pandemia ritarderà l'apertura della nuova Arena, adiacente la Multisala, rinata una prima volta nel 1988 in uno spazio che già ospitava un cinema all'aperto: «Il nostro progetto - commenta Savino Vignola - ha ottenuto un finanziamento regionale che ci consentirà di riqualificare l'ingresso, i servizi al pubblico, la stessa arena. Speriamo di essere pronti per la fine dell'estate».

Intanto Vignola lancia un'idea perché Polignano quest'estate non rimanga senza cinema sotto le stelle. «Stiamo approntando una proposta - conclude - che intendiamo realizzare d'intesa con l'Amministrazione comunale per individuare una location all'aperto idonea ad ospitare eventi di vario genere, dal cinema al teatro, dalla musica alla presentazione di libri, per rilanciare l'economia in un settore gravemente colpito».



# LO STREAMING HA FAME «L'ITALIA NON PERDA TEMPO»

Gli schermi (piccoli e grandi) hanno bisogno di nuovi contenuti, ma il settore è fermo. Donvito e Habib, soci di Indiana production: «Servono regole per ripartire. E dobbiamo farlo in fretta o la concorrenza estera ci batte»

di **Maria Elena Zanini**

**N**ulla può essere paragonato al cinema, il cinema appartiene al nostro tempo: è la cosa da fare, diceva Orson Welles. Passato qualche decennio, la passione di Welles si trova a fare i conti con il mondo d'oggi, in cui il cinema rischia di non essere «cosa da fare» per ancora molto tempo per l'emergenza sanitaria mondiale. In Italia il mondo dello spettacolo chiede risposte e il governo a modo suo ci prova, con il decreto Rilancio in cui ha sostanzialmente rafforzato i fondi per i crediti d'imposta per il cinema. «Il governo sta mostrando attenzione al settore del cinema e della cultura — commentano Marco Cohen, Fabrizio Donvito e Benedetto Habib, i tre soci della casa di produzione Indiana —, ma saremo in grado di valutare la reale efficacia di queste misure solo dopo che saranno attive. Il decreto raccoglie un orientamento positivo per sostenere il settore e le sue professionalità, ma i nodi attuativi sono ancora tutti da sciogliere e ci auguriamo che questo avvenga nel più breve tempo possibile».

## Stop alle produzioni

Bisogna fare in fretta, insomma. È bene avere una visione sul futuro, sul lungo. «Ma il problema è come ripartire adesso. Come farlo in tempi brevi e in sicurezza». È categorico Fabrizio Donvito.

«Siamo in una situazione anomala — gli fa eco Habib, arrivato nel 2008, come direttore finanziario —. Siamo di fronte a un deficit di offerta, non di domanda anzi. In tutto il mondo c'è fame di contenuti». Ma il

sistema al momento è fermo. E ferma la produzione cinematografica, quella televisiva e quella pubblicitaria. I tre settori in cui Indiana opera, dividendosi tra Milano, Roma e Los Angeles. Nata come una società di produzione pubblicitaria, Indiana ha poi intrapreso la via del cinema, con oltre 30 film prodotti (tra i titoli, Il Capitale Umano, Moschettieri del Re, Amici come prima, La prima cosa bella, Tutto il mio folle amore), per arrivare poi anche alle serie televisive (come Pezzi Unici, prodotta con Rai Fiction, diretta da Cinzia TH Torrini, con Sergio Castellitto andata in onda lo scorso anno), per non farsi trovare impreparati dall'arrivo sui mercati delle piattaforme streaming.

E adesso lo stop. In termini di numeri significa aver fatturato complessivamente tra cinema, serie e pubblicità fino a marzo 7,5 milioni. «Nel 2019 il valore della produzione è stato di 40 milioni — spiega Habib — e per il 2020 le attese erano di superare quella cifra. Speriamo di poter recuperare: vorremmo metterci nelle condizioni di riprendere nel periodo estivo».

Indiana ha dovuto fermare a dieci giorni dalla fine delle riprese, la serie girata a Palermo «Inchiostro contro piombo», su L'Ora, il primo giornale a sfidare la mafia con inchieste giornalistiche. «Siamo riusciti a finalizzare Curon, la serie per Netflix e siamo riusciti a portare tre film in post-produzione — sottolinea Habib —, ma certamente la serie su L'Ora, storia di denuncia e di racconto eroico del giornalismo, è la prima attività che cercheremo di riprendere».

## Tutele

La grande incognita è quando. E non basta l'intervento del governo per rimettere in moto la macchina da presa. Serve un piano, una strategia. «Servono regole, anche severe — spiega Donvito — ma che ci diano modo di ricominciare». Per esempio? «Elementi di garanzia per le assicurazioni e la possibilità di eseguire test diagnostici in sicurezza per ritornare sui set — risponde Habib —. Il punto è che ci stiamo abituando a muoverci in assenza di riferimenti».

Un'incertezza che rischia di essere pericolosa per il mercato italiano che deve fare i conti anche con il contesto internazionale, anch'esso colpito dalla pandemia. «È una tragedia — conferma Donvito — che ha colpito tutto il mondo. Proprio per questo si può dire che la tragedia sia democratica: partiamo tutti dallo stesso punto. Noi italiani, gli Stati Uniti, l'Europa... siamo tutti ugualmente colpiti». Ecco perché l'Italia deve stare attenta a non partire in ritardo: le piattaforme (visto che di grande schermo per il momento non si può parlare) non aspettano, hanno bisogno di nuovi contenuti. Se la Germania o la Spagna partono prima, l'Italia si troverà ad avere uno svantaggio enorme.

In qualche modo però si cerca di guardare al futuro con i nuovi progetti, tra cui la serie tratta dal romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa «Il Gattopardo», la cui sceneggiatura è in fase di scrittura con la Bbc. In ogni caso sarà un futuro «in rosa», commenta Donvito: «Dal gruppo di sviluppo, alla regia, fino alla sceneggiatura, sono dieci le donne

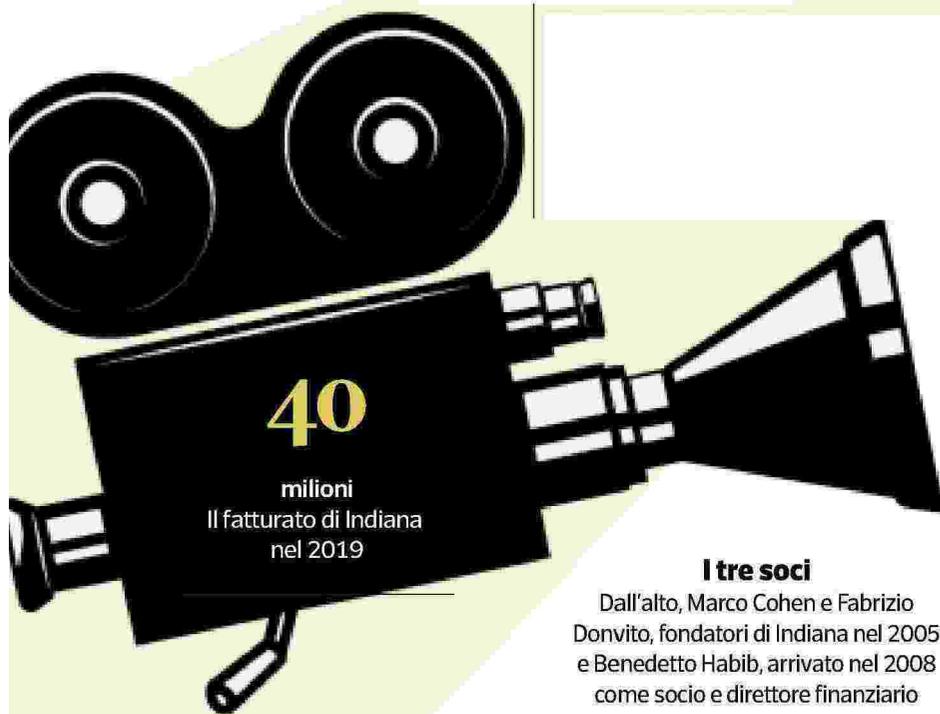
che hanno firmato in qualità di registe o sceneggiatrici le ultime produzioni della casa di produzione».

Ma l'appuntamento che potrà forse segnare la vera svolta sarà a settembre a Venezia. Il presidente della

Biennale Roberto Cicutto, ha assicurato che la Mostra del Cinema si farà, forse in gemellaggio con il Festival di Cannes. «L'ultimo momento di "spensieratezza" per il nostro mondo è stato il Festival di Berlino. Ab-

biamo davvero bisogno a settembre della Mostra del cinema in Laguna: quest'anno potrebbe avere un significato diverso e siamo fiduciosi che Cicutto e il direttore Barbera faranno un grande lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**40**  
milioni  
Il fatturato di Indiana  
nel 2019

**I tre soci**  
Dall'alto, Marco Cohen e Fabrizio Donvito, fondatori di Indiana nel 2005 e Benedetto Habib, arrivato nel 2008 come socio e direttore finanziario



## LE REGOLE DEL GOVERNO

# Cinema e teatri, si riparte così

1

## Il biglietto si farà on line

Si prediligerà il biglietto on line o quello in loco, ma con casse automatiche. Il box office, se ci sarà, avrà le barriere in plexiglass protettive

2

## Termoscanner, controlli a tutti

L'idea del Comitato tecnico scientifico è quella di controllare a tutti la temperatura con il termoscanner. Se supera i 37,5° sarà vietato l'ingresso

3

## Mascherine e guanti

Come in ogni luogo pubblico al coperto, anche nei cinema e nei teatri gli spettatori dovranno indossare i dispositivi di protezione per assistere allo show

4

## Posti distanti e file vuote

Ogni sala avrà una capienza ridotta e i posti saranno distanziati tra un nucleo di persone (congiunti e affetti stabili?) e l'altro. L'idea è tenere una fila vuota

5

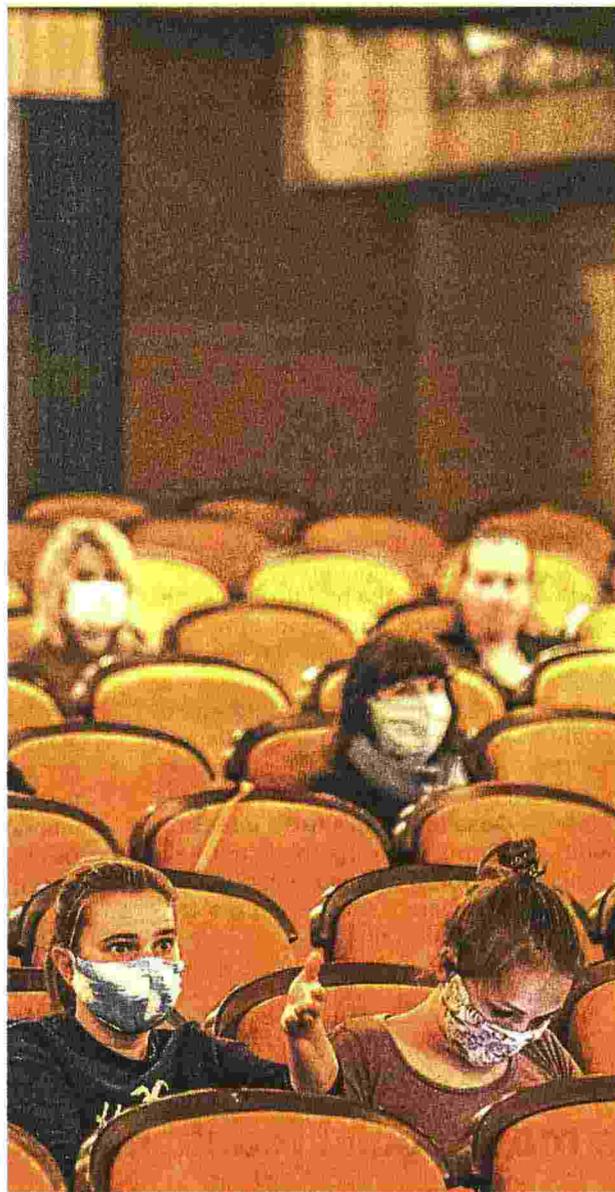
## Stop alla vendita di cibo e bibite

Con ogni probabilità verranno sospese nei cinema le attività correlate (feste, videogames) e il servizio bar e ristorazione. È possibile che l'ok arrivi dopo qualche tempo

6

## Niente intervallo e maschera-vigile

Nei cinema tornerà la maschera, utilizzata come a teatro: presenza fissa in sala e controllo costante. Gli spettacoli dilatati sull'intero orario: mezz'ora tra un film e l'altro e niente intervallo



## MUSICA LIVE

## Dal 15 giugno ok anche ai concerti Tetto di mille persone all'aperto

Gli spettacoli nei teatri, sale da concerto, cinema possono riprendere dal 15 giugno «con posti a sedere preassegnati e distanziati», nel rispetto della distanza di un metro per personale e spettatori. Lo prevede il nuovo dpcm. Viene indicato un numero massimo di 1.000 persone per spettacoli all'aperto; 200 al chiuso, per singola sala.

## Ecco i protocolli definitivi per la riapertura

### 1 BOOM DELLA PAY TV

Record di abbonati per Disney



Il periodo di quarantena ha fatto registrare ottimi fatturati ai colossi delle pay tv. Disney+ ha registrato un +300% di nuovi abbonati rispetto alla settimana precedente, HBO Now il 90% in più e Netflix il 47%. Apple TV+, invece, si ferma solo al +10%. Ascolti tv fino a oltre 15 milioni di media, e quasi 140,3 milioni di ore viste via web.

### 2 VERDONE, NIENTE FILM

Su Facebook: slitta l'uscita nelle sale



Dal suo profilo Facebook, Carlo Verdone ha voluto spiegare i motivi per cui è slittata la data d'uscita del suo nuovo film, 'Si vive una volta sola': «È strano che nel 2020 ci ritroviamo in una situazione da Medioevo, quasi manzoniana. Mando un pensiero a chi sta vivendo questo problema soprattutto a quelli della 'Zona Rossa'. Ce la faremo».

### 3 TOM CRUISE A VENEZIA

Vuole tornare sul set in Laguna



L'attore americano Tom Cruise vuole girare le scene previste del suo Mission Impossible 7 a Venezia. Dopo aver dovuto lasciare la città a febbraio scorso all'inizio della crisi di Covid-19 la produzione si prepara a ripartire, e potrebbe farlo nuovamente in Italia. Il suo staff: «Vuole riportare i suoi milioni di dollari in una delle aree più colpite».

### 4 DRIVE-IN CAPITALE

Roma, nuovo progetto al Flaminio



Roma torna agli anni Sessanta. Non solo il progetto previsto dal 2 giugno nel quadrante sud della Capitale, il cinema drive-in è in cantiere anche al Flaminio. Il Municipio II vuole realizzarlo a piazzale Ankara dove un ampio spazio consentirà di vedere i film dalle proprie auto osservando la regola del distanziamento sociale.

### 5 PERSI 200 MILIONI

Il mancato fatturato nei cinema



Secondo i dati Anec, dalla fine di febbraio scorso al prossimo 31 maggio, il settore del cinema (1.600 sale per 4mila schermi) a causa del lockdown avrà perso 200 milioni di fatturato e si conterà un'assenza dal grande schermo pari a trenta milioni di spettatori, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.



Grandi incassi per "A Rainy Day in New York" nei cinema aperti nonostante il Covid

## Bloccato negli Usa, Allen conquista la Corea del Sud

**Snobbato** dagli studi, stroncato dalla critica e sconfessato dal suo stesso cast, *A Rainy Day in New York* di Woody Allen si è rivelato il campione di incassi globale di questa settimana. Un paradosso reso possibile dalla riapertura delle sale in Corea del Sud, dove l'emergenza del Coronavirus sembra essere in gran parte superata e dove la pellicola del regista americano all'indice nel suo Paese ha incassato oltre 300mila dollari. Cifre esatte sono difficili da reperire, ma sembra che il totale di *A Rainy*

*Day in New York* abbia fatto assai meglio di *Onward* della Disney che ha incassato appena 17mila dollari in Norvegia e di *La Belle Époque*, che in Australia ha venduto biglietti per 35mila dollari, mentre negli Usa *The Wretched* ne ha portato a casa 69mila quando ha debuttato il primo maggio in 12 drive-in.

**Il film** di Allen ha incontrato difficoltà dopo il ritorno delle accuse della figliastra Dylan Farrow di averla molestata da bambina. Woody ha sempre negato ma nel 2017 in pieno #MeToo, Allen

è stato subito messo al bando. Amazon, che doveva distribuire il film nel 2019 nelle sale Usa, ha cancellato l'uscita. Era seguita una causa legale, chiusa con un patteggiamento, mentre divi del cast tra cui Timothée Chalamet e Selena Gomez avevano donato il cachet in beneficenza e sconfessato la loro partecipazione. Mai uscito negli Usa, è stato visto (on demand e non) in paesi tra cui Francia, Italia, Spagna, Messico e Russia con distributori indipendenti incassando finora quasi 21 milioni di dollari.



Selena Gomez e Timothée Chalamet in "A Rainy Day in New York"



Tutto quello che si potrà fare da domani  
restando nel proprio territorio e distanziati  
Gli altri allentamenti scaglionati in tre date

# Via alla ripresa Dal 15 giugno i cinema e i teatri

Liberi di spostarsi in macchina o in moto nella propria regione, di vedere gli amici, di andare al bar e al ristorante. Liberi di trasferirsi nelle seconde case al mare e in montagna oppure al lago purché si trovino nella stessa regione di residenza, liberi di farsi tagliare i capelli, di curare il corpo. Liberi di andare al parco e sedersi sulle panchine, di andare in bicicletta e fare sport all'aperto, di partecipare alle funzioni religiose. Ma obbligati a stare lontani almeno un metro, a indossare la mascherina al chiuso o nei posti affollati, a farsi misurare la febbre ogni volta che sarà richiesto. Saranno così le prossime due settimane della Fase 2 dell'epidemia da coronavirus. Attenti al monitoraggio del ministero della Salute che raccoglie i dati trasmessi dalle regioni sulla tenuta del sistema sanitario e consente di calcolare l'indice di contagio. Attenti soprattutto al numero dei nuovi contagiati.

Nel nuovo decreto che entrerà in vigore domani, rimane il divieto di assembramento nei luoghi pubblici e questo vuol dire che «può ripartire la vita sociale» nei luoghi chiusi e nelle case private, senza limiti di persone ma sempre mantenendo la distanza necessaria a evitare il contagio. In questo caso la valutazione è rimandata alla re-

sponsabilità individuale e nel provvedimento non c'è alcuna indicazione specifica rispetto al numero massimo di persone che possono incontrarsi.

Le prossime aperture sono state scaglionate. Da domani ripartono le attività di negozi, bar, ristoranti, parrucchieri, stabilimenti balneari, musei. Le linee guida sono state concordate con i governatori ascoltando anche il parere dei sindaci e quindi sarà possibile decidere restrizioni se ci dovessero indicazioni negative rispetto alla curva epidemica. Qualora fossero individuati nuovi focolai di Covid-19 i sindaci e i governatori potranno chiedere al governo di emanare un provvedimento per la dichiarazione di «zona rossa». Da domani ripartono anche gli allenamenti individuali degli sport a squadre. Sarà possibile partecipare alle funzioni religiose.

Dal 25 maggio si potrà andare in palestra, nelle piscine e nei centri sportivi, anche se in questo caso le regioni possono decidere una riapertura anticipata.

Dal 3 giugno sarà libero lo spostamento tra le regioni e dunque ci si potrà muovere liberamente in tutta Italia e anche andare all'estero negli Stati che lo consentono, oppure rientrare in Italia dall'estero senza avere l'obbligo di rimanere 14 giorni in qua-

rantena.

Infine dal 15 giugno si potrà andare al cinema, a teatro e si apriranno i centri ricreativi per i bambini.

Questa è la progressione decisa dal governo e l'accordo con i governatori è che le «linee guida» concordate potranno essere modificate quando si riterrà che ci siano le condizioni per allentare le misure oppure per stringerle qualora ce ne fosse bisogno per contenere il rischio contagio.

**Monica Guerzoni  
Fiorenza Sarzanini**



**La burocrazia** ✓

## Autocertificati solo per i cambi di regione

**I**l modulo di autocertificazione non dovrà più essere compilato per giustificare gli spostamenti all'interno della propria regione ma solo per indicare il motivo del trasferimento in un'altra regione. I motivi per andare fuori regione sono tre: «Lavoro, salute, necessità e urgenza». La visita ai congiunti che vivono in un'altra regione non è consentita, a meno che non ci sia un grave motivo che deve però essere giustificato. Se il motivo non viene ritenuto valido scatta la sanzione da 400 a 3.000 euro. Rimane il divieto di uscire dalla quarantena, pena la denuncia per reati legati alla salute pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le vacanze** ✓

## I limiti per andare nelle seconde case

**S**i può andare nelle seconde case e si può anche soggiornare purché siano nella stessa regione di residenza. Rimane invece il divieto di andare nelle seconde case fuori regione a meno che non ci siano motivi di «necessità e urgenza». In questo caso va compilata l'autocertificazione per giustificare lo spostamento. E dunque va dimostrato il guasto o la situazione di emergenza che necessita la presenza del proprietario. Nelle seconde case fuori regione si può rimanere soltanto per il tempo necessario a risolvere la situazione di emergenza. Chi viola la norma rischia la sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La ristorazione** ✓

## Mascherina al bar? Se non sei al tavolo

**B**ar, ristoranti, pasticcerie, gelaterie potranno aprire l'attività e dovranno garantire il distanziamento tra i clienti di un metro. I gestori non dovranno pagare la tassa per l'occupazione di suolo pubblico, una decisione presa per favorire la sistemazione dei tavoli all'aperto che dovranno comunque essere posizionati garantendo la distanza anche per consentire il passaggio dei camerieri che dovranno indossare guanti e mascherina. I clienti dovranno invece avere la mascherina soltanto quando non sono al tavolo. Non potrà esserci un numero di clienti superiore a quello dei posti a sedere anche all'interno dei bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'estetica** ✓

## Riecco i parrucchieri sette giorni su sette

**P**arrucchieri e centri estetici riaprono di lunedì e d'ora in poi potranno rimanere aperti tutta la settimana, anche la domenica. Si potrà andare soltanto su appuntamento e bisognerà mantenere la distanza di almeno un metro tra i clienti. I locali dovranno essere sanificati e dovranno avere i dispenser per il disinfettante per le mani. Il personale dovrà indossare guanti e mascherina. Prima del trattamento dal parrucchiere è obbligatorio il lavaggio dei capelli. Per l'estetica è sconsigliato il trattamento con aerosol e comunque le cabine dovranno essere igienizzate dopo l'uscita di ogni cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La religione** ✓

## Prenotazioni online per seguire la messa

**S**i potrà partecipare alle funzioni religiose ma l'ingresso dovrà essere scagionato per evitare che all'interno ci sia sovraffollamento. I fedeli dovranno indossare mascherine e possibilmente guanti monouso. Ci saranno i dispenser per il gel igienizzante all'ingresso dei luoghi di culto e i posti sulle panche saranno indicati dai cartelli. Sarà possibile la prenotazione online per partecipare alle celebrazioni. La distribuzione della comunione sarà effettuata con guanti monouso o pinzette, mentre le acquasantiere dovranno rimanere sempre vuote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'arte** ✓

## Vietate le audioguide nelle visite ai musei

**N**ei musei gli ingressi saranno contingentati e sarà preferibile la prenotazione online. All'interno ci saranno percorsi di visita definiti sia rispetto a temi contenutistici specifici sia rispetto alle dimensioni del sito. Sarà poi necessario predisporre pulizie accurate dei locali degli istituti. Dovrà essere assicurata la vigilanza sul rispetto del distanziamento sociale di almeno 1,5 metri per visitatore e ci saranno messaggi registrati da trasmettere a intervalli regolari per ricordare le misure. Vietate le audioguide e gli schermi touch per la descrizione delle opere esposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il fitness** ✓

## Esercizi in palestra ma poi niente doccia

**D**al 25 maggio sarà possibile andare in palestra e in piscina. Gli ambienti e gli attrezzi dovranno essere sanificati dopo essere stati utilizzati da ogni cliente, così come i luoghi comuni, spogliatoi e sale di attesa. Ci dovranno essere almeno due metri di distanza tra chi sta svolgendo gli esercizi e tra atleti e personal trainer. La raccomandazione è di arrivare in palestra già cambiati e se possibile andare via senza utilizzare le docce, quando questo non è possibile bisogna chiudere tutto in un sacchetto e in ogni caso non si può effettuare alcuno scambio di materiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli spettacoli** ✓

## Si guarderanno i film a poltrone alternate

**D**al 15 giugno riaprono anche i cinema e i teatri. Gli ingressi in entrambi i casi dovranno essere scagionati e i posti dovranno essere preassegnati con la prenotazione online e il pagamento elettronico. In platea si dovrà rispettare il distanziamento e dunque ci si potrà sedere a poltrone alternate, anche lasciandone libere due se non si riesce a garantire la giusta misura di un metro e comunque non tutte le file saranno occupate. Il pubblico non potrà stare in piedi. Stessa regola per gli spettacoli all'aperto. Il personale dovrà sempre indossare mascherina e guanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I viaggi** ✓

## Rientro dall'estero senza quarantena

**D**al 3 giugno si potrà andare all'estero nei Paesi che accettano l'ingresso degli italiani e seguendo le regole degli Stati ospitanti, quindi anche l'eventuale quarantena. Per chi torna invece dall'estero non sarà più obbligatorio rimanere in quarantena per 14 giorni come avviene adesso. Sono consentiti viaggi in nave e in aereo, ma anche l'attraversamento della frontiera in auto. Quando si viaggia in nave o in aereo bisogna rispettare le prescrizioni delle compagnie ed è consentito salire a bordo soltanto dopo la misurazione della temperatura. Sui voli è obbligatoria la mascherina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli incontri** ✓

## Sì ai ritrovi privati All'aperto è vietato

**O**ltre ai congiunti si potranno incontrare anche gli amici. Rimane il divieto di assembramento nei luoghi pubblici e all'aperto, misura presa per evitare che si creino gruppi di persone che stanno troppo vicine. Ma questo vuol dire quindi che all'interno delle case non c'è limitazione al numero di persone che si possono ospitare. La scelta è affidata alla responsabilità individuale dei cittadini con la raccomandazione di rispettare le distanze e comunque di indossare la mascherina se in queste occasioni si incontrano persone con patologie oppure anziane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I bambini** ✓

## Per i centri estivi attività all'esterno

**D**a giugno ripartono i centri estivi per minori dai 3 ai 17 anni, che dovranno essere organizzati per lo più all'aperto nelle scuole, oratori e ludoteche. I partecipanti saranno divisi in piccoli gruppi in base all'età: per i più piccoli in età di scuola dell'infanzia (dai 3 ai 5 anni) ci sarà un operatore ogni 5 bambini; per quelli in età di scuola primaria (dai 6 agli 11 anni), il rapporto salirà a un adulto ogni 7 bimbi; per i ragazzi della scuola secondaria (dai 12 ai 17 anni) un adulto ogni 10 adolescenti. Previsto un «triage di accoglienza»: lavaggi di mani e misurazione della temperatura all'ingresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il commercio** ✓

## Gli abiti in boutique provati con i guanti

**I**negozi dovranno avere ingressi scaglionati come avviene nei supermercati e nelle farmacie, sistemare dispenser all'ingresso e anche vicino alle casse, privilegiando comunque il pagamento elettronico. Per chi misura i vestiti sarà necessario indossare i guanti. Il personale dovrà indossare la mascherina e potrà chiedere ai clienti di fare altrettanto. Si potranno decidere orari prolungati di apertura proprio per evitare il sovraffollamento. Gli esercizi commerciali più grandi potrebbero richiedere la misurazione della febbre all'ingresso, vietando l'accesso a chi ha una temperatura superiore ai 37,5 °C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



New York Wall Street, due bambine accanto alla scultura *Fearless Girl* di Kristen Visbal, dotata come loro di mascherina

# «Che bugie sul clima» I verdi contro Moore

di Sandro Orlando

Sapete come si alimenta un'auto elettrica? Con l'energia della rete, che al 95% dipende dal carbone. E l'idrogeno, che pure viene utilizzato come carburante, da cosa si ricava? Dal metano, cioè sempre da una fonte fossile. E il bioetanolo, che passa per essere un'altra alternativa «pulita» alla benzina? Dalle coltivazioni di canna da zucchero, che richiedono però molti fertilizzanti, e altrettanto carbone per la distillazione. Non se ne scappa: nel documentario di Michael Moore, *Planet of the Humans* (da qualche giorno visibile su Youtube) non si salva nessuna fonte di energia verde. In questo nuovo film il dissacrante regista americano — autore di documentari sempre molto discussi, da *Bowling a Columbine* a *Fahrenheit 9/11* — ci accompagna attraverso il mondo delle energie rinnovabili, sempre con la stessa domanda: è possibile trovare delle fonti alternative, emancipate dai combustibili fossili e quindi non inquinanti?

Moore, che si definisce un ambientalista precoce («a 9 anni sabotai la scavatrice che aveva cominciato ad abbattere il bosco dietro casa, infilando della sabbia nel suo serbatoio»), oltre che un fan delle energie verdi, gira l'America per mettere alla prova le sue convinzioni, con l'aiuto di scienziati, imprenditori e attivisti di associazioni ecologiste. E così dal deserto della California ai laghi del Michigan, scopriamo che non c'è fonte rinnovabile che non devasti ulteriormente l'ambiente, compromettendo ancora di più il futuro del pianeta. Vallate sfregiate da distese di pannelli solari, montagne terremotate per fare spazio a parchi eolici, intere foreste distrutte dagli impianti a biomasse. E sempre, dietro ogni tecnologia alternativa, rispuntano le vecchie fonti fossili.

## Chi è



● Michael Moore, 66 anni, regista, attore e produttore cinematografico statunitense, ha vinto l'Oscar al miglior documentario con «Bowling a Columbine» e la Palma d'oro a Cannes con «Fahrenheit 9/11»

## Le reazioni al film sull'ambiente prodotto dal regista di sinistra che attaccò il partito delle armi e ora critica Gore ed energie pulite «Idee false, antiquate e obsolete»

Il silicio delle celle fotovoltaiche? Lo si estrae dalle miniere, e poi va fuso negli altoforni che bruciano carbone. La più grande centrale solare del mondo, a Ivanpah, in California? Per accendersi ogni mattina deve essere alimentata per ore a gas, producendo emissioni altamente inquinanti. Le auto elettriche della Tesla? Sono fatte di alluminio, che richiede otto volte più energia dell'acciaio; litio, metallo la cui estrazione libera sostanze tossiche; e grafite, che è un'altra forma di carbone.

Non se ne esce: per quasi due ore il documentario va al-



## La sentenza

Una crescita infinita su un pianeta dalle risorse limitate è un suicidio

Michael Moore

la ricerca di un'alternativa, restando impigliato nelle contraddizioni del capitalismo. «Appare chiaro che quella che chiamiamo energia verde e rinnovabile, e la nostra civiltà industriale, sono una cosa sola: misure disperate non per salvare il pianeta, ma il nostro stile di vita», commenta, fuori campo, la voce di Jeff Gibbs, il regista che ha affiancato Moore nella realizzazione del documentario.

La sentenza definitiva viene affidata a Ozzie Zehner, l'autore di *Green Illusion*, un controverso pamphlet che già nel 2012 cercava di svelare i retroscena dell'industria del fotovoltaico e dell'auto elettrica, che è coprodotto del film: «Sarebbe meglio bruciare solo combustibili fossili, invece di fare finta» di produrre

energia pulita, afferma ad un certo punto.

Aperti cielo! Questa è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il mondo ambientalista americano, accusato pure di collusioni con la finanza e le grandi corporation, attraverso le donazioni di cui beneficiano associazioni come Sierra Club e 350.org, e messo alla berlina per i conflitti di interesse dei suoi esponenti di punta — a partire da Al Gore, presentato come lobbista delle industrie che disboscano l'Amazzonia — è insorto, chiedendo la censura del film perché «pericoloso, fuorviante e distruttivo». Il documentario, la cui uscita era programmata per il 50esimo anniversario della Giornata della Terra, è stato comunque visto

già più di 5 milioni di volte su Youtube.

In una lettera aperta, sottoscritta da una ventina di climatologi, esperti di ambiente e filmmaker, un altro regista militante, John Fox, autore di *Gasland* (sull'industria del fracking) ha confutato molte delle tesi contenute nel film, a partire dall'affermazione che l'energia solare ed eolica siano inefficienti, inutili, e comunque dipendano da fonti fossili. Queste idee sono «false, antiquate e obsolete», e non tengono conto dei progressi fatti dalla tecnologia, si legge nella lettera. Il film riprende argomenti superati in modo tendenzioso e ridicolo, ignorando l'ultimo decennio di politiche per il clima e il New Deal verde.

Debole è apparsa la difesa di Moore: «Credevo che le auto elettriche fossero una buona idea, ma non avevo riflettuto sull'energia che le alimenta — ha detto in un contraddittorio sui social —. Davo per scontato che i pannelli solari sono eterni, non sapevo cosa contengono». Il popolo del web si è così accanito contro quello che un tempo era l'idolo della sinistra americana. Eppure Greta Thunberg, mai citata nel film, condividerebbe le conclusioni del regista: «Dobbiamo accettare che una crescita infinita su un pianeta dalle risorse limitate è un suicidio, comprendere che la nostra presenza è già andata ben oltre ogni sostenibilità. Non sono le molecole di Co<sub>2</sub> a distruggere il pianeta, siamo noi». Come dargli torto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vento**

Alcune gigantesche turbine di un impianto eolico abbandonato in una scena del film «Planet of Humans» prodotto da Michael Moore





### Casa del Cinema

#### «La strada dei Samouni» di Savona, un doc girato nella periferia di Gaza

La Casa del Cinema, nell'ambito della campagna #ioestoacasa, prosegue la sua programmazione sul web e sui suoi canali social. Oggi, i consigli di Maurizio di Rienzo, curatore della rassegna «ItaliaDoc», che parlerà del film *La strada dei Samouni* (foto, 2018) di Stefano Savona. Il doc è stato scritto dallo stesso regista insieme a

Penelope Bortoluzzi e Léa Mysius. Il film, racconta la storia di una famiglia di proprietari rurali insediati nella periferia di Gaza. Colpita da un bombardamento israeliano, una famiglia viene decimata. Nonostante il lutto e le quotidiane difficoltà, un anno dopo uno dei figli superstiti organizza la festa del proprio matrimonio.



**SPECIALE** Tumori al seno, maratona a distanza

# Verdone: "Ma il cancro non va in lockdown"



■ È l'altro "nemico invisibile". Ma non incurabile. Col Covid, fermi gli screening. Il prof. Masetti: "Salto indietro di 20 anni nella prevenzione"

📍 **FERRUCCI, LUCARELLI, OLIVA E SANSÀ A PAG. I - II - III - IV**



Domenica 17 Maggio 2020 |

Speciale

RACE  
FOR THE  
CURE  
A DISTANZA

**Maratona a distanza** Oggi sui canali social di Komen e il "Fatto" la 21° edizione della Race, per le "donne in rosa"

# CORRIAMO CONTRO I TUMORI AL SENO

## Il testimonial

CARLO VERDONE:  
"OCCHIO, IL CANCRO  
NON FA LOCKDOWN"

» ALESSANDRO FERRUCCI

Verdone ci mette sempre la faccia. Con il suo sorriso sornione, bonario, rassicurante, è in grado di veicolare i messaggi più importanti, anche non semplici: e questa volta è per Race for the cure la maratona (reale) che da 21 anni raccoglie fondi a sostegno della ricerca e della prevenzione dei tumori al seno. Quest'anno, causa Covid, la maratona sarà virtuale, ma non per questo bisogna mollare, perché il cancro non va in lockdown.

**Il tumore non dà tregue per la situazione**

**Covid...**

Sì, ci siamo un po' dimenticati di tutti quei malati gravi che soffrono di altre patologie, mentre si parla solo di coronavirus, quando esistono sempre le patologie tumorali che sono di gran lunga peggiori.

**Ma...**

Il cancro non è contagioso, eppure causa molti più morti. *(Ci pensa)* In questi mesi non fa notizia, ma l'errore più grande sarebbe quello di sottovalutarlo, e il tumore al seno ha degli indici importanti, da allerta.

**Per anni la battaglia è stata sulla prevenzione.**

Ecco il guaio: si è fermata. Per fortuna mi hanno segnalato che c'è meno intasamento nei reparti di terapia intensiva, quindi adesso alle donne bisogna tornare a offrire la possibilità di un controllo, rendere l'esistenza più semplice.

**Il Covid ha realmente bloccato tutto.**

Si è preso tutto e a volte, temo, è diventato pure uno schifoso business; (cala il tono della voce) mi dispiace proprio molto per la *Race for the cure*, annullata per ovvi motivi di assembramento. Però lanciao un appello per continuarla a seguire e sostenere: è un'avamposto di prima eccellenza per la diagnosi precoce del tumore al seno.

**Un mese fa al "Fatto" ha raccontato di avere il telefonino devastato dalle chiamate per ottenere consigli medici...**

(Sorridente, ma non scherza) Ho cambiato numero: ora riesco a stare anche due ore senza il solito e perenne squillo. Era proprio un continuo, ma la colpa è pure mia, non riesco mai a dire di no, a rifiutarmi.

**Punto di riferimento.**

L'altro giorno ho aperto Google alert e mi è preso un colpo: credo di aver rilasciato cento dichiarazioni, ero ovunque, e non vorrei che le persone mi giudicassero un

**Roma, 2019**

La marea rosa che ha invaso Roma, ma non solo (la *Race* si corre in altre sei città), l'anno scorso. Per questa 21ª edizione, l'appuntamento è online

Federico Guberti

presenzialista o un tuttologo.

**Però è un esperto...**

Mi cercano e spesso rifiuto. Poi ci sono casi come questo in cui non riesco proprio a divincolarmi.

**C'è un però.**

Che ne va di mezzo la concentrazione sul lavoro, ma in questo periodo è un problema un po' di tutti. Spesso mi chiamano i colleghi per sapere se ho qualche notizia, ma in realtà è tutto fermo, senza alcuna certezza.

**Quindi?**

È necessario aspettare. Tra luglio e agosto il quadro sarà più limpido.

**Spesso le danno dell'ipocondriaco.**

E questa storia non mi piace per niente: quella che ho per la medicina e per i farmaci è solo una passione che deriva dall'infanzia; (attimo di pausa) lo ricordo sempre rispetto alla medicina: sono

irrinunciabili strumenti se usati con proprietà, ma pericolosi se mal utilizzati.

**E intanto...**

Davvero, non dimentichiamoci di *Race for the cure*. È fondamentale, perché il tumore non lo abbiamo ancora battuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## “MioCinema” per 137 sale

¶ Gli utenti possono iscriversi alla piattaforma selezionando la propria sala di riferimento: si parte con “I Miserabili” di Lady Lj (dal 18 maggio)



## Cinema Kolbe

### Da domani ripartono le proiezioni

MESTRE Con la fine del “lockdown”, domani si aprono nuovi orizzonti anche per le associazioni culturali che come il centro culturale Kolbe, dispongono di spazi all’aperto. Nel rispetto delle nuove disposizioni ministeriali sulle norme del distanziamento, il cinema riparte da qui (proiezione alle 21.15) per il lancio di un’arena ‘sperimentale’ estiva, e con un’opera dalla forte connotazione simbolica, il film documentario “Nessun nome nei titoli di coda” di Simone Amendola (Hermes Production). L’iniziativa si avvale del supporto della

piattaforma multimediale Movieday, che mette a disposizione gli oltre mille film del suo catalogo. Il numero esiguo di spettatori potrà essere ammesso alla visione solo attraverso prenotazione. Il film racconta di cinque fratelli che dal dopoguerra hanno cercato le facce giuste per il cinema italiano e internazionale passato da Roma. Dei cinque, Antonio, a 80 anni suonati, è ancora lì, sul suo campo di battaglia, Cinecittà.

F.Spo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il cartellone

NUOVA PIATTAFORMA

Sale d'essai  
ora portano  
il cinema  
nelle case

Testoni a pagina 8



**A TRE MESI DALLA CHIUSURA**

# Anche le sale d'essai riaprono portando il cinema nelle case

## *Da domani una piattaforma digitale per acquistare prime visioni da Mexico, Eliseo, Colosseo e Palestrina*

**Luca Testoni**

■ Là dove non sono riusciti i bombardamenti inglesi, c'è riuscita la pandemia. Già, perché il Covid-19 ha costretto a una serrata mai vista i cinema di Milano (e del resto d'Italia, naturalmente). Una chiusura ancora priva di un finale che va avanti dall'ormai lontano 23 febbraio. Per esorcizzare la crisi e, perché no, consentire qualche piccolo incasso a chi di incassi non ne vede da quasi tre mesi, alcune sale milanesi hanno provato la strada di proporre lo streaming di film da acquistare attraverso sito e social. Ad aprire la strada è sta-

to, poco dopo il lockdown, il Beltrade, seguito in tempi recenti dal Cinemino e, ora, ecco l'iniziativa di tutta una serie di sale cittadine, come l'Eliseo, Il Colosseo, Il Mexico e il Palestrina.

Le quattro sale, in crisi di astinenza da film, hanno scelto di portare il proprio cinema a casa nostra, utilizzando MioCinema, la piattaforma digitale di cinema d'autore ideata dalla Lucky Red di Andrea Occhipinti, Circuito Movie e My Movies. «Non è una novità, direte. Invece lo è, perché questo servizio vi offre in esclusiva le prime visioni che ho scelto per voi e che non possono uscire nelle sale. Di più, è stato pensato per realtà d'essai

come il Cinema Mexico»: così il patron della sala di via Savona Antonio Sancassani spiega il senso dell'iniziativa che ha come obiettivo programmatico quello di mettere al centro della scena la sala cinematografica. Per ora hanno aderito all'iniziativa più di 130 sale d'essai pari a 300 schermi per oltre 7 milioni di spettatori potenziali. La prima proiezione (altre ne seguiranno all'incirca ogni 10 giorni) è prevista per domani: si parte subito in quarta con *I miserabili* scritto e girato Ladj Ly, 42 anni, francese origine maliana. Il film, che racconta dall'interno le sommosse nella banlieu di Parigi del 2005 e cita con eleganza l'omonimo romanzo di Vic-

tor Hugo, ha vinto il premio della giuria a Cannes ed era pronto a uscire quando è partita la chiusura delle sale.

Come funziona la nuova piattaforma di Eliseo & C.? Ci si registra all'indirizzo Internet miocinema.it con una mail e una password e, dopo aver indicato il proprio codice di avviamento postale, si indica la propria sala di riferimento che si deve trovare nel raggio di 40 chilometri. Da lunedì si potrà poi acquistare direttamente il film: l'acquisto sarà valido 30 giorni, e si avranno 48 ore di tempo dal primo «play» per poterlo vedere a casa vostra. Il costo sarà di circa 7 euro e il 40% dell'incasso andrà alla sala prescelta al momento della registrazione online.



**LOCKDOWN** Quattro sale nella piattaforma Miocinema.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Domani si riapre, o quasi, perché il mondo della cultura e dello spettacolo aspetta ancora: cinema e teatri restano chiusi. Faremo una passeggiata nei musei ed entreremo in una galleria d'arte sognando un concerto rock, il San Carlo, Shakespeare



# Quella grande bellezza da riconquistare

**Federico Vacalebri**

**D**ischi, libri e film ci sono stati d'aiuto in questi giorni di clausura. Abbia (ri)ascoltato, (ri)letto, (ri)visto. Sono persino arrivate tre canzoni nuove di Bob Dylan. Abbiamo fatto finta che le dirette streaming potessero saziare la nostra fame di concerti, rappresentazioni teatrali, di... vita.

Poi... la fase 2. Ovvero? Ovvero la vita che prova a rifarsi spazio nel silenzio spettrale che ha oppresso città e campagne, mari e montagne. Qualche museo che riapre, le gallerie d'arte dove si entra uno per volta, come nella salumeria sotto casa, come al bar. «Umbria jazz» che salta un turno, Paul McCartney che annulla il suo tour, il «Rossini opera festival» ridisegnato per non scomparire come la stagione dell'arena di Verona. Il San Carlo tace. Pompei si prepara ad accoglierci per passeggiate nella grande bellezza, ma con le domus chiuse. Ci regaleremo di nuovo il panorama del mare, ancora non inquinato come lo avevamo ridotto prima del lockdown, a ricordarci che... chi tiene 'o mare, 'o ssaje, porta 'na croce, chi tiene 'o mare, 'o ssaje, nun tiene niente.

La fase 2 porta la croce degli spettacoli che (ancora) non vedremo,

del mondo del teatro che si chiede come tornare in teatro, del mondo del cinema che si chiede come fare nuovo cinema, del mondo della musica che si chiede come suonare, del mondo del balletto che si chiede come ballare. I calciatori sono tornati in campo, sia pur per allenarsi. I sassofonisti, i danzatori, i cantanti lirici, i rockettari, le attrici, non conoscono ancora la data del ritorno sul (loro) campo. Per non dire di chi lavora dietro le quinte, gli invisibili li chiamiamo ora in Italia, gli «intermittents» li chiamano da tempo in Francia.

La fase 2 porta la croce della nostra fame e sete di tornare sotto un palco, di vedere Bruce Springsteen sudare per noi e con noi, senza aver paura che ci infetti, senza l'incubo di poter essere noi a infettare qualcuno. Di sederci al San Carlo, crogiolandoci nella cornice che ci accoglie ancor prima che si apra il sipario e l'orchestra attacchi le note di Verdi o di Mozart. Di scoprire un nuovo artista caucasico e la sua mostra-shock, di camminare tra i templi di Paestum con una comitiva di amici venuta da lontano ed ebra dell'aria dolce di primavera, di ritrovarci nel centro storico napoletano come turisti nella propria città.

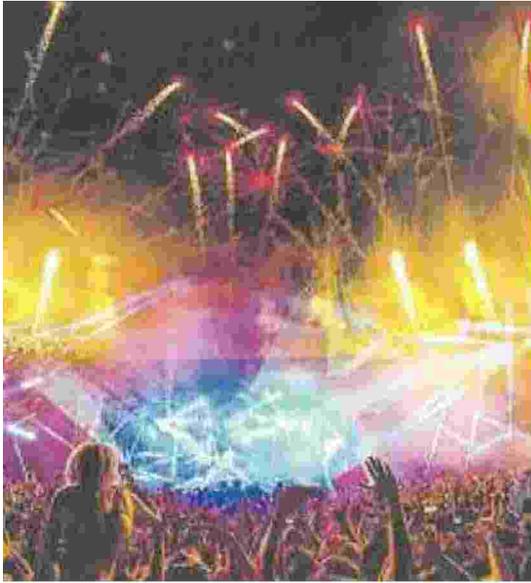
Come tutte le categorie, il mondo dello spettacolo e della cultura aspetta le regole per ripartire davvero, sogna la fine dell'incubo, si muove tra un'autarchia obbligata e un'apertu-

ra al mondo che è necessaria per una sana cultura, per uno spettacolo non ripiegato su se stesso. Le proteste e le paure per il domani sono sacrosante, pur nella consapevolezza della pandemia, pur con l'immagine dei camion militari carichi di bare a ribadire il drammatico tributo di vite pagato, pur con l'immagine dei medici in mascherina eletti a nuovi eroi a dirci quali sono le priorità di ogni società adulta.

Ma un'Italia che riapre ha bisogno della sua faccia migliore, più bella, del pane come delle rose, avremmo detto negli anni Settanta. Il pane il Covid-19 non è riuscito a negarcelo, per fortuna, ora è il tempo di riprenderci le rose, sperando di averle ben curate in questi giorni, di saperle innaffiare ancora meglio in quelli avvenire.

Domani qualcosa riapre: il futuro non è scritto, spiegavano i Clash e già pensare a Joe Strummer ci fa sentire meglio, meno soli, pronti a combattere per il nostro diritto ai sogni, alla cultura, alla grande bellezza, persino al divertimento, sì al divertimento. Shakespeare o i rapper di Scampia, un monologo o un assolo di violoncello, un dj o una ballerina di fila non ci salveranno dal coronavirus, ma, appena avranno modo di farsi rivedere e/o risentire degnamente ci daranno emozioni ed adrenalina necessarie per affrontare meglio i giorni che ci aspettano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BI/SOGNI**  
La folla  
di un festival  
rock.  
In alto,  
la sala  
del San Carlo



Da domani eventi all'aperto, nel rigoroso rispetto di tutte le disposizioni per la sicurezza di pubblico e artisti. Dal 15 giugno riapriranno cinema e teatri. Dubbi e preoccupazioni per gli appuntamenti pop-rock negli stadi

# Spettacoli dal vivo, si riparte ancora in forse i concertoni

**IL FOCUS**

**I**l decreto-legge sulle riaperture approvato dal Consiglio dei Ministri di venerdì e pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale tiene il mondo dello spettacolo italiano con il fiato sospeso. Interpretato alla lettera, il testo ammette sì lo svolgimento di eventi e spettacoli dal vivo, ma purché sia garantito il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro e solo se l'andamento dei dati relativi ai nuovi contagi da coronavirus lo renderà possibile. Il 15 giugno, ha specificato ieri sera il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, riapriranno cinema e teatri. Ma il decreto sembra declinare le responsabilità sugli organizzatori degli eventi: si agli spettacoli, ma solo se potranno rispettare le norme relative al distanziamento sociale. Sarà così almeno fino al 31 luglio.

**LE ARENE**

Facile a dirsi, meno a farsi. Il rispetto della distanza di sicurezza potrà essere garantito nei teatri e negli anfiteatri con posti seduti, preassegnati e inamovibili. Ma negli stadi e nelle arene all'aperto? Li sono attesi Ultimo (circa 600 mila biglietti già venduti per le quattordici date del suo tour, partenza in programma il 29 maggio da Bibione) e Tiziano Ferro (500 mila persone hanno già acquistato i tagliandi - la tournée dovrebbe partire il 30 maggio da Lignano), ma anche Vasco Rossi, che il 10 giugno dovrebbe dare il via da Firenze alla serie di show sui palchi dei principali festival italiani, con doppietta al Circo Massimo di Roma il 19 e 20 giugno (di fronte a complessivamente 360 mila spettatori).

**LE SOLUZIONI**

Se i promoter vorranno confermare le date, dovranno inventarsi soluzioni per impedire il contatto tra i fan: magari sostituendo i posti in piedi con le poltrone (al Circo Massimo era successo nel 2016 per David Gilmour e nel 2018 per Laura Pausini - ma in quelle occasioni i paganti erano di gran lunga inferiori agli oltre 150 mila di Vasco: 30 mila per le due date dell'ex Pink Floyd, 70 mila per la doppietta della Pausini). Sarà conveniente, considerando che le eventuali spese relative alla sicurezza e ai controlli

saranno a carico degli organizzatori? C'è poi il problema dell'andamento dei dati relativi ai nuovi contagi: i tour potrebbero essere mozzati, tra spettacoli confermati nelle regioni con un basso tasso di contagio e annullati in quelle con più casi. Si preannuncia - oltre al caos - una battaglia tra promoter e Governo.

**CHIAREZZA**

Gli artisti che nelle ultime settimane hanno spesso chiesto chiarezza sul destino dei live dopo il coronavirus, come gli stessi Ferro e Rossi, al momento preferiscono non commentare, in attesa delle decisioni che prenderanno i rispettivi promoter. Il mondo del cinema, per ripartire dopo la crisi legata all'emergenza coronavirus, ha deciso di far sentire la propria voce tramite un appello al governo e al ministro Franceschini per chiedere l'applicazione della Direttiva eu-

**GLI SHOW ESTIVI DI STAR COME VASCO ROSSI, TIZIANO FERRO E ULTIMO HANNO GIÀ VENDUTO MILIONI DI BIGLIETTI**



A sinistra, Vasco Rossi, 68 anni, e, sotto, Tiziano Ferro, 40. I due quest'estate avevano in cantiere una serie di concerti, eventi sempre più in forse anche se non sono stati ufficialmente cancellati



**Lo serata su Rail**



**Eurovision, omaggio ai balconi italiani e Diodato canta "Volare" di Modugno**

Emozione per Diodato che ha cantato "Volare" di Modugno durante "Europe Shine a Light", lo show che ha sostituito l'Eurovision Song Contest. La conduttrice ha ricordato che "Fai Rumore", il brano di Diodato vincitore di Sanremo, è stato cantato sui balconi italiani all'inizio del lockdown.

ropea sul Copyright e tutelare il lavoro degli autori di audiovisivi in Italia (il boom dello spettacolo online durante il lockdown ha accentuato l'esigenza. Pupi Avati ha denunciato che in Rete sono finiti venti dei suoi film senza autorizzazione): tra i 300 firmatari anche Sorrentino, Verdone e Bellocchio.

**LA PIATTAFORMA**

Nel mondo della musica artisti, promoter, manager e club hanno deciso di far rete lanciando La Musica Che Gira, piattaforma per chiedere al governo di varare misure per rispondere adeguatamente alla crisi e stimolare una riforma del settore (hanno aderito anche Niccolò Fabi, Brunori, Tosca). Insomma, tanta preoccupazione per quello che sarà il mondo dell'intrattenimento dopo il coronavirus.

**Mattia Marzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTANTO IL MONDO DEL CINEMA MADE IN ITALY SI ORGANIZZA E CHIEDE MAGGIORE TUTELA, ANCHE IN EUROPA, PER IL DIRITTO D'AUTORE IN RETE**

«OSTAGGI SELVAGGI»

Sergio Rubini  
«Il Papa ha fede  
anche nel cinema»

SELVAGGI A PAGINA 9 >>



I GIORNI DELLA RUBRICA

Queste interviste dalla quarantena ai personaggi pugliesi e lucani verranno pubblicate ogni giovedì e ogni domenica

SERENITÀ GRUMESE

L'attore e regista vive bene in quarantena con la compaesana sceneggiatrice Carla Cavalluzzi. Lo strazio è non vedere l'amato papà Alberto

# «Il Papa ha fede anche nel cinema»

Sergio Rubini: unico a sostenerci. Ho un film sui De Filippo. Sul virus Nord terrone

*Per vincere la noia della clausura da virus ho pensato di ascoltare pugliesi e lucani più o meno famosi condannati al medesimo destino. Con l'assistenza spirituale del mio gatto Dorian Gray. Queste interviste vengono pubblicate ogni domenica e ogni giovedì.*

di ALBERTO SELVAGGI

**N**on sto dicendo che non le credo, semplicemente, trovo inusuale questo atteggiamento. Perfino il suo amico Rocco Papaleo, che modula il suo periodare lucano

serenamente, ha confessato sofferenza in quarantena.

«E io invece no, ribadisco che la ho vissuta, la vivo piuttosto bene. Anzi quasi è stata una agevolazione, un incentivo per il mio mestiere. Senza virus avrei organizzato le giornate alla stessa maniera, ma in questo contesto procedo addirittura meglio. Con concentrazione perfetta. Non mi pesa. La riduzione del contatto umano visivo e tangibile non la subisco come qualcosa di coercitivo. Avevo molto lavoro in cantiere e nella condizione meditativa l'ho concluso al meglio: ho appena finito di scrivere un film sui fratelli De Filippo per la Pepito Produzioni di Roma. La sofferenza è determinata invece dal vedere altri

che rischiano, medici, infermieri e tutti gli altri che si trovano in prima linea e rischiano».

**Ha un gatto in casa?**

«No».

**Un cane.**

«Nemmeno».

**Bestie qualsiasi.**

«Non ho niente».

**Ma ha Carla, vero?**

«Certo, sono qui con la mia compagna, ci siamo organizzati perfettamente, anche perché abbiamo la fortuna di avere proprio di fronte a casa nel quartiere Monti a Roma un negozietto che ha tutto l'occorrente, dalla spesa al resto. Telefoniamo, facciamo la nostra ordinazione, lasciamo il denaro dietro alla porta e loro ci posano sull'uscio la spesa col resto. Così io e Carla eludiamo anche il contatto da approvvigionamento».

**Carla Cavalletti.**

«Cavalluzzi».

**Sì, Cavalluzzi, certo. Mi ha stupito questa faccenda. L'attore Rubini, concupito da chissà quante donne, da uomini silenti con gusti diversi, va a beccare giusto una sceneggiatrice del suo paese. Non milionaria, non famosa all'epoca:**

**ma grumese.**

«Lasciai Grumo Appula non per senso di inadeguatezza ma per le necessità lavorative dell'epoca. Adoro il mio paese e i tanti amici, spesso più grandi, che mi hanno formato nella musica, sui film, sugli scrittori. Amo la Puglia, pur criticandola quando necessita, in modo dialettico. Mi commuovono le tradizioni, allemande, ricci, cozze alla marinara, fave fritte, gli allievi, la birra. Vivevo in periferia, zona povera, finché negli anni Settanta ci trasferimmo più in centro, all'ultimo dei cinque piani del grattacielo che costruirono».

**Bella questa.**

«Era tutto segnato dal destino, evidentemente. Sono come Ulisse che torna alla sua Itaca. Sa, la donna che da vent'anni vive con me è cresciuta giusto a cento metri da quella che era casa mia. Figlia di amici di famiglia. Quindi posso dire che l'ho semplicemente rincontrata».

**Per la miseria.**

«E sì. Fin dal mio arrivo a Roma a 18 anni nell'Accademia di arte drammatica ho avuto incontri legati alla mia professione. Anche con Carla ci siamo trovati in questo contesto. E il filo ci ha uniti per affinità chiarissime, pur essendo lei molto più giovane di me (18 anni, ndr).

Si è laureata in filosofia con una tesi su *Il cinema di Kieslowski: l'inferno dell'etica* (Università di Bari, 110 e lode, ndr). Abbiamo scritto insieme i miei ultimi film, ci confrontiamo, amiamo ambedue leggere, io con un orientamento letterario, lei più legato alla sua formazione. Amiamo la pratica, il rito della scrittura immensamente. Amiamo il cinema insieme. E il fatto che lei non sia attrice mi ha permesso di parlare veramente per la prima volta di film, a differenza che con partner del mestiere. Perché tra colleghi inevitabilmente si finisce con il discutere di budget, produzioni, distribuzione, eccetera».

**Rubini non è solo come il Papaleo che non ha manco un fantasma lauriota nella cameretta. Ma una mancanza dovrà pure averla. Spero.**

«Beh certo, ed è una mancanza molto grande. Che mi fa soffrire sul serio. È mio padre, 86 anni, che vive con mia sorella Stefania, diplomata in pianoforte, cinquantenne. Mio padre che, per le restrizioni sui viaggi, da Natale non riesco ancora a vedere».

**Alberto, ex capostazione artista, e viceversa.**

«Pittura, recitazione, qualche film... A mia madre invece, scomparsa sei anni fa, insegnante elementare, devo la passione per la narrativa. Non ho capito ancora come si può viaggiare adesso secondo le regole. Non posso permettermi di fare poi la sosta di quarantena. Anche quando il 23 febbraio interruppi la tournée teatrale, dal Nord evitai di tornare in paese per sicurezza. Ma è tremendo. Non vedere mio padre mi fa stare male veramente. E forse questo affetto così forte mi ha fatto vivere ancora peggio l'ignobile disparità di trattamento riservata durante la pandemia ai vecchi. Perché se mi toccano mio

padre io sono capace di ammazzare: lo dico».

**E fa bene. Uccidere non sempre è un delitto.**

«I vecchi sono il nostro patrimonio. La biblioteca di vita e il riferimento senza i quali non c'è crescita».

**Il vecchio è un po' come un film d'autore. O come attori, registi, tecnici che nel sociale conformano la sprezzabile idea del superfluo.**

«E saremo pure superfluo. Ma già che hanno riaperto i parrucchieri, che io rispetto assolutamente, ai cinema e ai teatri nessuno ci pensa? Sa chi ha pensato a noi invece, prima che qualcosa si muovesse dopo l'oblio totale dei primi decreti? Papa Francesco che dedicò agli artisti una messa. Con Favino, Salvatore, Mastandrea, altri del cinema abbiamo incaricato lo scrittore Sandro Veronesi di redigere una lettera di ringraziamento, con dono di un Cristo di Mimmo Paladino. E il pontefice sa cosa ha fatto? L'altra domenica ci ha benedetto, ringraziandoci del ringraziamento, commuovendoci tutti quanti, credenti e non credenti. Mi ha avvisato mia suocera da Grumo, che non perde una funzione su Tele2000, alle 7».

**Tv2000.**

«Sì giusto, Tv2000, precisamente».

**È una questione di fede.**

«Il Pontefice crede nel cinema, negli artisti, evidentemente. E ha generato i primi, timidi interventi. La politica dovrebbe aiutare con sovvenzioni gli eser-

centi. Contribuire a sviluppare una rete che lanci i film non soltanto nelle sale ma su ogni piattaforma al contempo. Perché quest'arte a mio parere sta bene e rende. Come dimostra la lodevole operazione compiuta in Puglia dall'illuminato Nichi Vendola, e che Michele Emiliano ha sviluppato ulteriormente. L'Italia è famosa nel mondo per l'arte, per la cultura: vogliamo gettare a mare il Dna di un paese? Io non voglio riaprire le sale immediatamente, penso anzi che i film bloccati in uscita dall'emergenza siano superati, rappresentando una realtà senza mascherine, ormai desueta. Ma voglio che si valuti la realtà di un comparto alla fame. E non parlo per me, che sono più fortunato di tanti sfortunati colleghi».

**Nel frattempo si è impegnati a non tirare le cuoia prima del tempo. Vivere è una cosa piacevole.**

«E noi meridionali nel drama abbiamo dato il meglio, impartendo una sonora lezione a chi abitualmente ci deride e ci offende. I cosiddetti "settecentri civili", responsabili, previdenti e ligi alle regole siamo stati noi stavolta: non quelli della Lombardia o del Veneto. La sanità del Sud ha dato prova di efficienza, talvolta soccorrendo chi fa del razzismo la sua bandiera. Perché non hanno chiuso le frontiere delle aree settentrionali più a rischio? Le viene in mente per caso la parola Confindustria per Bergamo? E crede che se i focolai mortali fossero scoppiati sotto la linea gotica, il Nord non avrebbe eretto istantaneamente contro gli untori terroni una muraglia cinese? Questo è l'insegnamento che, nella tragedia, ci ha dato il coronavirus. I settentrionali si sono scoperti terroni della peggior specie. E noi ciò che siamo sempre stati, se liberati dal pregiudizio più rozzo e più cretino».

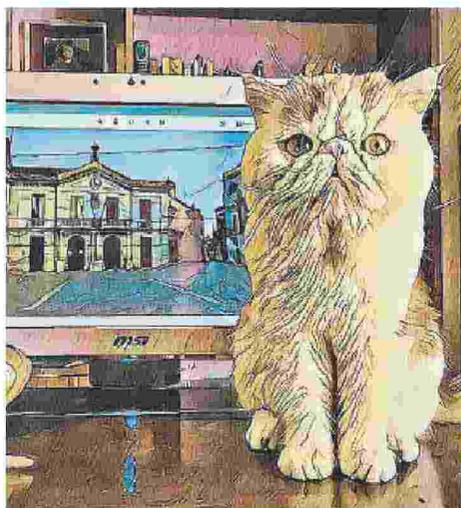
**UNA STORIA PAESANA**

Sergio Rubini e la sua compagna Carla Cavalluzzi vissuta a Grumo Appula a cento metri dalla casa dell'autore de «La stazione» e figlia di storici amici della famiglia Rubini



**L'AMORE CHE C'È**

Sergio Rubini ha attraversato successo e fama senza mai dimenticare il luogo, gli amici che l'hanno formato: «Lasciai il paese solo per necessità lavorative. Ma lo amo»



**QUADRO** Dorian davanti al Municipio di Grumo



**CUORE DI FIGLIO** Sergio con Alberto Rubini, artista



**CHIESA DEL CONVENTO** Sergio Rubini in paese declama versi per il tradizionale «Natale dei poeti» [da Grumonline.it]



**UOMINI E ILVA** Rocco Papaleo con Rubini in «Il grande spirito»



SUL CANALE DI AFC IL 18 E IL 22 MAGGIO

### A lezione con Rohrwacher e Golino

■ Prosegue sul canale ufficiale YouTube di Apulia Film Commission (<https://www.youtube.com/apuliafilmcommission>) la rassegna «Le parole del cinema», un doppio appuntamento settimanale in cui sono proposte le masterclass e gli incontri con il pubblico dei grandi protagonisti del cinema internazionale, realizzati nei festival prodotti dalla Fondazione. Con Alba Rohrwacher

e Valeria Golino. Dell'attrice Alba Rohrwacher, martedì 19 maggio, sarà riproposto l'incontro tenuto nel 2019 a «Vive le Cinema». Vincitrice della Coppa Volpi e tre Premi Pasinetti al Festival di Venezia, 2 David di Donatello, 2 Globi d'oro e 1 Nastro d'argento, nell'incontro Alba Rohrwacher affronta temi come: il ruolo dell'attrice e il rapporto con il corpo. Nel secondo appuntamento, venerdì 22 maggio, sarà possibile rivedere la Masterclass dell'attrice e regista Valeria Golino, tenuta al Bif&st 2019 al teatro Petruzzelli.



# Kenneth Branagh

## “Tecnologico e cattivo ecco l’anti Harry Potter”

di Arianna Finos

La conversazione con Kenneth Branagh su *Artemis Fowl* è iniziata nel cuore di una magione ipertecnologica sul mare, Fowl Manor, ricostruita negli antichi Longcross Studios a un’ora e mezza da Londra, per finire nello schermo di una videochiamata sul pc. Tra i due appuntamenti sono passati pochi mesi ma sembra un’altra era. Il regista e attore irlandese, 59 anni, si racconta dal suo studio, elegante e spartano, partendo proprio dalla pandemia: «Questi mesi sono stati un periodo che, al di là del grande dolore, ci hanno regalato la possibilità di riflettere su noi stessi e questo è positivo». Branagh firma il film tratto dalla saga omonima di Eoin Colfer (edita da Mondadori a partire dal 2001) su un dodicenne genio del male che fu subito marchiato come l’anti-Harry Potter. Programmato per la sala, si vedrà il 12 giugno su Disney+: «Doveva essere il kolossal dell’estate per le famiglie e lo sarà lo stesso, ma da casa», scherza Branagh.

*Artemis* (il giovane Ferdia Shaw scelto tra 1200 candidati), giacca nera e cravatta, occhiali da sole, è il rampollo di una famiglia ai confini della legalità. Per scoprire che fine ha fatto il padre, Colin Farrell, decide di dare battaglia al mondo segreto delle fate. Rapisce l’elfo poliziotto Spinella, scatenando l’assedio dei corpi fatati guidati dal Comandante Tubero, un’androgina Judy Dench. Branagh, da regista, ha spaziato dalle trasposizioni scespiriane a *Cenerentola*, dal mitico *Thor* ai gialli d’autore, *Assassinio sull’Orient Express* e, in uscita appena si potrà, *Assassinio sul Nilo*.

### Dai cattivi scespiriani a un dodicenne genio del crimine.

«Cinque anni fa ero vacanza con i miei nipoti. Si erano innamorati di *Artemis Fowl*: «Leggi, zio, ci devi fare un film...ho divorato il volume, con il loro entusiasmo nelle orecchie. Mi è piaciuta l’ambientazione irlandese,

un mondo magico originale, diverso da quello gotico di Harry Potter. La sfida è stata mettere insieme elfi, trolls, nani giganti, centauri, spiriti celtici ma tecnologici che vivono nel profondo del pianeta e lottano per salvare l’ambiente dagli umani».

### Il personaggio di Artemis nel film è meno cattivo di quello del libro.

«Nel libro lo incontriamo già strutturato, una sorta di cattivo di Bond in formato junior. Io ho preferito raccontarne le origini, il percorso di formazione. Un po’ come succede a Michael Corleone nel *Padrino*: reduce dalla vita militare, si aspetta una esistenza normale e poi torna a casa, entra negli affari di famiglia e alla fine diventa ciò che è».

### Il film ha avuto una gestazione piuttosto lunga.

«All’inizio era difficile sfuggire all’ombra del fenomeno Harry Potter, poi si sono susseguiti tanti copioni buoni ma lunghi.

Invecchiando non sopporto di infliggere al pubblico Amleti da quattro ore: ho capito che il formato giusto era un’ora e mezza, che è anche un modo per celebrare la velocità di pensiero che è una caratteristica irlandese. Questo è un film molto irlandese: scrittore, regista e molti protagonisti, da Ferdia Shaw a Colin Farrell».

### La mitologia irlandese ha popolato la sua infanzia?

«Sì. Sono cresciuto con tanti fratelli. Guardavamo poco la tv, ci divertivamo soprattutto nelle oceaniche riunioni di famiglia con zii, nonni, cugini. Si cantava, si ballava e si raccontavano storie. Mio padre era bravissimo con le leggende delle piccole creature. E durante i viaggi ci raccontava le storie legate ogni luogo che attraversavamo: come fai a non credere alla magia davanti al Selciato dei Giganti, che ora è famoso in tutto il mondo? Quelle storie mi hanno aperto la mente all’immaginazione».

### Nella sua carriera però ha girato poco in Irlanda.

«Solo il mio primo film per la tv, a

Belfast. Tornare è stato fantastico, i luoghi sono stupendi, le persone entusiaste. Ho coordinato una troupe gigantesca con unità marine, aeree, il gruppo auto...in più c’è stato un uragano che ci ha regalato un “piacevole” cattivo tempo.

Purtroppo non abbiamo girato le scene ambientate in Puglia, ho solo fatto i sopralluoghi per alcune riprese, anche ad Amalfi, poi il set lo abbiamo ricostruito a Londra».

### Lei ha raccontato di aver perso fin da ragazzino il suo accento irlandese, perché voleva sentirsi accettato in Inghilterra. Questo film parla della straordinarietà che nasce dalla diversità.

«Mi piace pensare che sia così. Che si sia iniziato a comprendere, a celebrare la differenza e questo è un cambiamento significativo rispetto a quando ero ragazzino».

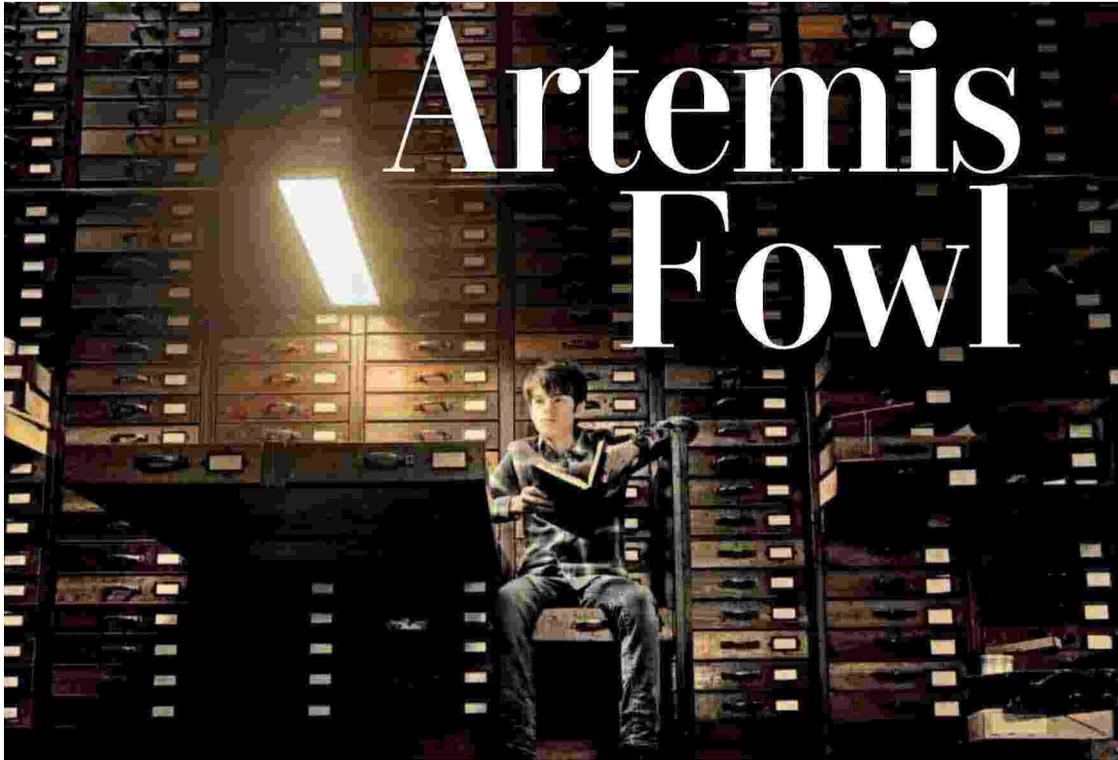
### Christopher Nolan tiene ferma la data di uscita di “Tenet”, il 17 luglio, pensa di riportare il pubblico nei cinema. Anche il suo “Assassinio sul Nilo” aspetterà la sala?

«Penso che il loro sbocco naturale sia quello, sono stati concepiti per il grande schermo e meritano di essere mostrati lì. Quando? Non lo so. Nolan è un maestro, sul set di *Tenet* l’ho visto gestire un set gigantesco, e nel caos con seicento macchine in attesa, fermarsi per dedicarsi agli attori. È come i campioni del football che fermano il tempo, si muovono senza sforzo sul campo e vincono. Nervi d’acciaio e grazia sono le qualità di pochi maestri, e Nolan è tra loro».

Branagh poi tira fuori dal cassetto la borraccia di *Dunkirk* e la mostra con orgoglio: «È il cimelio a cui tengo di più».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# Artemis Fowl



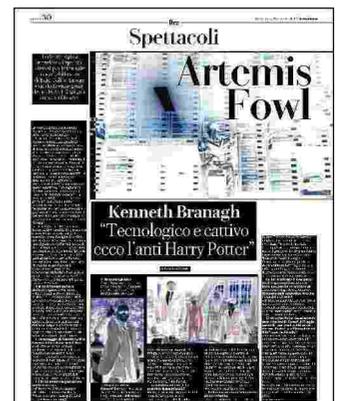
► **Artemis e gli altri**

Sopra il protagonista Ferdia Shaw, a destra in una scena con Nonso Anozie, Lara McDonnell e Josh Gad



▲ **Regista e attore**

Kenneth Branagh ha diretto *Artemis Fowl*, lo vedremo tra gli interpreti dell'atteso *Tenet* di Christopher Nolan





## Copyright Appello dei registi al governo

Appello degli autori al governo e al ministro per i Beni culturali Dario Franceschini: «È ora di applicare la direttiva europea sul diritto d'autore, per tutelare gli autori dell'audiovisivo e ripartire dopo la crisi legata

alla emergenza Covid». Tra i trecento firmatari Sorrentino (nella foto), Garrone, Bellocchio, Martone, Verdone. Franceschini ha risposto all'appello promosso dall'associazione 100autori e WG: «Siamo già al lavoro per inserire alcuni automatismi nel passaggio dei fondi dai produttori agli autori».



SE USCIRÀ IN SALA IL 17 LUGLIO SARÀ SIMBOLO DELLA RIPRESA

# "Tenet", thriller nucleare di Nolan

## Missione: salvare Hollywood

LORENZO SORIA  
LOS ANGELES

La decisione di fare uscire in sala *Tenet*, il nuovo film di Christopher Nolan, il 17 luglio, è stata presa nel gennaio 2019, e la Warner Bros non l'ha cambiata, neanche di fronte allo choc del coronavirus. E adesso *Tenet* non è più solo un atteso thriller, un viaggio nel tempo con Robert Pattinson e John David Washington come protagonisti, ma un simbolo. Se dopo mesi di sale vuote il film farà il botto, significa che Hollywood è tornata e con lei l'America. La settimana dopo

uscirebbe *Mulan*, film di azione della Disney, poi a metà agosto sarebbe la volta di *Wonder Woman 1984*. Insomma, mentre i protagonisti di *Tenet* sono in una missione per salvare il mondo dalla distruzione nucleare, il film ora ha sulle spalle una seconda missione, quella di salvare Hollywood.

Come Spielberg sino a pochi anni fa, Nolan è un autore il cui nome basta da solo ad attirare spettatori. Ha rianimato Batman con *Dark Knight*. *Inception* nel 2010 con Leonardo Di Caprio in viaggio nei sogni, *Interstellar* nel 2014 con Matthew McConaughey e Anne Hathaway in viaggio tra i buchi neri e *Dunkirk* nel 2017 con Kenneth Branagh in viag-

gio nella ritirata britannica della II Guerra Mondiale, hanno generato più di due miliardi.

*Tenet* è stato girato in diversi Paesi senza badare a spese ma la trama è avvolta nel mistero. Anche il protagonista Robert Pattinson confessa di non averci capito nulla: «Anche se l'avessi già visto, non so se sarei in grado di spiegarlo». Conoscendo Nolan, è facile che si parli di manipolazione del tempo, anche se Pattinson assicura: «Non è un film sul viaggio nel tempo. In realtà, l'unica cosa che posso dire, è che non c'è tempo per viaggiare». Il regista è anche un appassionato difensore dell'esperienza della sala cinematografica. «Quando questa crisi passerà - ha

scritto sul *Washington Post* - il bisogno di coinvolgimento umano, il bisogno di vivere e di amare e di ridere e di piangere assieme sarà più potente che mai». È anche per accontentare Nolan che la Warner non può tirarsi indietro. Ma a due mesi dal lancio di *Tenet* la scommessa appare alquanto rischiosa e alla fine potrebbe venire riconsiderata. In Cina, secondo mercato dopo gli Usa, le sale stentano a riaprire. Tutti, insomma, si aspettano che prima o poi la Warner dovrà accettare la realtà dei fatti e cedere. Ma per ora lo studio tiene duro. E Nolan non molla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Robert Pattinson e John David Washington in "Tenet"



Raider in trappola

# I dolori italiani di Bolloré 3,5 miliardi di perdite e partecipazioni incagliate

SARA BENNEWITZ

Varcate le Alpi nel 2001 con l'ingresso in Mediobanca, era diventato il primo azionista di Telecom. Ora le vie d'uscita dalla compagnia telefonica e da Mediaset sono difficili

**C**hi nasce finanziere quasi mai si trasforma in imprenditore. E la storia delle avventure italiane di Vincent Bolloré, che in Francia proprio nella finanza parigina aveva mosso i primi passi guadagnandosi la fama di "raider", sembra adattarsi bene a questo detto.

Nato nel 1952 da una famiglia di industriali bretoni della carta, Bolloré aveva valicato le Alpi quasi vent'anni fa grazie ai buoni uffici dell'amico Antoine Bernheim, conosciuto nella banca d'affari Lazard, a lungo presidente di Generali. L'anziano banchiere e il produttore cinematografico tunisino Tarak Ben Ammar, ottimo amico di Silvio Berlusconi, lo avevano introdotto nel giro grosso della finanza italiana, portandolo dritto dritto nel consiglio di amministrazione di Mediobanca.

Correva l'anno 2001, infatti, quando Bolloré comprò le prime azioni della banca da poco orfana di Enrico Cuccia, salendo in due anni al 5% e entrando così nel patto di sindacato. Non si fermò lì. Negli anni successivi arrotondò la partecipazione all'8%, consacrandosi come il secondo azionista. Un imprenditore italiano se la sarebbe tenuta, perché le quote di Mediobanca transitavano di padre in figlio e servivano come passepartout per entrare nelle stanze dei potenti. Ma l'anima di finanziere fece sì che la partecipazione, pur vincolata al patto, venisse coperta con dei derivati (un equity swap), forse un unicum nella storia di Piazzetta Cuccia.

Nel tempo, comunque, stare in Mediobanca portò Bolloré in contatto sia con Berlusconi che con César Alierta, a lungo numero uno del colosso spagnolo Telefónica, che nel 2014 gli spalancarono le porte di Telecom Italia (Tim). L'obiettivo finale

era quello di stringere accordi di lungo termine e fare affari tra Mediaset, Tim e le attività nei media del finanziere francese, Vivendi e Canal Plus. Il piano, avviato nel marzo 2016, tre mesi più tardi si era già infranto sulla prima di una lunga serie di battaglie legali.

Si dice che sia stato questo il momento in cui Bolloré ruppe i rapporti con Berlusconi a Ben Ammar: il contratto per rilevare Mediaset Premium venne stracciato e lui iniziò la sua personale scalata a Mediaset stessa, proprio nei giorni in cui Silvio Berlusconi aveva avuto un malore. Due anni dopo, poi, si dissolsero le ultime relazioni con il numero uno di Mediobanca, Alberto Nagel: la mossa a tenaglia effettuata dal fondo americano Elliott e dalla Cdp riuscì infatti a estrometterlo dalla gestione di Tim, azienda di cui Bolloré è tuttora il primo azionista, pur stando fuori dalla stanza dei bottoni. Fu così che nessuno si stupì quando nel settembre 2018, dando disdetta al patto di Mediobanca e tradendo le ultime speranze di Nagel di una sua proroga, Bolloré di fatto cancellò l'accordo che blindava il controllo della banca, esponendola di conseguenza al rischio di scalate.

Morale: Bolloré ha avviato l'uscita da Mediobanca (è sceso al 5,6%) ma resta incastrato in due partite come Tim (ha il 23,9%) e Mediaset (28,8%, a cui si aggiunge un 1% della controllata Mediaset España). I due tentativi di scalata sono stati una caporetto sul fronte della governance e causa di maxi svalutazioni di bilancio. A fine 2016 le quote di Telecom e Mediaset erano iscritte ai prezzi di carico rispettivamente di 4,2 miliardi e 1,26 miliardi, nel 2019 quella di Telecom era stata svalutata a 2,02 miliardi e quella in Mediaset a 905 milioni.

LO SPETTRO MFE

La partecipazione nell'ex monopolista italiana è stata pagata 1,14 euro per azione, quando il titolo oggi in Borsa ne vale 0,36. Simili considerazioni per Mediaset, che è stata rastrellata nell'arco di dieci giorni al prezzo - allora pareva stracciato - di 3,7 euro, e oggi vale 1,78. Ai valori di Borsa, dunque, la quota in Telecom vale 1,31 miliardi, quella Mediaset 620 milioni: da inizio avventura la minusvalenza complessiva sarebbe così di oltre 3,5 miliardi.

Di fatto in Italia Vivendi, che Bolloré controlla con il 26%, ha bruciato più di quanto abbia incassato dai cinesi di Tencent per vendere loro una fettina del 10% del suo miglior asset: Universal Music, l'etichetta di Lady Gaga, Katy Perry e Nicki Minaj, valutata in tutto 30 miliardi. O ancora: ha mandato in fumo la stessa cifra che ha pagato alle holding di Bolloré per rilevare Havas, il colosso della pubblicità guidato dal figlio Yannick, ora presidente del consiglio di sorveglianza di Vivendi.

Non basta. Tim e Mediaset si sono rivelate anche una prigioniera, perché entrambe le quote sono troppo grosse per essere vendute e sul mercato non trovano compratori interessati. Non a caso in passato una delle tante trattative fallite con i Berlusconi prevedeva che insieme a una remissione tombale delle cause, un socio di fiducia come il fondo Peninsula rilevasse il 28,8% di Mediaset in mano a Vivendi. Il prezzo allora pattuito era di 3 euro per azione, meno dei 3,7 pagati, ma quasi il doppio rispetto a oggi. Fatto sta che se la partita con Berlusconi si sbloccherà con la nascita della holding europea Mfe, che farà perdere a Bolloré la minoranza di blocco, quella Tim è lunga e in salita. Vivendi non ha diritti di governance tali da influenzare le strategie, né la possibilità di rivendere

ad altri la quota. Se è vero che Telecom è diventato un cliente di Havas e Canal Plus (80 milioni di fatturato

nel 2019), le sinergie non sono tali da giustificare la partecipazione. E il

raider Bolloré avrà difficoltà a uscire di scena salvando l'onore.

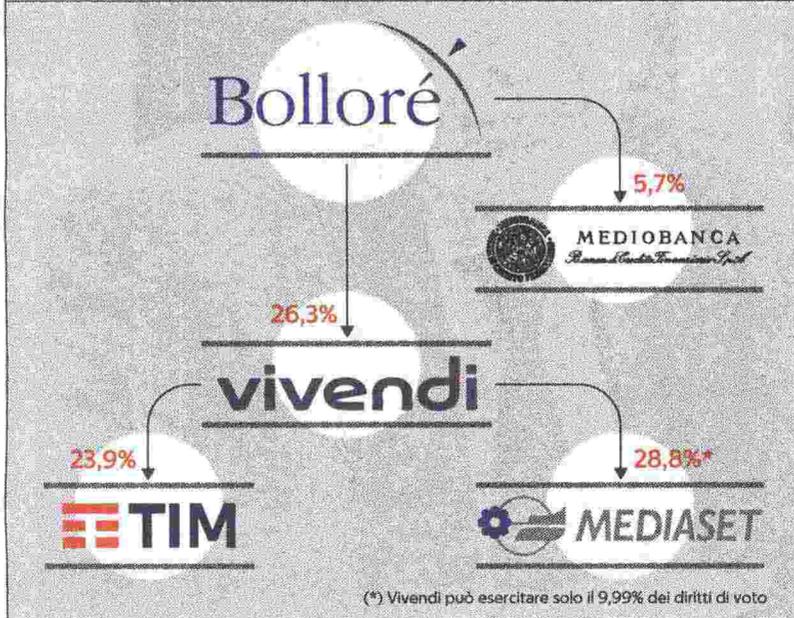
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

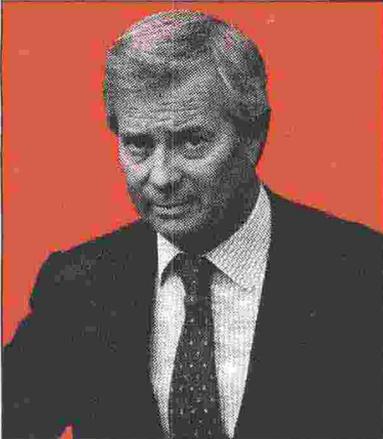


**DA PIAZZETTA CUCCIA AL BISCIONE**

LE PARTECIPAZIONI ITALIANE DEL GRUPPO BOLLORÉ, IN % SUL CAPITALE SOCIALE



Il personaggio



**Vincent Bolloré**

Nato nel 1952, è a capo di un gruppo che dichiara 23 miliardi di ricavi



## I dati del Global Music Report

# La musica suona in stream gli abbonamenti corrono più delle piattaforme gratis

Il download, che aveva aperto la strada alla digitalizzazione e aveva stravolto il vecchio mercato dei supporti fisici, vale oggi appena il 7%

Il giro d'affari globale, in salita dell'8%, è arrivato oltre 20 miliardi di dollari. L'Italia è il secondo Paese europeo per crescita dopo la Spagna

**È** finita l'era del download. Ed è arrivata alla fine di un ventennio che ha rivoluzionato la musica e il mercato discografico. Venti anni aperti nel 2000 dall'esplosione di Napster e in cui il mercato discografico è stato completamente rivoluzionato dall'avvento della digitalizzazione della musica, dall'assalto della pirateria, dalla rivoluzione di iTunes e dell'iPod prima e degli smartphone poi, fino ad arrivare allo streaming e alle piattaforme di diffusione della musica che oggi dominano il mercato. Venti anni in cui la discografia è crollata, ha toccato il fondo ed è risorta, mandando in pensione il download che l'aveva distrutta e rinascendo grazie allo streaming. Nel 2019 il mercato che un tempo avremmo definito "discografico" e che oggi non ha più un nome se non quello generico di "mercato musicale", è cresciuto dell'8,2%, generando un totale di 20,2 miliardi di ricavi: è il dato più alto dal 2004, quando i ricavi dell'industria in tutto il mondo furono di 20,3 miliardi ed è il quinto anno di crescita consecutiva, dal 2015. Sono i numeri messi in evidenza dal Global Music Report, il termometro ufficiale del mercato della musica registrata pubblicato da IFPI, l'organizzazione che rappresenta gli interessi dell'industria fonografica a livello planetario. Il report, che sarebbe dovuto essere reso pubblico tra la fine di marzo e i primi di aprile, e che invece ha subito un ritardo nella pubblicazione a causa dell'emergenza coronavirus, ci racconta infatti che i download, che calano del 15,3%, rappresentano oggi solo il 7% del mercato e sono l'ultimo dei segmenti della musica registrata. In testa, ovviamente, c'è lo streaming, che sta spingendo nuovamente in alto l'intero mercato, con 11,4 miliardi di introiti generati nel 2019, che rappresentano più della metà dei ricavi totali (il 56,1%) e segnala l'ormai radicato cambiamento nelle modalità di consumo musicale da parte del

pubblico. Una crescita che è ancora molto sostenuta, se si pensa che i ricavi dello streaming sono cresciuti del 22,9% rispetto al 2018. E non è cresciuto solo lo streaming gratuito, ma anche e soprattutto quello generato dagli utenti che sono abbonati a pagamento ai servizi come Apple Music, Amazon Music o Spotify (+24,1%). Crescono anche i guadagni dovuti all'uso della musica per le sincronizzazioni, ossia l'uso di brani in serie tv, film, pubblicità e videogiochi (+5,8%). Scendono, naturalmente, i ricavi dei CD, mentre crescono i vinili, ma in totale i dischi, quelli veri e propri, rappresentano solo il 22% del totale.

Il dato più interessante è proprio quello della crescita degli abbonamenti a pagamento: alla fine del 2019 gli utenti dei servizi streaming a pagamento nel mondo erano 341 milioni, una crescita del 33,5% in un anno che fa ben sperare per il 2020. Al comando della top ten degli artisti che hanno ottenuto più successo a livello globale c'è Taylor Swift, seguita da Ed Sheeran, Post Malone e Billie Eilish, ma al quinto posto troviamo i Queen e al decimo, incredibilmente, visto che la band si è dissolta esattamente cinquanta anni fa, i Beatles. Il mercato principale resta quello Usa, con ricavi in crescita del 10,5%, seguiti dal Giappone, unico paese dei dieci principali ad aver visto un calo di un punto, mentre al terzo c'è il Regno Unito, e al quarto la Germania. L'Italia non è nella Top Ten ma il mercato nazionale è cresciuto dell'8,2%, più della media europea del 7,2%. Meglio di noi in Europa ha fatto solo la Spagna, con un +16,3%.

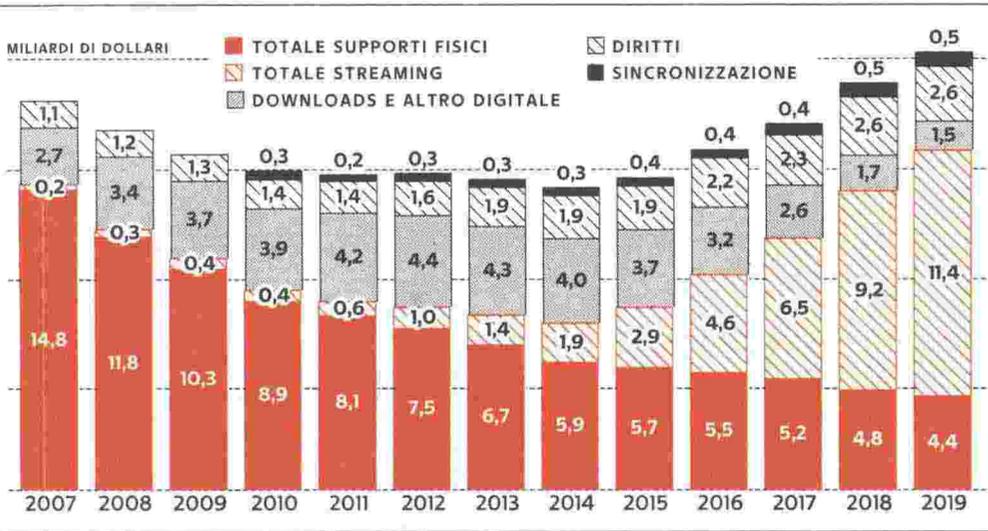
Cosa accadrà nel 2020 è tutto da vedere, come ha sottolineato anche l'amministratore delegato dell'Ifpi Frances Moore: «Di fronte a una tragedia globale, la comunità musicale si è unita per sostenere le persone colpite. E le case discografiche continuano a lavorare per supportare le carriere di artisti, musicisti e dipendenti in tutto il mondo». - **e.ass.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Inumeri**



**ALLA LUNGA IL DIGITALE HA RIPORTATO IL MERCATO MUSICALE AD ALTI LIVELLI**  
COMPOSIZIONE DEI RICAVI MONDIALI DEL SETTORE PER TIPOLOGIA



2



DATAROOM

## L'effetto Covid per Amazon

di Milena Gabanelli e Fabio Savelli

Dentro il fenomeno Amazon, nel maggio 2015 un'azione valeva meno di 500 dollari. Oggi, grazie all'effetto Covid, ne vale ben 2.400.

a pagina 29

Primo piano | L'emergenza sanitaria



DATAROOM



# Monopolio Amazon: strategia, effetto Covid

PREZZI BASSI, CONSEGNA IN 24 ORE, FISCALITÀ AGEVOLATA. IL COLOSSO DI SEATTLE NON HA PIÙ CONCORRENTI. EPPURE DURANTE IL LOCKDOWN HA DOVUTO METTERE UN FRENO ALLE VENDITE. PERCHÉ?



Su Corriere.it  
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di Milena Gabanelli e Fabio Savelli

Mai in come in questo tragico periodo abbiamo potuto toccare con mano l'utilità degli acquisti online. Certo, c'è stato un proliferare di sciacalli: tante persone hanno pagato per un prodotto che non è mai stato consegnato, ma il sistema in generale ha garantito un servizio insostituibile. Esclusa la Cina, a cui pensa Alibaba, il più gigantesco centro commerciale online al mondo è dominato da Amazon. E anche leader globale nel servizio di magazzino dati alle imprese, dove guadagna puliti 9 miliardi l'anno su un fatturato di 35: vuol dire margini superiori al 25%. Ha una quota di mercato del 33% e potenzialmente accesso ai dati delle aziende che gli affidano il servizio come permette la normativa Usa. Di recente ha annunciato investimenti sui server anche in Italia. L'attività internazionale primaria però è quella di vendere sulla sua piattaforma milioni di articoli a prezzi bassissimi, e gli abbonamenti ad Amazon Prime.

## La strategia Amazon Prime

Abbonarsi a questo servizio, che all'inizio aveva un costo irrisorio, significa avere a casa, in meno di 24 ore, qualunque prodotto e accesso a video on demand e serie televisive. Un'attivi-

tà sovvenzionata con i soldi del cloud e del mercato nordamericano, che pesa il 61% dei suoi ricavi e dove ha una quota di mercato dell'80%. Il business infatti è in perdita: nel quarto trimestre 2019 ci ha rimesso 560 milioni. Il conto arriva dal Black Friday, l'ultimo venerdì di novembre, quando tutti i negozi propongono super sconti per incentivare lo shopping natalizio. Li applica anche Amazon. In quel giorno le richieste dei clienti esplodono e con loro il costo della logistica: consegnare in 24 ore impone uno stress sulle spedizioni non sostenibile economicamente, ma consente alla piattaforma di uccidere la concorrenza. Poi sono arrivati i due mesi di pandemia, e rispettare l'impegno con gli abbonati mentre tutti comprano, è diventato inaffrontabile. Non ce la faceva più a gestire le richieste con i corrieri espresso, perciò ha introdotto un criterio di priorità: prima gli alimentari, poi il resto. Ha cambiato la sua interfaccia per scoraggiare chiunque ad aggiungere altri prodotti. Ha azzerato le campagne promozionali su Google. E sospeso il programma che consente ai rivenditori di servirsi della sua rete distributiva dopo il pagamento di una commissione.

## Fine dei prezzi bassi col monopolio

I debiti non sono un problema: visti gli immensi flussi di cassa, le banche fanno la gara a darle i soldi. E adesso pian piano sta alzando

le tariffe: l'abbonamento che in Italia nel 2015 costava 20 euro, oggi costa 36. Quando avrà azzerato concorrenti e fornitori potrà decidere lei il prezzo di milioni di prodotti: dal televisore fino allo spazzolino da denti. Il mercato — che fiuta la direzione prima degli altri — ha già deciso che avrà il monopolio. A maggio 2015 il titolo quotato meno di 500 dollari per azione, a febbraio di quest'anno — pre lockdown in Europa e Stati Uniti — valeva 1700 dollari. Ora veleggia attorno a 2400. Un bel colpo per gli azionisti.

### Come ha fatto ad espandersi

E' diventata grande sfruttando la fiscalità agevolata di Paesi come il Lussemburgo dell'ex presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. Al pari di altri colossi tech che vivono di servizi digitali e quindi transfrontalieri. Grazie a regole che consentono al mercato online di fare i saldi sempre, mentre ai negozi è consentito solo in alcuni periodi. E grazie a finanziamenti pubblici agevolati — tra sgravi e minori oneri di urbanizzazione — per costruire centri di logistica. Marco Gambaro, professore di Economia applicata, all'università di Milano, li stima al 17% dei profitti complessivi negli Stati Uniti, cioè 760 milioni di dollari. In Europa nessuno ha fatto questo genere di stima, ma sappiamo quanto gli enti locali corteggino il colosso di Seattle.

### Quanta occupazione porta

Negli ultimi 10 anni in Europa, solo nell'elettronica, tra negozi e punti vendita, sono scomparsi 200 mila posti. Lo rileva Eucer, l'associazione delle insegne di largo consumo tra cui Trony, Mediaworld, Unieuro ed Euronics. Dice il presidente Hans Carpels che «solo una parte di essi è stata riassorbita, e almeno 150mila sono rimasti disoccupati». Il dato disaggregato per l'Italia non è disponibile, sappiamo però che Amazon ha 7000 dipendenti, e la società dichiara di creare nell'indotto un'occupazione di 30.000 posti. Nel 2019, sempre in Italia e solo sul mercato dell'elettronica, ha intermediato un valore per 1,8 miliardi, il 75% della torta complessiva. Il secondo operatore di e-commerce è la tedesca Zalando che pesa cinque volte meno. Nel nostro Paese sta reggendo solo Unieuro che sta rilevando punti vendita di catene finite in concordato. La ricaduta è sul minor gettito Irpef e Iva perché chi perde il lavoro consuma anche meno.

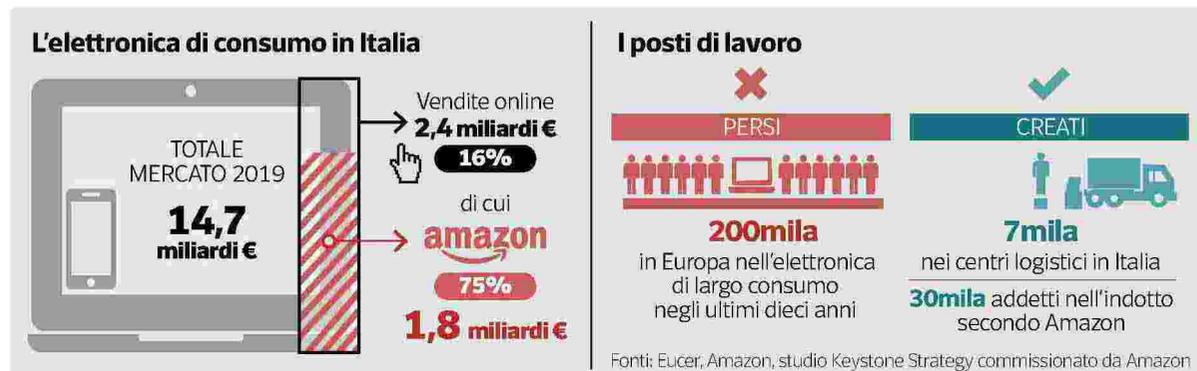
### Quanto paga di tasse

Quanto paga Amazon di tasse sugli utili prodotti in Italia attraverso la sua piattaforma non è dato sapere perché consolida il suo bilancio in Lussemburgo. Avendo però dal 2015 una «stabile organizzazione», si autodichiara e il dato lo conosce l'Agenzia delle Entrate. Sappiamo però che nel 2019 ha fatturato nel mondo 280,5 miliardi di dollari e dichiara di pagare tasse per 2,4 miliardi. Nel 2019 alla Gran Bretagna (dove la corte ha preteso trasparenza) ha versato in sterline l'equivalente di 956 milioni di euro. In Italia nel 2017 ha sanato 5 anni con l'erario versando 100 milioni di euro. In una nota l'azienda dice che «i nostri profitti sono rimasti bassi sia perché il consumer retail è un business con margini ridotti sia per i forti investimenti di Amazon in Italia che ammontano a oltre 4 miliardi. Le società con cui Amazon opera hanno ricadute in termini di gettito sia a livello locale sia a livello nazionale attraverso Iva, Irpef, Ires, Irap, Tasi, Tari». In altre parole: investe molto per allargare sempre di più una logistica che consenta di far arrivare ovunque prodotti a basso costo, sui quali guadagna poco e dunque paga poche tasse, triangolando per il Lussemburgo.

### Le finte società su Amazon

Sulla sua piattaforma, pagando una commissione dal 5 al 20%, può vendere chiunque. In Italia sono molte le finte srl che aprono e chiudono nel giro di un anno evitando di versare l'Iva. Con la conseguenza di mandare fuori mercato le imprese oneste. Gli operatori che vendono solo tramite internet, iscritti alle Camere di Commercio, in Italia sono oltre 20mila. Circa 10 mila quelle che sono in rapporti commerciali con Amazon, con un totale di 18.000 addetti, ovvero 1,8 ad azienda. Un po' pochi per non sospettare che molte di queste imprese siano solo dei paravento. Nella legge di bilancio 2018 era stata inserita una frase che dice più o meno così: «Vuoi vendere attraverso Amazon? Le versi l'Iva e Amazon la gira allo Stato come sostituto d'imposta. In questo modo sappiamo anche qual è il suo giro di affari nel nostro Paese». Il testo è stato stralciato prima della conversione in Parlamento. Nessuno impedisce di ritrarlo fuori, ora che lo ha indicato anche l'Europa. Amazon dice di poterlo fare, quindi cosa e chi lo impedisce?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tasse pagate

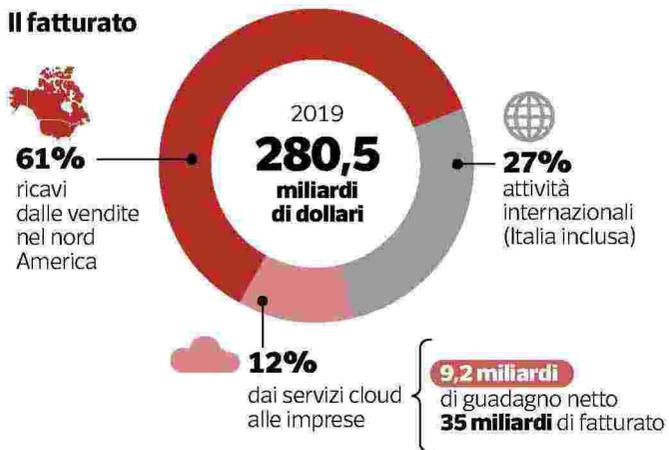


Corriere della Sera

## Le strategie



## Il fatturato



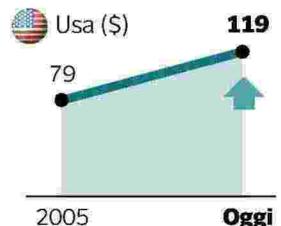
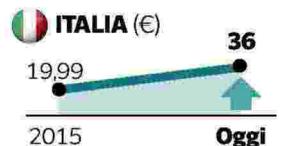
### I SERVIZI

Spedizioni in meno di 24 ore

Streaming di film e serie TV

### L'ABBONAMENTO

Costo annuo



### LE PERDITE

560 milioni \$ (IV trimestre 2019) tra Black Friday e spese natalizie

## L'andamento del titolo a Wall Street

\$ per azione





**Televisione**  
**Arriva su Netflix**  
**"Snowpiercer"**  
**la serie tv**  
**post-apocalittica**  
a pag. 19

# Snowpiercer diventa una serie torna il treno post-apocalittico

## IL FENOMENO

Immaginate un treno di 1001 vagoni che viaggia in un mondo post-apocalittico che ha portato la Terra ad essere invivibile con una temperatura costante di meno 117 gradi. Dentro questo ghiaccio perenne corre, senza mai fermarsi, un treno pieno dei pochi sopravvissuti. Questa l'ambientazione di *Snowpiercer*, la nuova serie originale Netflix tratta dall'omonimo film di Bong Joon-ho, già premio Oscar e Palma d'oro con *Parasite*. Ma dentro il treno in perenne movimento, c'è un intero mondo, pic-

cole galassie vegetali e animali ad uso alimentare, locali notturni, scuole, ristoranti di lusso. Il tutto abitato da circa tremila persone divise spietatamente per classi. Tre classi sociali, già in lotta tra loro, ma con una loro dignità, a cui se ne aggiunge una di

perdenti, di schiavi sporchi e cattivi che vivono nel "fondo" del treno e che sono dediti, così vuole la leggenda, anche a promiscuità, cannibalismo e droghe.

## IL CAST

Protagonisti di questa serie, disponibile dal 25 maggio su Netflix con un episodio a settimana, il premio Oscar Jennifer Connelly e Daveed Diggs. La prima, Melanie Cavill, è l'algido e funzionale capo dell'ospitalità del treno, quella che cerca di conservare l'esistente, lo status quo, mentre Layton Well è uno dei tonici rivoltosi del "fondo", una sorta di Che Guevara recuperato dalla



Jennifer Connelly, 49 anni

Cavill per il suo passato di detective quando nel treno più di un omicidio rischia di comprometterne il fragile equilibrio. La serie tv firmata da James Hawes, racconta qualcosa di profondamente familiare: l'eterna lotta tra ricchi e poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARRIVA SU NETFLIX DAL 25 MAGGIO LA FICTION TRATTA DALL'OMONIMO PELLICOLA DI BONG JOON-HO, PREMIO OSCAR CON "PARASITE"**



**PARTE IL PROGETTO DELLA «WRITERS' ROOM»  
 Una serie Tv collettiva sulla pandemia**

■ Una serie televisiva destinata al pubblico internazionale, ispirata al tema dell'isolamento e del distanziamento sociale imposto durante la pandemia da coronavirus: è l'obiettivo della World's Writers' Room (WWR), un progetto internazionale nato con l'obiettivo di riunire, per la prima volta nel mondo, il più grande gruppo di sceneggiatori professionisti. Pandemia, quarantena, lockdown e isolamento sono le parole chiave che accomuneranno gli episodi della serie. La diversa provenienza degli sceneggiatori - Italia, Regno Unito, Francia, Stati Uniti, Giappone, Germania, Polonia, Romania, Grecia, Malta e Cipro - favorisce uno sguardo eterogeneo e diversificato su un evento di portata così universale che ha colpito e stravolto le abitudini e la vita del mondo intero. Attraverso la formula della serie antologica, gli scrittori si riuniscono in piccoli gruppi - writers' room - dando vita a singoli episodi con trame e personaggi diversi che si differenzieranno anche per tono e genere. Gli spettatori possono aspettarsi di tutto: dal dramma alla commedia, dall'horror alla fantascienza. «Questo progetto è anche un interessante esperimento di scrittura», affermano Andreas Kyriacou e Martin Bonnici, tra i coordinatori del WWR. Sul sito web ufficiale, all'indirizzo <http://www.worldswritersroom.tv>, tutte le informazioni.





## Onda su onda

di Stefano Balassone

### Quei "Diavoli" tra romanzo e documentario

#### Il potere del denaro

Patrick Dempsey e Alessandro Borghi sono i protagonisti della serie *Diavoli* su Sky

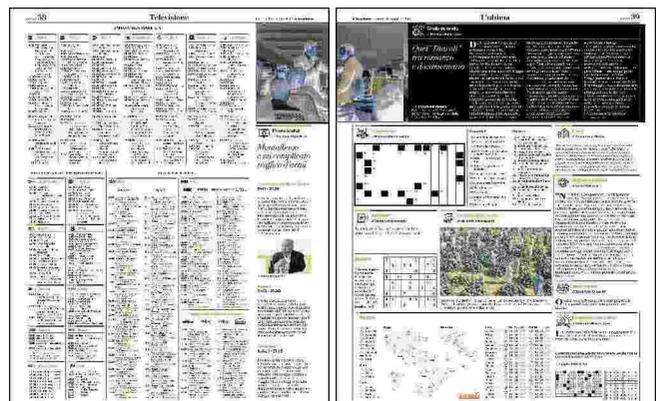
**D**iavoli (Sky) si è esposto al rischio di tenere insieme romanzo e docuserie. Romanzesca è la storia dell'emigrato italo-americano che, forte dell'esperienza adolescenziale in furto e truffa, fa carriera nel mondo della finanza londinese. Mestiere su misura per chi rifugge dalla scelta fra bene e male e guardi esclusivamente la mole del guadagno. Aggiungici alla ricetta un collega che di punto in bianco si sfraccella al suolo, una moglie fragile, una possibile fiamma alternativa, e il gioco è fatto. L'aspetto docuserie deriva dal contesto storico: il 2012, quando uno o più fondi Usa puntarono al collasso dell'euro attaccandolo dal lato italiano, il più sguarnito. Quei Diavoli puntavano a una

montagna di quattrini, ma anche a riaffermare la centralità del dollaro e a prendere a schiaffi una Germania, troppo dimentica della guerra persa. Grazie a Draghi e alla foglia mangiata dai tedeschi, a quei Diavoli però andò male nonostante la combutta con i vari Assange (anche la serie ne inventa un esemplare) dediti alla rivelazione degli arcani del Potere, come se questi fossero davvero così reconditi ed astrusi da essere inaccessibili ai normali. E chissà che quello scacco finanziario non abbia suscitato la reazione dell'"America first" con tanto di Trump alla Presidenza. In *Diavoli*, alla fin fine, romanzo e documento non si fondono. L'emozione del primo, non decolla perché le "persone"

scompaiono rispetto all'imponenza di una finanza che con un click decide la sorte di Stati e popoli. Ma l'interesse affidato al profilo docuserie si basa sulla pretesa che lo spettatore si districchi nell'abracadabra delle regole del gioco, frastornato dal gergo di quelli che vendono "short" o "long", garantiti da "insider trading", tanto per non sbagliare. Il montaggio è stato chiamato alla dura sfida di incollare i contenuti eterogenei mediante l'uso intensivo delle sincopi. Questo il fumo prodotto da quei Diavoli nella video pentola. Senza coperchio, come previsto dal proverbio.

[ondasuonda@repubblica.it](mailto:ondasuonda@repubblica.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# HI-TECH E MADE IN ITALY SPADA (EOLO): INTERNET AD ALTA VELOCITÀ ACCELERIAMO SULLA RETE PER TUTTI

di **Fabio Savelli, Federico De Rosa**  
e **Stefano Righi** 8/11

**Luca Spada**  
Fondatore di Eolo



Il fondatore di Eolo spiega  
il piano da 150 milioni  
per raggiungere altri 1.500  
piccoli comuni  
con la tecnologia Fwa



# LUCA SPADA

## COSÌ ACCELERIAMO SULLA RETE PER TUTTI (E TUTTI CI CERCANO)

**● La storia**

Eolo è il principale fornitore di banda ultralarga wireless (Fwa) in Italia per il segmento residenziale e delle imprese. L'azienda fu fondata nel 1999 da Luca Spada, oggi presidente e amministratore delegato per operare nel settore dei videogiochi online. È presente in 6.140 comuni di tutto il Paese con una rete di 3000 ripetitori radio. L'azienda copre il 78% delle «aree bianche» (dove non sono previsti investimenti in fibra ottica) servendo ad oggi 475 mila abitazioni e 1,2 milioni di persone

di **Fabio Savelli**

«È successo in poche ore quello che aspettavo da anni. L'ho capito quando ho visto mia madre, 72 anni, insegnare yoga alle sue alunne via Zoom». Luca Spada profetizzava l'era della «wi-fi society» da 30 anni. Da quando, ingegnere mancato ma appassionato di telecomunicazioni, tornò entusiasta su quello che a Santa Barbara, in California, avevano appena chiamato Internet. «Quel periodo di studi all'università mi cambiò la vita. Tutti parlavano di questa rete di informazione, aperta e condivisa, e io decisi che dovevo dedicarci la vita». Nel 1994 torna in Italia e crea così la sua prima società, Skylink, «un service provider grazie ad un prestito di mio papà di 10 milioni di lire che me lo concesse tra lo scettico e il curioso». Poco dopo trova un socio e nasce Inet. L'idea del

service provider «risulta vincente tanto che la società arriva persino a quotarsi in Borsa nel 1998». Due anni dopo British Telecom, desiderosa di entrare nel mercato italiano, lancia un'Opa su Inet «e mi liquida permettendo di incassare una ricca plusvalenza prima dello scoppio della bolla della net economy. Quei soldi sono il capitale iniziale di Eolo».

### La novità

Spada è sempre stato un «matto» visionario, prendendo in prestito Erasmo da Rotterdam. Da un garage di Casciago, comune di 3.700 abitanti del Varesotto, ha creato dal nulla uno dei primi operatori in Italia. Ha deciso da subito di posizionarsi sui piccoli comuni afflitti dalla «banda stretta» dimenticati dai concorrenti senza consistenti sussidi pubblici nelle zo-

ne «a fallimento di mercato». Eolo ha scommesso da 15 anni sulla tecnologia Fwa, fixed wireless access, una tecnologia ibrida fibra-radio su cui ora stanno convergendo anche Tim, Vodafone e Fastweb. Il wireless ad onde radio si giova della capillarità delle antenne della vecchia tv analogica tramite l'uso delle frequenze in concessione ora utili per la trasmissione dei dati nelle telecomunicazioni.

D'altronde l'era del lockdown restituisce alle telco una centralità ancor più rilevante. Le infrastrutture digitali sono storicamente in ritardo in Italia soprattutto per la messa a terra della fibra ottica fino a casa (FTTH) con pochi comuni collaudati rispetto alla road map immaginata dai vertici di Open Fiber chiamata a una società

della rete con Tim per spingere gli investimenti sull'ultimo miglio. Secondo l'Osservatorio telecomunicazioni

del Politecnico di Milano ha inciso anche il calo del fatturato negli ultimi otto anni, di circa il 25%, di tutte le Telco, che hanno così buttato giù gli investimenti.

Complice l'esplosione di richieste di connettività nelle «aree bianche» per un inaspettato controesodo dalle città verso la provincia tutti gli operatori si stanno indirizzando verso l'Fwa più immediata da implementare per garantire buone performance tra i 30 e i 100 megabit al secondo in grado di sostenere l'esplosione di banda richiesta dai servizi streaming di Netflix, YouTube e ad Amazon che hanno raddoppiato i volumi di traffico negli ultimi due mesi secondo un dossier di Ericsson che produce apparati di trasmissione.

## Partner & piani

Eolo copre già 6 mila comuni, con un investimento da 150 milioni nei prossimi due anni conta di arrivare a 7.500, grazie anche alle risorse del fondo Usa Searchlight Capital Partners entrato al 49% per finanziarne lo sviluppo. Le prospettive di ritorno dettate dal boom del lavoro da remoto diventano invitanti. «In 24 ore appena il Paese ha archiviato tutti i freni culturali — dice Spada —. L'emergenza è un acceleratore di digitalizzazione e il nostro modello finisce per integrarsi alla perfezione alla domanda di mercato. Con le antenne e la tecnologia delle onde radio possiamo colmare il gap nelle aree bianche met-

tendoci meno della metà del tempo per portare la fibra nelle case. È chiaro che servano comunque ingenti investimenti. Al momento noi copriamo il 78% delle unità abitative con un'adeguata velocità di connessione, oltre 30 megabit al secondo, ma per fare l'ultimo salto bisogna installare le antenne nei posti più remoti per coprire anche le case più isolate».

Diventa necessario «un tavolo di regia tra gli operatori per fare sistema coordinato dal ministero dello Sviluppo — aggiunge —. Occorre evitare duplicazione di investimenti condividendo l'onere della realizzazione della rete e quindi l'accesso in modo da non dissipare risorse. In più è fondamentale che l'intervento pubblico si concentri sulla realizzazione della rete in fibra, lasciando l'Fwa ai progetti già finanziati dagli operatori privati».

Spada rileva però la necessità di semplificare le procedure: «Per installare un'antenna si produce burocrazia come per costruire una casa. Passano spesso 180 giorni di silenzio-assenso da parte degli enti locali. Troppi. Nelle aree bianche, quelle meno coperte, spesso ci interfacciamo con assessori all'urbanistica non sempre sul pezzo perché hanno altre competenze. Bisogna affrontare molti vincoli idrogeologici tipici delle aree rurali e dei parchi. Servirebbe uno sportello unico nazionale inaugurando un processo di autocertificazione da parte degli operatori che permetta di installare antenne con controlli ex post».

Quando sono stati create le reti mobili gli operatori sono andati in ordine sparso. «Venivano montati tre pali diversi a pochi metri di distanza e lo stesso è avvenuto con agli armadietti quando bastava installarne uno dividendolo tra più concorrenti. Così è successo quello che non sarebbe dovuto succedere — denuncia Spada —. Ci sono aree del Paese non coperte perché erano sotto una certa quota di densità abitativa inserita nel calcolo di un foglio Excel. Sopra 100 c'è la fibra e le antenne, sotto sei escluso».

Questa emergenza impone ora scelte immediate anche per supportare la formazione a distanza. «La scuola digitale rischia di amplificare le disuguaglianze tra chi ha una buona connettività e buoni strumenti e chi, tra le famiglie, si trova sprovvisto», rileva Spada.

Per questo da tempo Eolo fornisce connettività a municipi e scuole per evitare spopolamento e ridurre lo spread di opportunità tra città e province. Portando anche nuovi device per le esercitazioni grazie ad una collaborazione con Samsung. Spada punta molto su questo progetto che prevede l'erogazione di contributi tra gli 8 e i 14 mila euro ai sindaci che ne fanno richiesta, fino a un milione all'anno. Il resto sta provando a farlo Invitalia con un progetto da 400 milioni per portare la banda larga in 32 mila plessi scolastici. Con un voucher fino a 500 euro per l'acquisto di device in base al calcolo dell'Isee.

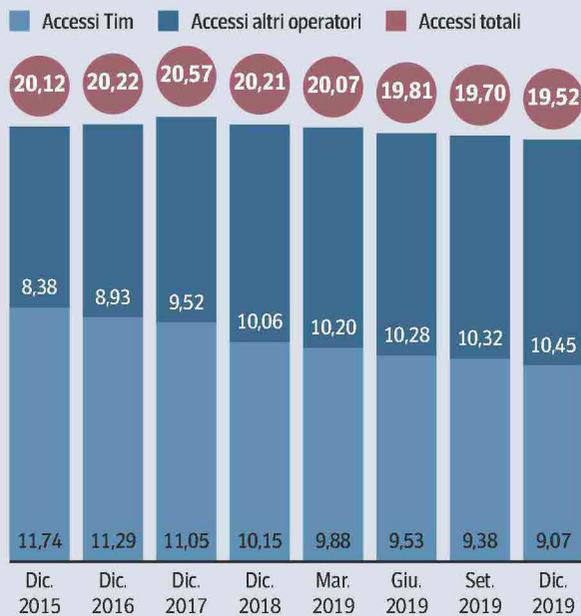
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ora un tavolo di regia tra operatori per fare sistema coordinato dal governo: evitiamo la duplicazione degli investimenti**

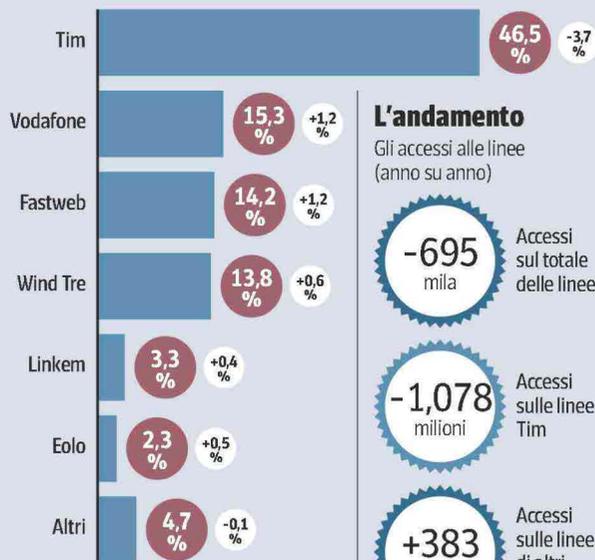
## Il traffico sulla rete

Accessi diretti e complessivi (rete fissa, dati in milioni di linee)



## La mappa degli operatori

Quote di mercato a dicembre 2019 e variazione sul 2018



### L'andamento

Gli accessi alle linee (anno su anno)



Fonte: Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

# OF, TIM E LA VIA DI PARIGI RISPUNTA BOLLORÉ

Mediaset, Elliott, Kkr, Macquarie, Enel:  
tutti alle grandi manovre sull'autostrada  
per il web veloce e sui contenuti online,  
sempre più diffusi. Nascerà l'infrastruttura  
unica nazionale? I giochi sono ancora aperti  
Intanto Vivendi esce dal congelatore...

di **Federico De Rosa**

**M**entre il mondo era fermo per il lockdown, nell'affollato incrocio tra media e telecomunicazioni c'è stato un grande traffico. Chi da tempo era in movimento, come Mediaset, Vivendi o Elliott, ha trovato una finestra favorevole per guadagnare terreno: Mediaset è salita ancora in Prosiebensat.1 mentre l'avversaria Vivendi ha iniziato a crescere nel capitale di Lagardere lasciando invece ferma la posizione in Tim, dove nel frattempo il fondo Elliott ha liquidato la posizione. A chiudere il cerchio è arrivato il fondo americano Kkr che dopo aver aperto con Tim un tavolo sulla rete è spuntata a sorpresa nell'azionariato di Prosiebensat.1. Al momento non sembra esserci un filo conduttore, ma punti di contatto ce ne sono tanti.

## Le mosse italiane

Smart working e scuola online hanno diviso l'Italia facendo emergere in modo chiaro che cosa significa l'assenza di connessione e la scarsità di banda: mentre in Lombardia o nel Lazio i ragazzi hanno potuto continuare a frequentare la scuola grazie alle piattaforme online, in molte parti d'Italia la didattica si è potuta svolgere soltanto via mail, con la semplice assegnazione di compiti e ripassi. Così, dopo mesi di silenzio, si sono riaccesi i riflettori sul

piano per la rete unica che passa per l'integrazione tra la rete di Tim e Open Fiber. A rompere il silenzio è stato il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli dicendo di guardare «con grande favore al progetto della rete unica Tim-Open Fiber: ritengo che sia fondamentale per il Paese». Patuanelli aveva anche annunciato la convocazione di un incontro tra gli amministratori delegati di Tim, Enel e Cdp, per trovare finalmente una quadra, ma l'emergenza Covid l'ha fatto saltare.

L'apertura del governo ha fornito un bell'assist all'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi, che ha raccolto la palla senza però riuscire a superare la linea difensiva di Open Fiber, ma soprattutto dell'azionista Enel che sulla rete unica ha avuto nel tempo posizioni non sempre chiare. Al contrario dell'altro azionista, Cdp, che è anche entrata con il 9% in Tim proprio nell'ottica dell'operazione sulla rete. L'ad dell'Enel, Francesco Starace vuole capitalizzare il valore della quota benché Open Fiber sia ancora indietro sugli obiettivi del piano. Ma ha un indiscutibile valore strategico per chiudere il digital divide e su questo fa leva l'Enel per cercare di vendere al meglio. Starace non vuole ritrovarsi con in mano il 50% di Open Fiber il giorno in cui si dovesse fare la rete unica, per non finire sotto l'esame dell'Antitrust Ue. Da

qualche settimana gira voce di contatti con il fondo Macquarie.

A frenare il piano per la rete unica è anche l'annosa questione del controllo. Tim ha detto chiaramente che dovrà averlo lei, mentre Open Fiber insiste sul fatto che una società di connettività wholesale, che vende solo all'ingrosso, garantirebbe meglio la parità di accesso agli operatori.

Gubitosi è riuscito comunque a fare qualche passo avanti, portando Kkr al tavolo negoziale sul piano di sostituzione del rame con la fibra ottica nella rete secondaria. L'operazione passerebbe per la costituzione di una newco a cui Tim conferirebbe gli asset della rete secondaria, mentre Kkr metterebbe i capitali. Ma il fondo Usa è interessato soprattutto al gioco della rete unica e, anche se le due operazioni sono legate ma non necessariamente in subordine, lo stallo potrebbe rallentare la firma dell'accordo sul rame.

## Il riassetto americano

Nei giorni scorsi si è mosso qualcosa anche ai piani alti di Tim dove Elliott, che controlla il consiglio, a sorpresa ha venduto la propria posizione restando con lo 0,2% del capitale. Paul Singer ha smobilizzato tutte le posizioni «incagliate» per portare a casa liquidità per affrontare la crisi. Il fondo americano ha mantenuto una posi-

zione corta su Tim, ma l'uscita di scena è un dato acquisito. Questo inevitabilmente rimette al centro della scena Vivendi, primo azionista di Tim, ma in minoranza nel board.

Le minusvalenze accumulate da Vincent Bolloré su Tim (più di due miliardi di euro) e il silenzio da Parigi dopo anni di conflitti, accompagnati dall'avanzata di Vivendi su Mediaset, hanno dato a molti l'impressione che il finanziere bretone non fosse più interessato al gruppo telefonico. Ma il patron di Vivendi è maestro nel gioco di posizione e ha una grande tenuta sui tempi lunghi. E ora che Elliott si è sfilata può riguadagnare spazio e diventare il crocevia per la rete unica,

contando anche sulla nuova norma sul voto multiplo per le società di Piazza Affari introdotta con il Dl Rilancio.

Sull'altro tavolo su cui i francesi stanno giocando, quello di Mediaset, ad aver guadagnato terreno è stato invece il Biscione. Anche se per il momento Vivendi è riuscita a fermare i piani di Cologno e la creazione della holding olandese Media for Europe, per la fine del mese il Tribunale di Madrid potrebbe spianare la strada al riassetto. Riassetto che oltre a Mediaset e Mediaset Espana coinvolge anche ProSiebensat.1, l'emittente tedesca di cui il Biscione è primo socio con il 24,9%. A Cologno escludono di avere interesse a integrare in Mfe le attività del bro-

adcaster tedesco, dove nel frattempo Mediaset è stata raggiunta da due azionisti importanti: Kkr, con il 5%, e Daniel Kretinsky, il proprietario dello Sparta Praga, azionista di «Le Monde» e tra i principali produttori di energia in Europa, che ha comprato il 5%.

Vivendi non starà certamente alla finestra e il fatto che a dicembre abbia lasciato cadere la proposta di Mediaset di ricomprarle le azioni, lascia intendere che Bolloré non ha intenzione di uscire di scena. E, vista la possibile evoluzione delle vicende di Tim, non si può escludere che l'incastro finale del grande puzzle dei media italiani alla fine debba passare per Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tim**

Luigi Gubitosi,  
58 anni,  
amministratore  
delegato

**Enel**

Francesco Starace,  
65 anni, ceo della  
società che ha il 50%  
di Open Fiber

## Il ministro Patuanelli ha rotto il silenzio sull'unione fra l'ex Telecom e Open Fiber: «È fondamentale» Una spinta per Starace?



Apple, Amazon, Google, Microsoft e Facebook valgono oggi più di 5 mila miliardi di dollari, grazie all'impennata di domanda tecnologica seguita al coronavirus. Resistono alla crisi perché hanno le casse piene, ma divorano realtà minori e startup. Perciò negli Usa in tanti chiedono di fermarli, dai Repubblicani ai Democratici. Con l'Antitrust

**T**ra le vittime del coronavirus non ci sono i cinque Big tech americani. Anzi. La crisi li ha resi ancor più grandi, forti e popolari. Ma questo può diventare un boomerang dopo la fine dell'emergenza, motivando una nuova ondata di richieste per spezzare il monopolio che questi colossi esercitano sulle nostre vite. Ora sono tre le società che valgono in Borsa oltre mille miliardi — un trilione — di dollari: Microsoft, Apple e Amazon. Insieme alle altre due — Alphabet (Google) e Facebook — che compongono il quintetto delle aziende più grandi al mondo, la loro capitalizzazione arriva a 5.223 miliar-

**La corrida dei big tech**

Valori in miliardi di euro - Performance %

BIG FIVE	Valore in Borsa 13 maggio 2020	Performance	
		Dal 13-03-2020*	Da inizio 2020
Microsoft	1.360	+13%	+14%
Apple	1.330	+11%	+5%
Amazon	1.180	+32%	+29%
Alphabet	769	+10%	+1%
Facebook	584	+20%	+0%

GLI INDICI DI BORSA  
Nasdaq +12% -1%  
S&P500 +4% -12%  
DowJones +0% -19%

**5.223 miliardi** il valore totale di Borsa dei 5 big tech  
Come l'intera economia del Giappone

\*Dichiarazione stato di emergenza nazionale negli Usa

**I record**

**550 milioni**  
Gli abbonati ai servizi di Apple

**99%** Gli smartphone nel mondo dotati di sistemi operativi di Alphabet e di Apple, alleate nel creare software per le app di tracciamento Covid-19

**175 mila**  
Nuovi assunti da Amazon nelle ultime settimane

**3 miliardi**  
Gli «amici» di Facebook, il 40% degli abitanti della Terra

# BIG TECH

di, tanto quanto l'intera economia del Giappone — la terza potenza economica mondiale — o come la somma delle economie di Italia e Gran Bretagna.

**L'allarme**

Da quando lo scorso 13 marzo è stato dichiarato lo stato di emergenza nazionale negli Stati Uniti, la patria dei Big tech e il loro primo mercato, le loro quotazioni sono risalite trascinandosi all'insù non solo il Nasdaq, la Borsa dei titoli tecnologici, ma anche l'indice generale S&P 500, di cui i cinque colossi coprono un quinto del valore. Un record di concentrazione.

Certo, l'enorme danno che il Covid-19 sta causando alle economie di tutto il mondo continuerà ad avere un impatto negativo anche su ricavi e profitti dei Big Tech. Ma loro hanno riserve liquide e posizioni di dominio tali da poter resistere meglio di tutti i concorrenti. Inoltre le loro tecnologie sono di fatto indispensabili sia agli individui sia alle aziende per sopravvivere nel nuovo mondo post coronavirus.

Basti pensare ai «servizi nella nuvola» di Amazon, Microsoft e Alphabet grazie ai quali le aziende possono continuare a funzionare con i dipendenti che lavorano da casa. Allo shopping online di qualsiasi genere, dall'alimentare ai vestiti all'elettronica, possibile con Amazon mentre i negozi normali sono chiusi. Al mantenere i rapporti sociali con amici e parenti attraverso i network e le app di Facebook: Messenger, Instagram e WhatsApp. O, ancora, ai servizi di streaming di video e musica offerti da Apple, Amazon Prime e YouTube (Alphabet) mentre cinema, teatri e stadi sono chiusi.

I bilanci del primo trimestre 2020 hanno confermato la tenuta. I risultati di Apple sono stati migliori delle stime degli analisti perché il calo delle vendite dell'iPhone è stato compensato dal flusso di introiti generato dai 550 milioni di abbonati ai suoi servizi, l'ultimo dei quali è lo streaming di film e altri contenuti originali targati Mela. Il fatturato della «nuvola» Azure di Microsoft sta crescendo del 60% annuo, insidiando qui il primato di Amazon. Ma intanto il business dell'e-commerce di

## TUTTO IL POTERE A 5 TENTAZIONE SPEZZATINO PER I NUOVI PREDATORI

di **Maria Teresa Cometto**



**Apple**  
Tim Cook, 59 anni,  
amministratore  
delegato



**Amazon**  
Jeff Bezos, 56 anni,  
amministratore  
delegato

Amazon è così florido che l'azienda di Jeff Bezos ha assunto 175 mila persone nelle ultime settimane. Mentre la pubblicità online su Google (Alphabet) e Facebook è calata da parte di alcune categorie di inserzionisti, come quelli del settore turistico, ma aumentata da parte dei marchi che vendono direttamente online ai consumatori e per alcuni prodotti come i videogame. E Facebook ha visto crescere a 3 miliardi il numero di suoi «amici» e utenti. Sembrano dimenticate le campagne come #DeleteFacebook (cancella Facebook) nate dopo gli scandali per la sua cattiva gestione dei dati privati degli utenti.

**La privacy**

Le preoccupazioni per la tutela della privacy, in generale, sono passate in secondo piano rispetto a quelle per la salute. E così quando Apple e Google hanno annunciato una collaborazione per sviluppare un software che aiuti a rintracciare i malati di Covid-19 e avvisare chi ha avuto contatti con loro, molti — come le autorità francesi e tedesche — hanno protestato non perché il progetto non protegge abbastanza la privacy individuale, ma al contrario, perché la protegge troppo.

La crisi sta inoltre decimando le startup e spingendo alla bancarotta molti concorrenti dei Big tech che, con le casse piene di dollari, possono lanciarsi in acquisizioni a basso prezzo, aumentando ulteriormente la loro posizione dominante.

Tutti buoni motivi perché cresca fra i politici e le autorità di controllo l'ala intransigente che chiede misure antitrust. Non

c'è più solo la senatrice Democratica Elizabeth Warren del Massachusetts a chiedere lo «spezzatino» dei Big tech. Suo alleato è ora il senatore Repubblicano Josh Hawley del Missouri, che chiede anche lui un maggior scrutinio sui cinque colossi.

«Il mio scenario da incubo — ha detto Hawley a Politico — è uno choc economico che lascia tutte le aziende di Main Street senza connessioni a Wall Street, e ogni startup tecnologica che sta cercando di competere con i Big affamata di denaro e vulnerabile a essere acquisita in modo predatorio. Non possiamo stare a guardare e lasciare che Amazon, Facebook, Google e gli altri divorino tutti gli innovatori nella nostra economia». E Rachel Bovard, consulente senior dell'Internet accountability project, un gruppo di conservatori finanziato in parte da Oracle a favore di misure antitrust: «Il virus ha smascherato quanto siano grandi e potenti queste aziende. Sta dimostrando che il controllo antitrust è giustificato o dovrebbe essere migliorato. Sarà particolarmente vero quando l'emergenza sarà superata e guarderemo al disastro delle piccole imprese». Non importa quanto i Big tech siano popolari e amati dal pubblico. «In America abbiamo una storia di sfide anche contro le aziende più popolari se violano la legge — ha detto Gene Kimmelman, consulente senior adviser di Public Knowledge, un gruppo che si batte per l'Internet aperta —. Dopo il coronavirus, alcuni rivenditori online e distributori online di contenuti saranno ancora più dominanti. Dovremo affrontare questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Google**  
Sundar Pichai, 47 anni,  
amministratore  
delegato



**Facebook**  
Mark Zuckerberg,  
35 anni, amministratore  
delegato



**Microsoft**  
Satya Nadella, 52 anni,  
amministratore  
delegato

# Sky offre test sierologici al proprio personale

**Nuovi servizi a favore dei dipendenti e delle loro famiglie**

**Il programma Well4You include anche telemedicina, coperture assicurative e sostegno psicologico. In campo iniziative per l'estate dedicate ai figli**

di **Alberto Levi**  
 MILANO

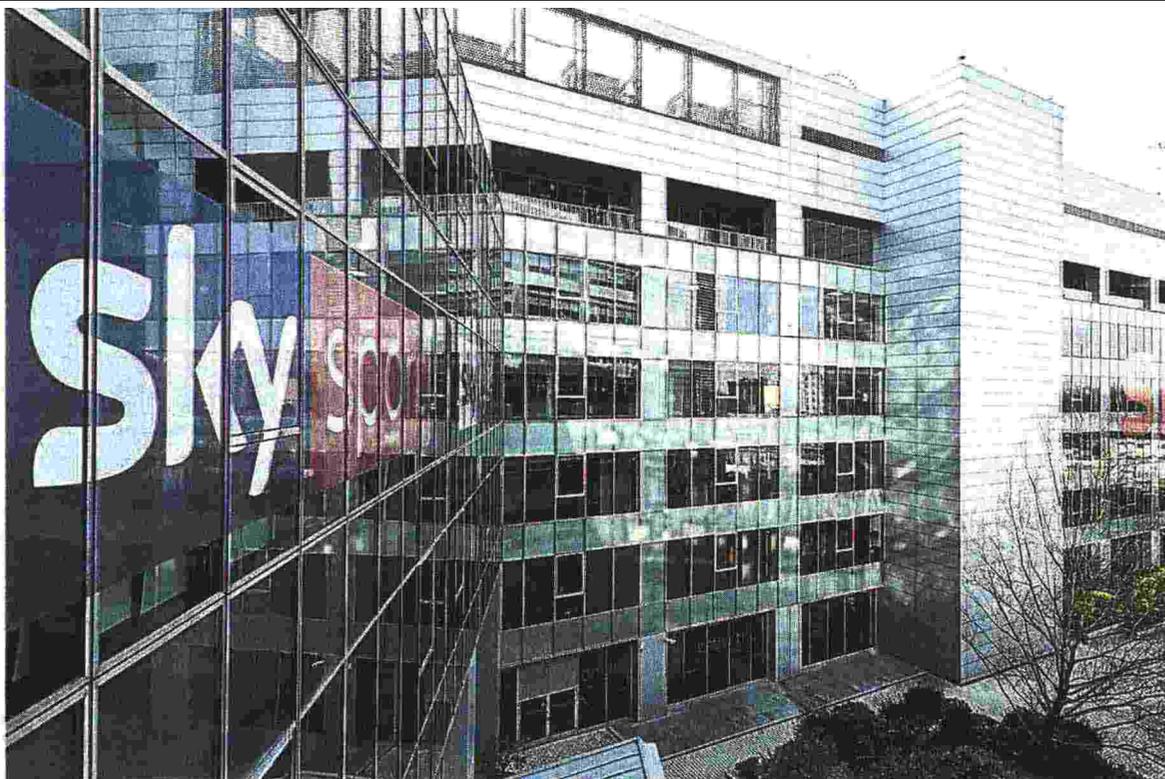
**Test sierologici** per i propri dipendenti, un programma a lungo termine per stare vicini alle famiglie e un servizio di supporto psicologico. Il tutto rivolto sia alle persone che lavorano per la media company Sky (**nella foto, il quartier generale**), sia, direttamente e indirettamente, ai loro familiari. Sono i tre pilastri della strategia adottata da Sky per affrontare la nuova fase nella gestione dell'emergenza Coronavirus caratterizzata dalla ripartenza e dalla esigenza di garantire sicurezza e salute ai lavoratori.

**La media company** ha deciso di aderire al Progetto per lo screening sierologico di SARS-CoV-2 del personale e di dotarsi di test sierologici per il Covid-19, rendendoli disponibili per le persone che operano a garanzia della business continuity. L'obiettivo di questo servizio – secondo la società – è rendere consapevole ciascun collega della propria condizione rispetto all'esposizio-

ne al virus e allo stesso tempo avere un ulteriore strumento di tutela per chi si deve recare in sede. Sulla base di un accordo siglato nei giorni scorsi con le organizzazioni sindacali tutte le persone autorizzate a lavorare nelle sedi Sky avranno la facoltà di effettuare il test, che sarà somministrato dai medici aziendali, permettendo di scoprire la presenza nel sangue di anticorpi legati al Coronavirus.

**I test sierologici** fanno parte di Well4You, un nuovo portale dedicato ai lavoratori. Tra i primi servizi rientrano le iniziative, dedicate ai dipendenti, ai colleghi con contratto di somministrazione, agli stagisti, agli agenti e ai loro familiari – una popolazione aziendale di circa 5.200 persone che diventano 13mila includendo i familiari – per aiutarli ad affrontare con maggiore serenità l'emergenza che stiamo vivendo. Tra le iniziative, vi è la copertura assicurativa in caso di contagio da Coronavirus, che durerà per tutto il 2020 e prevede un'indennità giornaliera, una da convalescenza e assistenza post ricovero. È inoltre dispo-





nibile il teleconsulto di medicina generale, attivo 7 giorni su 7, che prevede la tele-prescrizione di farmaci e la consulenza su eventuali cure farmacologiche da seguire e un servizio di supporto psicologico attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. «Si

**FACOLTATIVO**

**«L'obiettivo è rendere consapevole ogni collega della propria condizione rispetto all'esposizione al Coronavirus»**

tratta – spiega una nota della media company – di uno strumento di prevenzione, gratuito e confidenziale, con un focus sui problemi che possono emergere in questo periodo di emergenza».

**Nelle prossime settimane e mesi, Well4You metterà in campo nuove iniziative per contribuire a dare risposte concrete ai bisogni delle persone di Sky. Tra queste, un programma per il supporto alla famiglia e alla genitorialità che verrà implementato durante l'estate e che includerà un sup-**

porto all'istruzione dei figli e programmi di orientamento alla scuola superiore e all'università.

**Inoltre, grazie alla collaborazione di diverse piattaforme, Sky ha attivato un servizio di smart caring che mette a disposizione dei webinar con esperti che aiutano le persone a prendersi cura di loro stessi, a gestire gli affetti e a mantenersi in buona salute. Il progetto ha già riscosso grande successo all'interno dell'azienda, con circa 400 iscritti e una crescente partecipazione.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

di Corinna De Cesare

# «Le reti? Saranno decisive per il rilancio del Paese Ma rivediamo le regole»

## Guindani (Asstel): le videoconferenze? Sono cresciute di 8 volte

Le reti di telecomunicazioni sono state, in questa quarantena, la spina dorsale dell'Italia su cui abbiamo riversato tutta la nostra vita: familiare, professionale, sociale. Come sarebbe stata questa pandemia senza le video riunioni su Team? Senza Zoom, senza gli aperitivi digitali o le serie tv su Netflix? Senza la possibilità di lavorare da remoto, vendere online o videochiamare i nostri «congiunti» lontani, tanto per restare nel lessico pandemico? Non lo sappiamo ma sappiamo che l'incremento del traffico web registrato è stato senza precedenti. Come spiega Pietro Guindani, presidente di Asstel, l'associazione che rappresenta la filiera delle telecomunicazioni, dalle imprese che gestiscono le reti ai servizi digitali.

«Sulle reti fisse abbiamo registrato un aumento del traffico del 70%, su quelle mobili del 40%, ma alcuni servizi come la videoconferenza si sono moltiplicati per otto volte. Ora – aggiunge Guindani – possiamo dirlo: le reti hanno tenuto e sono state in grado di gestire questi volumi enormi con interventi molto rapidi di adeguamento della capacità trasmissiva. E non parlo solo di volumi di traffico, ma an-

che di servizi digitali legati alla salute, ai nuovi modi di lavorare e di studiare, abbiamo assistito all'alfabetizzazione digitale accelerata di tanti cittadini che hanno sperimentato l'aiuto concreto delle reti nella vita di tutti i giorni».

**Ci sono anche zone dove la rete ha mostrato in questo periodo drammaticamente le sue carenze, in alcuni comuni c'è ancora solo l'adsl e niente fibra.**

«L'Italia ha adottato il piano Banda Ultra Larga per risolvere questi problemi. Ogni anno investiamo 7 miliardi in infrastrutture, a cominciare dalle aree cosiddette bianche dove Bruxelles ha autorizzato anche significativi investimenti pubblici per le reti in fibra. Ma non basta, ci sono gli obiettivi europei della Gigabit Society da raggiungere nel 2025. Sono state assegnate le frequenze per le reti 5G e abbiamo fatto nascere 150 servizi applicativi per tutti i settori che fruiranno delle reti 5G».

**Però?**

«Non nascondo che in questo cammino di ammodernamento ci sono questioni che vanno affrontate: siamo in un regime di iper competitività con i prezzi al consumo più bassi d'Europa, ma abbiamo gli oneri per frequenze più alti

d'Europa. I processi autorizzativi sono lenti e ingessati dal combinato disposto di autorità concorrenti. L'elettromagnetismo è governato da regole che esistono dal 2001, le più tutelanti che si conoscano al mondo. La ricerca scientifica internazionale ha confermato quest'anno limiti 10-100 volte più alti; ciò nonostante ci sono già 315 comuni con più di 3 milioni di abitanti che hanno approvato mozioni di rinvio o divieto della costruzione di reti 5G, in violazione delle norme nazionali vigenti, ma le reti mobili non devono avere buchi perché altrimenti non potranno nascere i servizi applicativi che necessitano continuità su tutto il territorio. Sarà una nuova forma di digital divide tra chi partecipa e chi resta indietro. Saranno i cittadini a pagarne le conseguenze».

**Cosa fare?**

«C'è un grande spazio di innovazione digitale nel nostro Paese e va colto, come ci ha insegnato questa pandemia. Nell'arco di pochi giorni 1,8 milioni di lavoratori del settore privato hanno trasferito la loro sede di lavoro a casa, mentre quelli della pubblica amministrazione sono stati solo 47 mila su un totale di oltre 3 milioni. Nelle università,

il 100% degli insegnamenti ora sono digitali, sono state impartite 130 milioni di ore di lezioni digitali, sono stati effettuati più di 100.000 esami di laurea on-line».

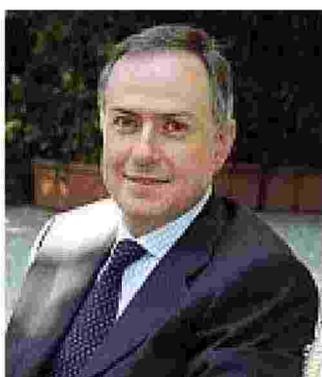
**In futuro, un'emergenza sanitaria come il Covid-19 potrà essere affrontata meglio grazie alla tecnologia 5G?**

«Gli investimenti fatti sulla tecnologia sono di lungo termine, sono utilissimi nelle emergenze, ma non solo. Nella sanità in questi due mesi sono state avviate 108 iniziative di telemedicina, di cui 38 proprio per il Covid, come il triage da remoto o l'assistenza al paziente in terapia sub intensiva. Ma poi ci sono state altre 70 iniziative di telemedicina per pazienti con patologie croniche come il diabete e le cardiopatie. In Italia i pazienti cronici sono 24 milioni che necessitano per la cura di 67 miliardi di euro, la parte principale della spesa sanitaria. La telemedicina potrebbe portare grandi benefici di servizio e di costo. Nella scuola il digitale significa didattica più ricca, nel lavoro vuol dire politiche attive per riqualificare le competenze. Cultura digitale per tutti è quello che serve per il vero rilancio dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In università  
130 milioni  
di ore di lezioni  
digitali**



Pietro Guindani presidente Asstel

**La salute**

«Nella sanità in questi due mesi sono state avviate 108 iniziative di telemedicina»

**Il traffico**

«Sulle reti fisse il traffico è aumentato del 70%, su quelle mobili del 40%»



**ASCOLTI**



*Talent*

**18,8%**

3 mln 875 mila spettatori

Amici Speciali Canale 5

*Film*

**11%**

2 mln 668 mila spettatori

Tutti i soldi del mondo Rai1

*Spettacolo*

**6,16%**

1 mln 534 mila spettatori

Che storia è la musica Rai3



## Jordan batte i record

The Last Dance, la serie tv su Michael Jordan e i Chicago Bulls, batte anche "La Casa di Carta" e diventa la serie più vista di sempre su Netflix dagli italiani.



## RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

Il consigliere delegato della società partecipata da Rai e Mediaset Luca Balestrieri: «Con il satellite arriviamo ovunque»

# Con la tv si scoprirà il futuro

Nei prossimi anni si entrerà nell'era del Digitale broadcasting 2.0, con in testa la piattaforma Tivùsat

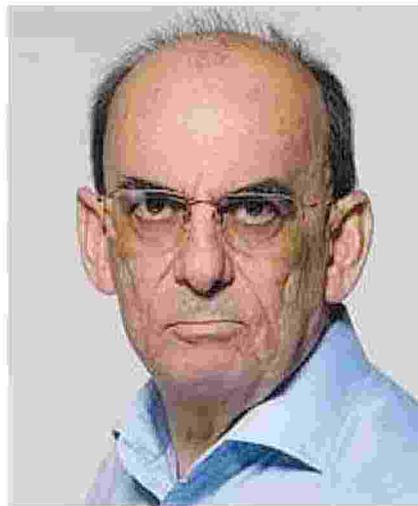
GAETANO MINEO

... La televisione satellitare sarà certamente protagonista per tutti gli anni Venti. Dopo il passaggio da analogico al digitale nel 2012, la fruizione del mezzo televisivo si appresta a vivere un'ulteriore trasformazione a livello tecnologico. Si partirà a settembre 2021 con switch off entro il 2022. In sostanza si entra nell'era del Digi-

denza Luca Balestrieri, consigliere delegato di Tivù S.r.l. (società partecipata da Rai, Mediaset e Telecom Italia Media, che gestisce la piattaforma satellitare TivùSat), in questo particolare periodo di lockdown, Tivùsat «ha svolto una funzione di grande valore sociale».

**Dottor Balestrieri, possiamo archiviare il digitale terrestre?**

«Oggi l'offerta ha una pluralità: televisione generalista, televisione specializzata, distribuzione online, tutte realtà per l'utente che convivono nel loro insieme. La televisione generalista, per esempio, ha dato in questo periodo il senso di comunità. Oltre a dare l'informazione, e l'intrattenimento di cui i cittadini avevano bisogno, la televisione generalista ha contribuito a dare un senso di comunanza, ha creato identità condivisa. Noi invece, come piattaforma satellitare, abbiamo la capacità, grazie al satellite, di arrivare dappertutto, nelle valli più sperdute senza che qualcuno resti indietro. Proprio in questi mesi di lockdown abbiamo visto attraverso la piattaforma satellitare Tivùsat il consumo del prodotto generalista e specializzato crescere. In sostanza, l'utente ha bisogno di esperienze diverse.



**Luca Balestrieri,** Consigliere delegato di Tivù S.r.l. (società partecipata da Rai, Mediaset e Telecom Italia Media, che gestisce la piattaforma satellitare TivùSat)

E piace anche sottolineare che in questi mesi di crisi, Tivùsat ha portato la televisione a tantissime persone anziane per le quali è stata un "collegamento" con il mondo».

**In sostanza, la trasmissione satellitare è decollata.**

«Esattamente. E per due semplici ragioni tecniche. Uno, se ho un problema, metto una parabola e ho subito il segnale; due, perché col satellite si può avere l'ultra alta definizione e il 4K. Per esempio, la Rai ha tutti i suoi canali sul satelli-

te in alta definizione. In altri termini, col satellite raggiungo tutti e posso dare una qualità estremamente superiore al digitale terrestre perché non ho vincoli di natura tecnica».

**La cam sembra mandare in soffitta il decoder.**

«Se io voglio passare a TivùSat, ad esempio, basta una cam e una parabola e poi sto tranquillo. Non ho bisogno di decoder, metto la scheda nel televisore e via. Con Tivùsat ho quella tecnologia per reggere nel futuro, quindi un altro vantaggio per il consumatore».

**La partita, in sostanza, si gioca tra satellite e streaming-broadnet?**

«Indubbiamente è così. Ma di certo il satellite sarà per tutti gli anni Venti l'assoluto protagonista. Infatti, ci vorranno anni affinché i cittadini avranno tutti lo stesso accesso alla banda larga. Certo, il broadnet crescerà sempre più, ma ripeto, ci vorrà ancora del tempo».

**La scommessa di TivùSat?**

«Noi puntiamo su tutti gli editori a "salire" sulla nostra piattaforma, anche in alta definizione. E chiediamo anche di collaborare per portare l'offerta in 4K su Tivùsat. In sostanza, dobbiamo dare sempre di più all'utente e non solo in termini di numeri di canali ma soprattutto di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Offerta

*«Proprio in questi mesi di lockdown abbiamo visto il consumo crescere e portato la televisione a molti anziani»*

tal broadcasting 2.0, dove tra gli attori principali troviamo la piattaforma Tivùsat. Parliamo di 119 canali televisivi di cui 54 in HD e 7 in 4K, tra cui 4K Universe, Rai 4K, Nasa UHD, Fashion Tv ed Eutelsat 4K1. Oltre ai 45 canali radiofonici. È seguita da oltre sei milioni di persone, e finora ha attivato 3,7 milioni di carte (cam). È sufficiente acquistare la nuova cam 4K, che sostituisce il tradizionale decoder esterno, attaccarla al televisore e collegarlo al satellite. E come evi-



**PARODIE  
E GAG**  
Renzo Arbore  
ha successo  
anche sulla  
sua tv  
via web



## E la web-tv di Renzo Arbore allietta la quarantena

Successo per la «Renzo Arbore Channel.Tv», la web television tutta arboriana in rete dal 2007 di recente restyling. Approfittando della quarantena il renzoarborechannel.tv si è rinnovato e, a marzo, si è presentato al pubblico del web con un nuovo format «50 sorrisi da napoli». Un programma di parodie che ha dato ottimi risultati soprattutto nel sud Italia, secondo i dati diffusi. Il progetto è di Renzo Arbore e Ugo Porcelli con la consulenza di Monica Nannini; regia Denis Gianniberti.



PARLA FATIMA BHUTTO


**Il personaggio**

Fatima Bhutto, classe 1982, è nipote dell'ex premier pachistana Benazir Bhutto. Il suo ultimo libro è *New Kings of the World*

# “L’immaginario d’Oriente ha già vinto”

La scrittrice pachistana, esperta di cultura pop: “Così il boom di serie tv e film non occidentali cambia il mercato globale”

di Carlo Pizzati

**F**atima Bhutto, scrittrice di successo nipote di due primi ministri pachistani, Zulfikar Ali Bhutto e di sua figlia Benazir, era nel mezzo del suo book tour mondiale quando è stata sorpresa a Cambridge dalla chiusura totale dovuta al Covid 19. La raggiungiamo al telefono per parlare non del suo *New Kings of the World*, che racconta come Bollywood, il K-pop e le serie tv turche siano prodotti da esportazione con molto più mercato che non le serie occidentali, ma per ragionare con lei sul tema più ampio delle influenze globali nella cultura popolare.

**Perché in Asia le classi più facoltose s’allontanano dal modello culturale occidentale per rivolgersi a quello che lei chiama il Sud Globale?**

«Le migrazioni e l’urbanizzazione asiatiche sono state un fenomeno estremamente turbolento. Chi ha abbandonato il villaggio si è lasciato alle spalle un ambiente dove esistevano comunque strutture per la sopravvivenza. Lo sradicamento dovuto al trasferimento in città è un’esperienza trasformativa. In Asia, oggi, ci sono centinaia di

milioni di persone che nelle città si sentono completamente sperdute. Quest’esperienza ha alterato il fascino che provavamo per l’Occidente, che è sempre stato un fenomeno di élite in Asia. Le nuove classi figlie dell’inurbamento trovano osceno il prodotto culturale occidentale. Ciò ha spinto a indagare nelle proprie culture. A guardare sé stessi, non l’Occidente. Ad esempio, la serie tv sul fondatore dell’impero ottomano, Ertugrul, è molto popolare in tutto il mondo musulmano perché ci ha mostrato qualcosa che non avevamo mai visto, ovvero l’orgoglio per la cultura, la tradizione e il potere musulmani. Credo ci sia qualcosa ormai di logoro nel materialismo e negli atteggiamenti licenziosi della cultura occidentale. E la gente ora rifiuta con vigore questi messaggi, aspettandosi invece che la cultura asiatica mostri integrità, moralità, valori conservatori e tradizione. Osservando la cultura pop occidentale degli ultimi vent’anni non ho visto emergere molti di questi valori».

**A parte forse “Downton Abbey”?**

«A parte *Downton Abbey*, ah, ah, sì, forse. Ma se studiamo i successi di massa degli ultimi 20 anni, come *Fast and Furious*, i film sul terrorismo, o *Sex and the City*

simili, non troviamo nient’altro che uno sfrenato consumismo e materialismo divenuti ormai grotteschi. Aggiungiamo poi che le relazioni sentimentali e il sistema familiare sono sempre disfunzionali nella loro rappresentazione e non resta molto da poter vedere in compagnia di genitori o figli. Una delle frasi che ho sentito più spesso, mentre scrivevo *New Kings of the World*, in un villaggio peruviano o in un campo di profughi siriani, è che apprezzavano le serie tv asiatiche perché si potevano vedere in famiglia. Prendiamo una serie come *Friends* che può sembrare adatta ai minori, ma che invece in una cittadina nigeriana o pachistana non riflette minimamente come la gente vive e, cosa più importante, non riflette i fallimenti e le fatiche che gran parte del mondo deve affrontare. Le aspirazioni dei loro personaggi sono completamente aliene. Non devono fare fatica per sopravvivere, per avere vite nobili e piene di onore».

**Possibile che questa sia la chiave del successo in Occidente di un film come “Parasite”?**

«Esatto. La famiglia di *Parasite* può solo guardare i ricchi senza speranza di miglioramento. Nel Sud Globale ci si può identificare

in una storia così».

**Intendo dire che l'esigenza di un racconto "dal basso" forse sta tornando anche in Occidente.**

«Certamente. Per questo Trump è popolare. Perché, in maniera molto perversa, si presenta come la voce dell'uomo sconfitto che lotta contro i grandi interessi. Ridicolo, ma i suoi sostenitori della provincia americana lo votano perché si presenta come anti-élite. Parla alla frustrazione che le forze populiste provano. Ma chi risponde a questa esigenza? *Joker* è stato un tentativo, suppongo. Ma era la solita storia di un uomo bianco incazzato».

**Ricorda quel "sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più" di "Quinto Potere".**

«Sì, ma è solo l'uomo bianco americano che ha diritto di saltare su un'auto della polizia e urlare».

**A proposito di americani, pensa che la loro ridotta influenza culturale sia dovuta al ritiro della presenza militare nel mondo?**

«Sì, l'effetto *cool* della cultura americana è legato al complesso militare-industriale che nella sua massima espansione posizionò un milione di soldati in 54 paesi. Per questo ci sono arrivati i blue jeans e il rock'n'roll. Non credo ci saremmo innamorati allo stesso modo della cultura americana se non ci fossero state le basi militari che portavano i loro film, la loro musica, la loro moda, il loro cibo... Oggi abbiamo la minor distribuzione di truppe americane nel mondo dalla fine della Seconda guerra mondiale, 250 mila soldati, mentre la Turchia sta espandendo la propria presenza militare. Non penso sia una coincidenza che questo accada proprio quando la cultura turca sta diventando un fenomeno internazionale. Sono coinvolti in Siria, spediscono aiuti nel Qatar, nel Sudan, Libia, Somalia. E così anche per la Cina. La One Belt One Road include anche l'esportazione culturale. Credo che nei prossimi cinque anni vedremo molti più prodotti culturali cinesi, che siano essi musica, film o tutto il resto».

**Non mi pare che in Asia si sia indebolito il soft power del made in Italy, parte dell'egemonia culturale occidentale, dopotutto. Possiamo fare un'eccezione?**

«Sì, ha ragione, non si è indebolito.

Ma non è un fenomeno di massa come la Coca-Cola.

L'apprezzamento per la cultura italiana non è diminuito, perché riguarda sempre una classe sociale ristretta. La Coca-Cola la trovi anche in un paesino del Pakistan, ma non trovi cibo o design italiani».

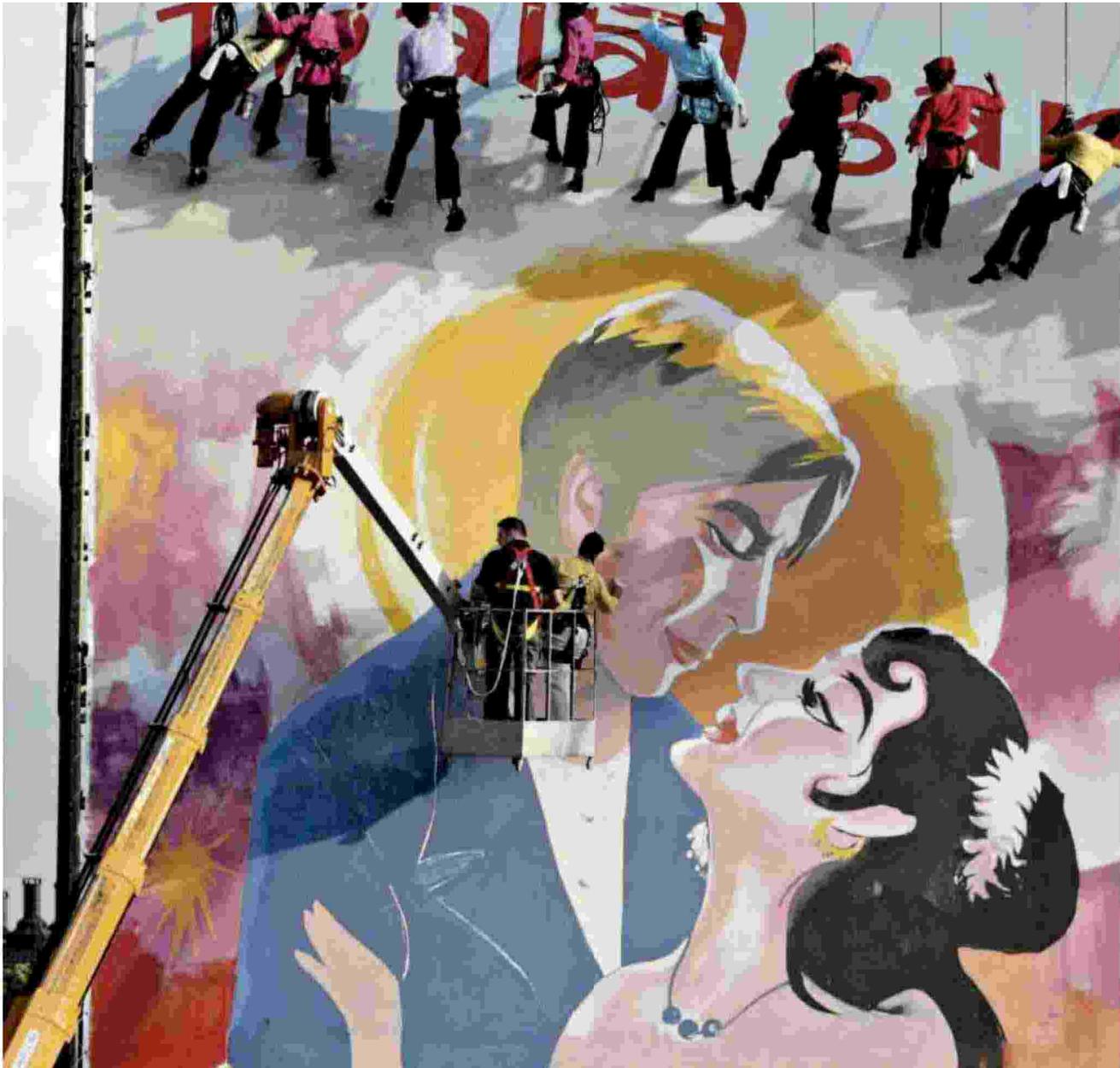
**Comunque, anche se i prodotti culturali diventano più asiatici, i distributori sono occidentali.**

**Tutto cambia affinché si arricchiscano sempre società americane come Netflix, YouTube, Apple e Amazon...**

«Sì, è una critica interessante, ma non sarà valida molto a lungo. Molte società turche hanno la loro piattaforma di distribuzione, oggi, per vedere le loro serie e film. E la cosa più strabiliante è che non sono doppiati in inglese. Sono doppiati in arabo, a volte in francese. Sono più interessati al mercato di lingua spagnola che non a quello anglosassone. Il cinema nigeriano, Nollywood, ha piattaforme di streaming con numeri strabilianti. Netflix arriva a 58 milioni di iscritti. Ma in Nigeria ci sono servizi con 200 e 300 milioni di iscritti in tutto il mondo, anche tra la diaspora nigeriana. YouTube e Netflix non saranno gli unici a lungo. Le piattaforme regionali esistono già e non si curano del mercato in lingua inglese, ma hanno numeri molto competitivi. Stanno crescendo piattaforme alternative, accorpando diverse lingue come spagnolo, arabo, turco e cinese, senza la lingua inglese. È in atto un vero cambiamento di paradigma».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
*Le fiction turche, cult come "Parasite" e i prodotti di intrattenimento cinesi sono perfetti per il pubblico del Sud del mondo, al contrario dei vostri. Gli Usa scontano anche la ridotta presenza di militari all'estero: un tempo erano loro a diffondere le mode*  
”



### ▲ A Londra

Un manifesto dal sapore orientale nella Londra multietnica





**Onda su onda**

di Stefano Balassone

## Il mondo scuro del poliziesco alla scandinava

**S**tockholm Requiem, comparso su LaF (piattaforma Sky), è un nitido esempio di giallo in stile Scandinavia. Trame e personaggi derivano da tre romanzi di Kristina Ohlsson, che ha conosciuto il mondo prima di trasferirlo in forma di racconto essendo passata dalla polizia svedese all'antiterrorismo, per occuparsi infine di politica estera nel Medio Oriente e nella UE. A giudicare da *Stockholm Requiem*, derivato dal romanzo *Unwanted* ("indesiderato") la cifra che caratterizza questo specifico crime nelle nevi è l'anti semplicismo nel tratteggiare le psicologie delle persone e gli ambienti dell'azione. Le carte vengono messe in tavola già mentre scorre la sigla

d'apertura: una silhouette femminile trasporta a braccia un corpicino, lo poggia a terra e si dilegua. Un anticipo rispetto alla scena successiva dove una bambina viene rapita in mezzo al trambusto di una folla ferroviaria. È passato un minuto e già ne sappiamo assai di più della Polizia, che dà immediato avvio alla ricerca della rapita e di chi e perché abbia compiuto quel misfatto. Così, mentre l'indagine è ancora ai primi passi, noi conosciamo i componenti della squadra, che non è l'usuale team con capo, segugio, mago del computer, burbero patologo e il subalterno nato per coprire il lato comico. Quelli di *Stockholm Requiem* sono tutti persone più che stereotipi

del crime di Polizia, ognuna sotto la costante pressione di qualche proprio dramma recente o antico e nessuna che scinda pubblico e privato per trovare pace dentro il ruolo. Tutti azzoppati perché nei loro confronti scatti più l'empatia che l'ammirazione da parte del pubblico che ne segue le avventure. In *Stockholm Requiem* domina insomma l'idea che, al di là di maschere e ruoli, centrali siano le scelte individuali. E infatti l'*Unwanted* del primo episodio è riferito alla circostanza, dell'"annunciazione" (il test di gravidanza) che impone ad ogni donna, sia avvocato, poliziotta o criminale, il dilemma stringente della vita. [ondasuonda@repubblica.it](mailto:ondasuonda@repubblica.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ◀ Misteri tra la neve

Una scena della serie tv *Stockholm Requiem*, tratti dai libri di Kristina Ohlsson, in onda su LaF

125121



## Ho visto cose/tv

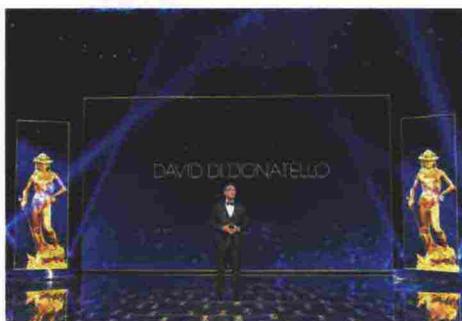
# L'INCHINO MANCATO AL GRANDE SCHERMO

*Triste, sciatta, senza idee: la serata dei David di Donatello su Rai Uno*

**BEATRICE DONDI**

Gli italiani in questi mesi strani e terribili hanno passato 365 minuti al giorno a guardare la tv. Più o meno 108 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E chissà cosa avrebbero fatto senza il cinema nella scatola casalinga. Tra i talk redivivi se non si fosse spremuto il patrimonio della pellicola i palinsesti svuotati dall'emergenza si sarebbero trovati in leggero imbarazzo. Film d'amore, saghe di culto, gialli avvincenti e

dal colore sbiadito, capolavori d'autore: il cinema e, come si dice quando non si sa bene come usare le parole, la sua "magia" non si è tirato indietro, infilandosi con consueta generosità nei nostri salotti, sopportando di buon grado interruzioni pubblicitarie, annuendo con accondiscendenza alle presentazioni casuali per il solo piacere di dare piacere. Tra i morsi della solitudine persino l'età del pubblico si è abbassata, lasciando davanti allo schermo generazioni nuove di zecca che un tempo, se dio vuole, il sabato sera avevano ben altro da fare. Ora. C'era un modo per ringraziare del regalo ricevuto. Un'occasione facile, tipo un mazzo di fiori scelti con cura dopo un gradevole invito a cena. La prima serata dei David di Donatello. Con cui si poteva, dedicando una manciata di minuti d'autore provare a ricambiare il favore. Per dirla alla Kennedy, non chiederti (per una volta)



cosa può fare il cinema per te ma cosa tu puoi fare per il cinema. Ma Rai Uno come Catari è stata core 'ngrato. Così in una tempesta di estro ha infilato Carlo Conti nello smoking, lo ha buttato nel solito studio stellato e gli ha dato da leggere una lista della spesa. Coi soldi contati però, come gli aggettivi a disposizione: solo tre, fantastico, grande, bravissimo. L'edizione «più digital di sempre» ha significato attori e attrici spalmati su

un muro bianco con collegamenti dall'audio sabbioso e dal video annacquato. Le meravigliose parole del presidente Mattarella sono state lette dal foglietto, che forse un collegamento si poteva azzardare. Realtà aumentata non pervenuta, che come direbbe ogni genitore che si rispetti, con tutto quello che ho speso per farti studiare. Senza un'idea, con le clip ripetute all'infinito sempre con le stesse immagini a prescindere dalla candidatura. Neanche una nota, per carità che la musica l'hanno fatta risuonare ovunque ma non quella sera, senza un guizzo tranne quello concesso dai protagonisti abbandonati come nella Rosa purpurea del Cairo, col bicchiere di vino in bella vista e i ringraziamenti per le "nominazioni". Il risultato finale? L'ennesimo inchino mancato al grande schermo da parte di uno schermo sempre più piccolo. Peccato. E viva il cinema. ■

HAVE A NEWS TIP?  
 NEWSLETTERS  
 U.S. EDITION ▼



SUBSCRIBE

LOGIN

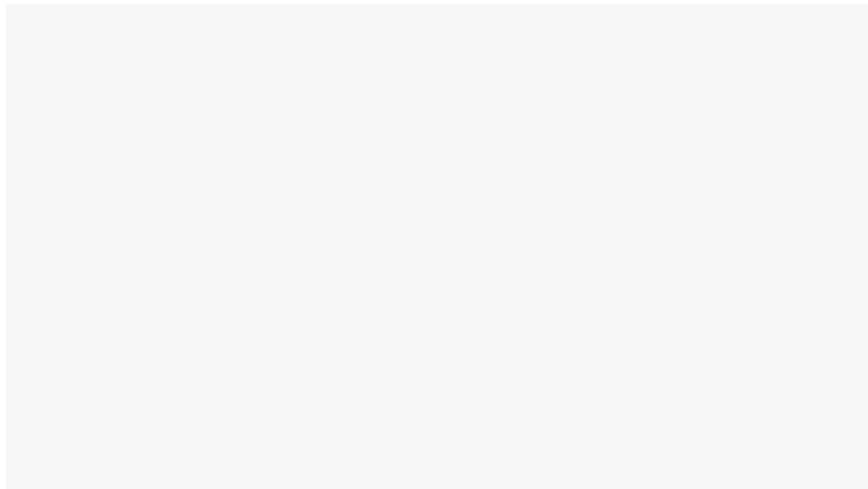
FILM TV MUSIC TECH THEATER REAL ESTATE AWARDS ARTISANS VIDEO **VIP+**

HOME FILM NEWS

May 17, 2020 12:22pm PT

# Horror Movie 'The Wretched' Leads Small North American Box Office as Drive-Ins Resurge

By Dave McNary



IFC Midnight

With North American moviegoing slowly coming back to life, IFC's horror movie "[The Wretched](#)" is leading the weekend with \$85,000 at 21 drive-in movie theaters.

"The Wretched," written and directed by Brett Pierce and Drew T. Pierce, follows a young boy who discovers an evil witch in the nearby woods. The cast include John-Paul Howard, Piper Curda, Zarah Mahler, Azie Tesfai and Jamison Jones.

The horror, which premiered at the 2019 Fantasia International Film Festival, has scared up a total of \$296,954 since launching on May 1 at 11 drive-ins, including the Mission Tiki in Montclair, Calif., [where it had an informal premiere](#). Friday night's showing at the Mission Tiki was sold out.

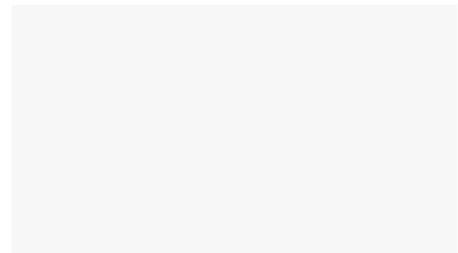
IFC also reported its Beanie Feldstein comedy "[How to Build a Girl](#)" took in \$36,000 at nine drive-in locations and had a 10-day total of \$55,802. The film is an adaptation of Caitlin Moran's 2014 semi-autobiographical novel about an awkward teen who becomes a music critic.

## MOST POPULAR

- Lynn Shelton, Director of 'Humpday' and 'Little Fires Everywhere,' Dies at 54
- Hackers Release Dozens of Law Firm's Emails Citing Trump, but There's No 'Dirty Laundry'
- The Unbearable Mumbleness of Tom Hardy (Column)

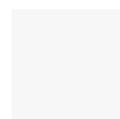
ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

**Phil Lord and Chris Miller to Direct Ryan Gosling Astronaut Film (EXCLUSIVE)**



TV

**'Star Trek' Series Starring Ethan Peck, Anson Mount Set at CBS All Access**



TV

**Percy Jackson Series in Development at Disney Plus**

Sunday's box office totals were limited as IFC was the only distributor reporting to Comscore.

ADVERTISEMENT

Drive-in movie theaters have quickly grown in popularity during the [coronavirus](#) pandemic with about 150 of the nation's 306 locations now open, according to Comscore. About 50 brick-and-mortar theaters are now open in states where governments are easing social-distancing rules, including Arkansas, Georgia, Oklahoma, South Dakota and Texas.

"If you need evidence that the big screen communal moviegoing experience remains appealing to audiences, you need look no further than the excitement surrounding drive-in theaters in North America and around the globe as movie lovers are rediscovering a pastime of a bygone era that now, in the age of COVID-19 is particularly relevant, essential and yes, modern," said Paul Dergarabedian, senior media analyst with Comscore. Many studios have opted to either delay releasing major titles or open them on digital platforms, such as Warner Bros.' "Scoob," which launched on Friday.

Solstice Studios announced recently it will open [Russell Crowe thriller "Unhinged"](#) on July 1 with plans to launch on a nationwide basis. The nation's three largest chains — AMC, Regal and Cinemark — closed in mid-March as concerns grew about the pandemic. Most theaters are not expected to open until mid-summer with no other major releases set to launch until July 17 when Warner Bros. is currently scheduled to open Christopher Nolan's "Tenet." However, with shelter-in-place guidelines possibly still effective, it's unclear whether "Tenet" will be able to maintain that date.

**Popular on Variety**



Inside Hollywood's Elite Dungeons & Dragons Ca...

0 COMMENTS

Want to read more articles like this one?

**SUBSCRIBE TODAY**

FILM

Luca Guadagnino to Direct 'Scarface' Reboot

TV

'The Masked Singer' Reveals the Identity of the Rhino

**Sign Up for Variety Newsletters**

Enter your email address **SIGN UP**

**PMC Trending**



**FN**

Vanessa Hudgens' Coachella Style Through the Years



**IndieWire**

'The Mandalorian': Timothy Olyphant Latest Star to Appear in Season 2 — Report



**BGR**

These are the 70¢ coronavirus face masks everyone's swarming Amazon to get



**IndieWire**

Stream of the Day: The Timeless Soundtrack of 'Black Orpheus' Is Reason Enough...

Powered By **Outbrain**

ADVERTISEMENT

**THE BIG TICKET**

WITH MARC MALKIN





PROGRAMME TV &gt; News télé &gt; Crime dans l'Hérault (France 3) Faut-il regarder la fiction inédite avec Florence Pernel ?

## Crime dans l'Hérault (France 3) Faut-il regarder la fiction inédite avec Florence Pernel ?

16/05/2020 - 17h50 | COMMENTAIRES

Partager:



France 3 dégage ce soir la fiction inédite Crime dans l'Hérault avec Florence Pernel, Guillaume Cramoisan et Lola Dewaere,. Qu'en ont pensé les critiques ? Verdict.

Recevez **chaque jour**  
**le meilleur de la télé !**  
en vous inscrivant à la  
newsletter Télé 7 Jours !

**Je m'inscris**

[Conditions Générales d'Utilisation](#)

\* Mentions informatique et liberté en bas de page

© Fabien MALOT / FTV / PARADIS FILMS

La patronne d'une boîte de nuit huppée du Cap d'Agde est retrouvée assassinée dans son bureau. La vice-procureure Elisabeth Richard, aidée du capitaine Charles Jouanic et de l'adjudant-chef Caroline Martinez, pense d'abord à un crime crapuleux, son coffre ayant été vidé. Un second crime, celui du directeur d'un camping retrouvé mort avec un masque de renard, intrigue davantage nos trois enquêteurs. Ils soupçonnent un homme avec lequel il avait eu un différend et qui fut autrefois le mari de la première victime...

### À lire également

[Crime dans le Luberon - Lola Dewaere : "Caroline est une grande gueule, comme moi dans la vraie vie"](#)

Après le Luberon, on retrouve le trio d'enquêteurs du sud de la France qui débarque cette fois dans l'Hérault. C'est au Cap d'Agde qu'ils tentent résoudre une nouvelle enquête. Côté casting on retrouve : Florence Pernel qui incarne la vice-procureure Richard, Guillaume Cramoisan alias Capitaine Jouanic, et Lola Dewaere en adjudant-chef qui donnent la réplique à Catherine Demaiffe (Le Sang de la vigne), Bonnafet Tarbouriech, Audrey Looten (Parsi, enquêtes criminelles) et Corinne Dasi... alors on regarde ?

### À lire également

[Crime dans l'Hérault \(France 3\) Lola Dewaere : "J'adorerais aussi interpréter une tueuse psychopathe"](#)

Télé 7 jours a apprécié ce nouvel opus qui "vaut pour son trio gendarmes-vice procureure. Les répliques fusent et les comédiens jouent avec un naturel désarmant. Leur complicité est évidente. On suit cet épisode sans faillir jusqu'à la résolution de l'affaire". Idem pour **Télé Câble Sat** qui est séduit par ce "volet réussi de la collection". Même son de cloche pour **Télé 2 Semaines** : "Un polar bien ficelé, avec une Florence Pernel toujours aussi impeccable dans ce rôle d'enquêtrice à la fois ferme et drôle". Enfin si **Télé**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Z déplore "quelques clichés", la rédaction trouve "cette enquête avé l'accent est plutôt bien menée et met en valeur une belle intrigue"

**Les notes :**

Télé 7 Jours : Bien (2/4)

Télé Câble Sat : Bien (2/4)

Télé Z : Bien (2/3)

Télé 2 Semaines : Bien (2/4)

**Crime dans l'Hérault : samedi 16 mai à 21h05 sur France 3**

Sarah Ibri

## Commentaires

## Les dernières news télé

### **Crime à Aigues-Mortes (France 3) Florence Pernel : "Le personnage d'Élisabeth me ressemble"**

17h02

ARCHIVE. France 3 rediffuse ce soir cet épisode de la collection de France 3 des "Crimes en Régions" avec "Crime à Aigues-Mortes". Nous avons rencontré Florence Pernel en 2015...

[Lire la suite](#)

### **Eurovision : Europe Shine a Light (France 2) Stéphane Bern : "On réinvente une nouvelle forme de télé"**

16h12

Annulé pour cause de crise sanitaire, le Concours Eurovision est remplacé par une soirée spéciale en hommage aux victimes de la pandémie, animée, en France, par Stéphane Bern. Explications.

[Lire la suite](#)

### **Crime dans l'Hérault (France 3) Lola Dewaere : "J'adorerais aussi interpréter une tueuse psychopathe"**

15h04

L'adjudant-chef Caroline Martinez reprend du service... Lola Dewaere, son interprète, évoque pour nous ce personnage cash, un peu à son image...

[Lire la suite](#)

[Toutes les news télé](#)



Tout le programme télé en un clic sur le site officiel de Télé7 !

[Toutes les archives](#)

[MENTIONS LÉGALES](#) | [NOUS CONTACTER](#) | [DONNÉES PERSONNELLES](#) | [ABONNEMENT MAGAZINE](#)

## Ezio Bosso, la música como razón de ser

ALESSANDRO LEONE

Ezio Bosso, director de orquesta, compositor y pianista italiano, falleció el jueves en Bolonia a los 48 años por las complicaciones de la enfermedad neurodegenerativa que padecía desde 2011. Un día antes, había subrayado en el canal televisivo Rai News 24 la importancia de la música e intentado concienciar sobre la crisis del sector por la pandemia.

Nacido en Turín, Bosso alcanzó la fama por su sensibilidad, tanto como por su talento. En cada intervención televisiva mostraba una increíble pasión por la música y por la vida, invitando al público a mirar siempre el lado positivo.

Toda su biografía se liga a la música. A los cuatro años, se acercó a ese mundo gracias a su hermano y a una tía abuela, ambos músicos. A los 12 ya componía y a los 14 entró un grupo de ska. Esa pasión juvenil dejó paso a la música clásica.

Operó en el Metropolitan Opera House, el Teatro Colón de Buenos Aires o el Regio de su Turín. Y a dirigir orquestas como la London Symphony, la Filarmónica 900 o la del Teatro San Carlo de Nápoles. A finales de los noventa, se aventuró en el cine con la composición de bandas sonoras.

En 2011, se le diagnosticó una enfermedad neurodegenerativa autoinmune, así como un cáncer cerebral, del que fue operado. Logró transformar ese revés en un estímulo. Siempre defendió la música como herramienta para luchar, también durante la presente cuarentena. “¿Cómo estás?”, le preguntaron el 10 de abril en un programa televisivo. Y respondió: “Me pregunto más como están los otros, como están mis amigos músicos. Paso más tiempo soñando el mañana. Todo lo que veis en las redes y que os entretiene ahora está hecho con la experiencia anterior. Tenemos que hacer todo lo posible para que haya nuevas experiencias”.



Ezio Bosso, en 2017 en Turín.

ca. El encuentro con Ludwig Streicher, contrabajista de la Orquesta de Viena, le empujó a estudiar composición y dirección. Fue el inicio de una carrera que le llevó a escenarios prestigiosos, como el Royal Albert Hall de Londres, la Syd-



## La televisión generalista inicia su propia desescalada

La producción de concursos regresa tras semanas parada

TOM C. AVENDAÑO, Madrid  
El coronavirus cambió la televisión como un niño se come un helado: primero poco a poco y luego de golpe. Tras hacer algunos ajustes durante la primera quincena, como retirar el público de los platós, a partir del día 15 de marzo y ya en estado de alarma, el medio entró en estado de excepción. Los programas habituales se suspendieron, los concursos y telenovelas dejaron de gra-

barse, y la pantalla dejó de mostrar ese mundo de focos y platós en el que cada día se pierden millones de personas. En su lugar, llegó un irreconocible normal, en el que presentadores emitían precariamente desde sus casas, poco o nada maquillados y menos iluminados, usando sus ordenadores o equipos diminutos, y compartiendo protagonismo con más gente desde sus casas en pantallas partidas. Era eso o dejar de

emitir. La audiencia se disparó a números nunca vistos en España —¿qué iba a hacer si no, con millones de personas en casa?—, los informativos ganaron todo el espacio posible, y dejó de hablarse de la vuelta a lo que había antes. La televisión, como el mundo, se había vuelto algo irreconocible.

Esta semana se vive algo parecido a esa vuelta. Antena 3 trae hoy el primer y único gran estreno de la televisión generalista en

mucho tiempo: *Pasapalabra*, que tras un programa especial la semana pasada, empieza a emitirse en su horario habitual, a las 20.00 horas. También es el día en el que vuelven a grabarse entregas nuevas de los concursos que la acompañan en la misma cadena: *Boom* y *Ahora caigo*.

Estas grabaciones se realizan el Barcelona y no en Madrid, como *Pasapalabra*, dos ciudades que aún están en la fase 0 de la desescalada. Sin embargo, los programas estructuran las tardes de Antena 3 de tal manera que la cadena ha preferido adelantar el regreso, aunque sea reformando los platós para mantener las distancias de seguridad, y rodeando los platós de una vigilancia draconiana. También es importante acostumbrar al público a ver *Pa-*

*sapalabra* en su nueva casa antes de que vuelva a salir de casa. Mediaset, por otro lado, no ha tenido que enfrentarse a estos desafíos porque sus tardes se apoyan en las cinco horas de *Sálvame*, que nunca dejó de emitirse (también con platós restringidos y distancias entre los colaboradores).

La novedad de los programas emitidos por remoto y su estética casi de *youtuber* no siempre mantiene el interés del público. En Estados Unidos, donde la cuarentena empezó semanas más tarde que en España, varias de las cadenas que recurrieron a este formato acusan un desgaste en la audiencia. Sobre todo *American Idol* y *The Voice*, según *The Hollywood Reporter*, que suman ahora la mitad de la audiencia que sus primeros programas.



Travel & leisure. Holiday bookings

Europe's tourist sector seeks break from crisis

Prospect of poolside limits and kilometre-long airport queues poses challenge for operators

ALICE HANCOCK — LONDON

Time slots at the pool, Covid-19 warning signs and an end to self-service buffets are among the guidelines for hotels that the European Commission has set out.

But as the continent's \$2tn tourism industry attempts to restart, executives are warning that businesses will struggle to generate much in the way of revenues, let alone profits.

"It is farcical what [the EC] are proposing," said Tom Jenkins, chief executive of the European Tour Operators' Association. "At the moment the tourism industry is in a coma. It has no demand and no product, nothing is open. You haven't really got a business."

Tui, the world's largest tour operator, plans to restart holidays in July but its chief executive Fritz Jousen said: "We run the company for cash now, not for profitability."

Last week Tui announced plans to axe costs by 30 per cent and 8,000 job losses as it grappled with what Mr Jousen called the "biggest crisis" in the industry's history.

New sanitation and social-distancing measures had been tested in one of Tui's Majorca hotels, where nightclubs and saunas will be closed, Mr Jousen said. Destinations such as Greece and the Balearics, where instances of coronavirus have been relatively low, were "ready to go".

But Simon Cooper, chief executive of online travel company On the Beach,

fears that customers will be put off by the prospect of ghostly destinations.

"We had plenty of complaint letters from people . . . who were abroad as lockdown came down because they couldn't go in the pool or weren't allowed to the beach. You wouldn't book a holiday where that will be an outcome. Would I want to even sell a holiday like that?" he said.

As countries around the EU have begun to relax lockdowns and discuss border openings, cooped-up populations have turned their attention to longed-for getaways.

Tui's Mr Jousen said that demand for refunds had dropped in the past week and On the Beach said it had witnessed a marginal recovery in summer bookings from historic lows of 90 to 95 per cent below 2019's figures in April to 85 to 90 per cent lower in the past two weeks. Trivago, the hotel booking platform, said that the number of browsers on its website had risen 24 per cent in April compared with March.

Mr Cooper warned, however, that fear of a second wave of coronavirus could deter some holidaymakers.

Many Spanish and Greek operators are reliant on tourists from the UK, which has been one of the worst hit by the disease. The UK health secretary has warned that international holidays this year are "unlikely".

"If the UK market operates to some extent, we should have a relatively good July and August, and September will fill up," said Louis Skotellas, finance director of the Faliraki resort on the Greek island of Rhodes. "If the UK market doesn't end up travelling it will create quite a huge void."

The void will be exacerbated by

additional costs. Mr Skotellas estimated that reopening the hotel with Plexiglas screens and providing protective wear for staff would cost in the region of €15,000. Additional sanitation procedures could cost an extra €10,000 per month, bringing his total monthly cleaning bill to €30,000.

Accor, the French hotel company, said late last week that it had partnered with the health insurance company Axa to offer online medical consultations to guests across its 5,000 hotels.

But there will be little point in making changes unless tourists can travel. Air carriers have made tentative moves to resume flights. Wizz Air restarted some routes from Luton at the start of the month, while IAG, the parent of British Airways, and Ryanair have suggested plans to resume operations from July.

But social-distancing measures could make flying laborious, even before passengers embark on the plane. "If you

maintain social distancing you will have a queue up to a kilometre long to get on to the aircraft and even longer queues at security," Mr Jenkins said.

If flights take off, the imposition of 14-day quarantines in countries such as Spain, Italy and the UK could force holidaymakers to either abandon holiday plans or take at least three weeks off to make a vacation possible.

Mr Jousen suggested that Tui, which has taken out a €1.8bn state-backed bridging loan to see it through the crisis, would not run holidays anywhere that quarantines were in place, describing the restrictions as "prohibitive".

Tui said 35 per cent of its summer programme was booked, compared with 59 per cent at the same point last year. It is now trying to persuade customers that package holidays will be the safest way to travel. "You have 180 people, you go on one aeroplane, you go on one or two buses to the hotel and back. It's always one cohort arriving and leaving together," Mr Jousen said.

He added he was prepared to "make attractive offers" to kick start business.

Discounts might tempt some but Richard Clark, an analyst at Bernstein, said any boost would be short term at best: "You are in a hotel with quite a lot of people and you do have to share that experience with them. Is that going to be more popular than going to an isolated barn on the French Riviera?"

Trivago's chief executive Axel Hefer said that more customers had been interested in staycations. "[We see] a significant increase in interest in domestic travel and to more remote areas, away from the big cities," he said.

"The first focus of our users is 'can I have a safe, small summer holiday?'"



The continent's \$2tn travel sector is struggling to generate sales

Companies & Markets

New Nomura chief eyes shift towards serving private groups

Target's board sector work, break through

# Big Tech deals boost Ambani's digital dreams

Silicon Valley helps Indian tycoon reposition energy-heavy conglomerate Reliance as homegrown internet giant

BENJAMIN PARKIN — NEW DELHI  
ANJLI RAVAL AND ARASH MASSOUDI  
LONDON

When Donald Trump visited India in February, the country's richest man Mukesh Ambani pitched directly to the president on why US companies should work with his telecoms and digital services business Jio Platforms.

"We're the only network in the world that doesn't have a single Chinese component," Mr Ambani, chairman of the Reliance Industries conglomerate, told the US president. "Oh, that's good," said Mr Trump with an approving grin. "Put a bid in."

Since then, as the spread of coronavirus sparked an anti-China backlash in both countries, US investors including Silicon Valley titans have made their moves, with Jio agreeing four deals in the past month.

General Atlantic, the private equity group, yesterday said it would invest \$870m into Jio at a \$65bn valuation, after investments earlier this month of \$1.5bn from Vista Equity Partners and \$750m from Silver Lake.

They followed a \$5.7bn investment in late April from Facebook, the social media group's largest apart from the 2014 acquisition of WhatsApp.

The string of US deals is a big boost to Mr Ambani's bid to reposition his sprawling energy-heavy conglomerate as a homegrown consumer internet giant, India's answer to the likes of China's Alibaba. For Jio's US investors, it ties their fortunes in the booming Indian market — arguably the most promising outside China — to the country's most powerful tycoon.

Jio "is the most ambitious company I have ever seen", said one person familiar with the deals. "It's Vodafone, plus Tencent, plus a [handset]

maker . . . Very rarely do you make the transition to being a great technologist, but they have managed to do that."

Separately, Saudi Arabia's Public Investment Fund is in talks with Jio to invest about \$1.5bn, a person familiar with the discussions said. PIF declined to comment.

Since inheriting his father's oil products business in 2005, Mr Ambani has pushed Reliance Industries into retail, telecoms and technology from streaming to payments to ecommerce. Mr Ambani said he will spin off and list Jio within five years.

Robert Smith, Vista's founder and chairman, said Jio was poised to propel a wave of internet adoption among Indian consumers and small businesses. "Mukesh Ambani's vision for a digital transformation of India's economy is being brought to life through the power of Jio's platform," he said.

Reliance bet early that its newer ventures, rather than its legacy oil and chemicals businesses, would drive future growth, said another person familiar with Jio's strategy.

"It's a great shift in terms of where the value will come from, and where the market expects to see value going forward."

With Mr Ambani's core energy businesses facing a protracted global downturn, that digital diversification is looking ever more prescient. Mr Ambani is under pressure to show he can bring his newer ventures to maturity, deliver deals to generate cash and ease Reliance's debt burden. Mr Ambani has vowed to cut net debt of more than \$20bn to zero within a year.

Reliance's energy businesses, which still produce the bulk of revenues and have funded its big tech push, are under strain from the coronavirus-induced turmoil in global oil markets.

A 75 per cent drop in crude prices between January and March forced it to write off more than \$500m of inventory and register its biggest drop in net profit in more than a decade. Lockdowns are crushing demand both for its fuels and its petrochemicals, prompting temporary pay cuts for staff and executives.

The pain is likely to intensify, with an expected collapse in economic growth this year set to sap energy demand. This has complicated a crucial part of Reliance's strategy: a proposed deal for Saudi Aramco to take a 20 per cent stake in Reliance's energy businesses for roughly \$15bn.

Analysts have questioned whether the deal will close, given the oil price collapse. One person briefed on the negotiations said the hit to Aramco's earnings had fuelled reservations about the deal, noting that "the Aramco deal is still not settled". Reliance said the deal was on track, with due diligence under way.

This has added urgency to Reliance's other fundraising avenues, with the company saying last month that it would raise \$7bn through a rights issue, India's largest ever. Despite a 9 per cent drop last week ahead of the planned share sale, its stock is up more than 60 per cent since late March.

Reliance has also courted international investors to sell off stakes in its fibre and tower assets, which it has spun into investment trusts. Canadian asset manager Brookfield has agreed a \$3.3bn deal to acquire the masts business, and Reliance said talks over the fibre assets "are at an advanced stage".

For Jio's new US investors, the young company presents a growth opportunity hard to replicate. Since launching in 2016, Jio has attracted 388m users thanks to its ultra-cheap mobile contracts and enticing promotional offers.

It last month partnered its new gro-

cery ecommerce service with WhatsApp, which has 400m users in India, giving it unrivalled reach.

"The courage it takes to spend \$40bn to build an IT network, all 4G, a business model that gives away voice calling for free and then provide an increasing suite of digital services on top of it," said one of the people familiar with Jio's strategy. "It's the most important company in India."

In Mr Ambani, the new investors will also enjoy a valuable ally in what can be a tricky market for foreign businesses. Facebook in particular has frequently bumped up against Indian authorities, with a pending data protection bill promising strict rules and its budding WhatsApp payment service held up by regulators for two years. In ecommerce, tech giants such as Amazon have faced restrictions that do not apply to domestic businesses like Reliance.

"Because [Mr Ambani] is so powerful, you'd rather keep [him] as a partner than as a competitor," said one Mumbai-based executive.

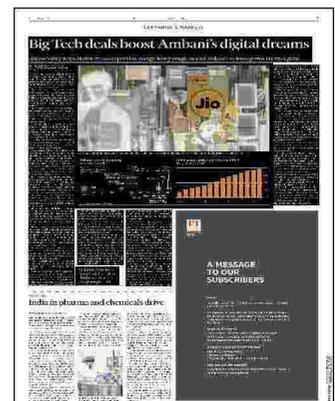
Reliance says its digital strategy is being vindicated, with its newer units uniquely positioned to thrive even as the virus upends other business models. It said data traffic had risen since India entered lockdown in late March, and has launched a foray into fast-growing areas such as videoconferencing.

Industry observers say there are few precedents of companies pulling off such radical changes in strategy.

"We've tried to figure out whether a telco has built a big ecommerce play, or an oil and gas company has tried to reposition itself on the consumer side and take on players like Amazon," said Bernstein's Rahul Malhotra. "It's very hard to find even small examples of what Reliance is building."

Additional reporting by Simeon Kerr

'Ambani's vision for a digital transformation of India's economy is being brought to life'

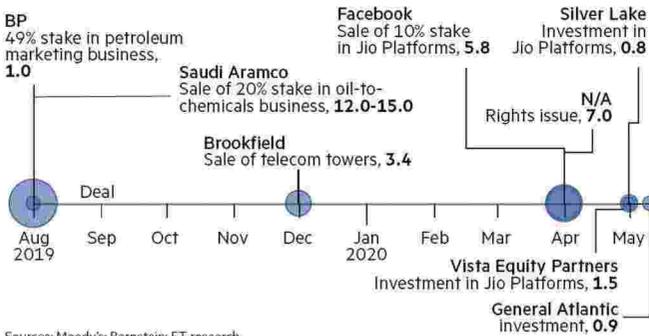




US groups including Vista Equity Partners and Silver Lake have invested in Reliance Industries' telecoms and digital services business — Dhiraj Singh

### Reliance's year of dealmaking

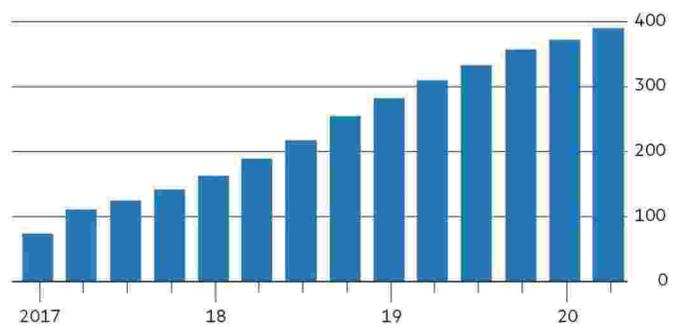
Expected proceeds (\$bn)



Sources: Moody's; Bernstein; FT research

### Jio has grown rapidly since its launch in 2016

Number of subscribers (m)



# Big Tech's viral boom may be its undoing

BUSINESS

Rana Foroohar



Contact apps that trace where we have been and who we have touched; software that tells bosses how hard we're working from home; face masks that light up to show whether we have a virus. These are just a few of the technologies being deployed to help fight the Covid-19 pandemic.

Surveillance capitalism was a dirty phrase before coronavirus hit. Now, it seems to be business as usual, something investors are pricing into share valuations, as information technology has grown to represent one-quarter of the value of the S&P 500. But although the "techlash" now seems a thing of the past, the very success of the digital giants and their role in virus fighting may eventually prove their undoing.

The conventional wisdom is that Big Tech will emerge far bigger and more powerful than ever once the pandemic is over. Amazon is unquestionably the world's most essential retailer, hiring 100,000 extra staff to manage its quarantine-related demand surge.

New York governor Andrew Cuomo has invited former Google chief executive Eric Schmidt to help lay out how to reopen the state. Google and Apple have teamed up to develop a contact tracing system being adopted by numerous governments. Uber is capitalising on lockdown demand for takeout food with a bid for rival Grubhub. Big Tech may seem unstoppable, but that is exactly why it will ultimately be curbed.

The first post Covid-19 regulatory push is already happening around pri-

vacy. Data are being created at the fastest ever rate since the virus made our lives largely virtual. A Bank of America report notes that the volume of data creation is up 50 per cent since the pandemic began in many parts of the west.

Tech companies are helping dozens of governments track their citizens. Many of them hope to hang on to the data they are accumulating and ultimately to monetise it, particularly in areas such as healthcare. Google, Amazon, Facebook and Oracle were already trying to make inroads in the sector before Covid-19 hit. Contact tracing is moving ahead all too quickly, although information about the efficacy of surveillance as a public health tool is limited and questioned by some academics.

In the UK, there is public scepticism about whether the IT industry can be trusted to design such products in the public interest. In the US, a recent survey showed that only half of Americans would participate in contact tracing, only one-third would be willing to share flight and other biometric information to fight the virus, and even fewer would want their wireless location tracked.

No wonder both Democrats and Republicans are pushing bills to ensure that any data collected for virus fighting cannot be used for other means. Some European politicians and regulators, including the EU competition chief Margrethe Vestager, are calling for stringent rules and transparency.

Content moderation is another area ripe for regulatory action. Big Tech companies have been reluctant to police disinformation online, in part because of civil liberty concerns. They also do not want to lose the legal protection that exempts them from responsibility for what users say or do online. But the rapid spread of coronavirus has forced them to take action to delete inaccurate public health information.

As one high-level European regulator recently pointed out to me, this makes it hard for these companies to argue that

they cannot police misinformation in other areas. The consequence could be that they are forced by law to do so. That would pose a threat to the targeted advertising business model crucial to companies such as Google, Facebook and even Amazon.

The third push will be around anti-trust. Google is expected to face anti-trust charges as early as summer. Amazon may be delivering most of our essential goods, but its incredible size and power also make it much easier for activists to argue it is a monopoly. Critics will seek to have it broken up, forced to pay higher wages to workers (a number of whom have contracted the virus), provide better benefits, or even be turned into a publicly-owned utility.

As Pramila Jayapal, a congresswoman from Seattle, put it: "Two things can be true at the same time. A company can be doing tremendous work that is incredibly valued and essential, and it can be treating workers badly."

That is not a good look as the big companies get bigger and start to gobble up weaker competitors. Senator Amy Klobuchar, the ranking member of the subcommittee on antitrust, said last week that Uber's potential acquisition of Grubhub raised "serious concerns" given that consumers and restaurants are now dependent on such services. "The last thing they need is an increase in the extremely high fees already paid to these companies," she said.

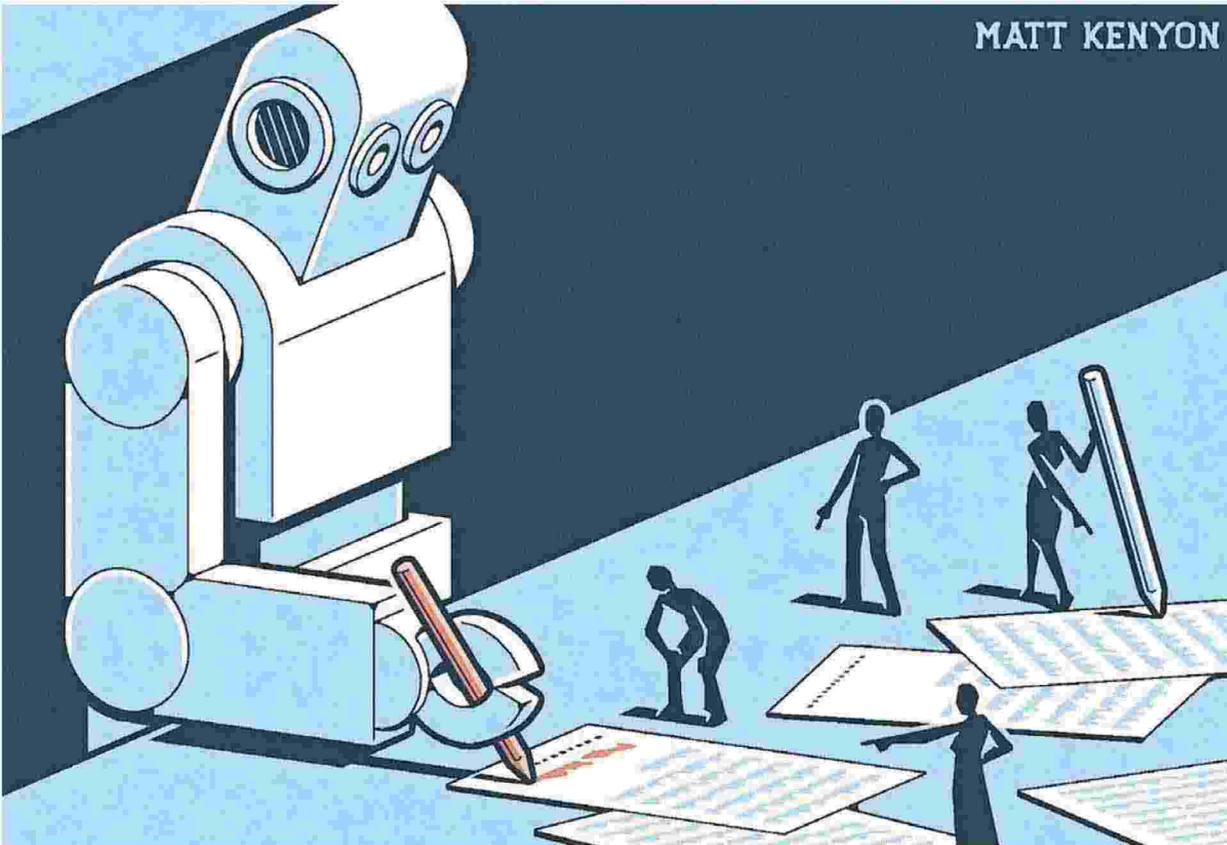
Senator Elizabeth Warren has already teamed up with Congresswoman Alexandria Ocasio-Cortez to call for a moratorium on "risky" mergers and acquisitions for the duration of the pandemic.

Beyond all this, the different ways countries are dealing with trade-offs between public health and economic recovery — as well as surveillance and civil liberty — pose another challenge. We will probably see an evermore nationalistic technology sector, with dif-

ferent rules emerging for different growth opportunities for some plat- but it is certainly not forgotten.  
regions. The shift will limit global forms. Last year's techlash may be gone,

*rana.foroohar@ft.com*

We will probably see  
a more nationalistic  
technology sector, limiting  
potential global growth



## L'Opéra de Paris, vu de l'intérieur

**Philippe Noisette**

[@NoisettePhilip1](#)

L'Opéra de Paris est un sujet en or pour les caméras. On ne compte plus les reportages autour de la grande boutique sur les chaînes de télévision. Tout y passe, les petits rats du ballet, le parcours des étoiles, la « bataille » de l'Opéra Bastille. Et parfois des petits scandales dans un monde feutré. Le grand documentariste Frederick Wiseman consacra un film passionnant au Ballet de l'Opéra de Paris en son temps. Le principe de l'Américain consistait à poser son objectif, filmer de longues heures puis, au montage, de donner du sens sans un seul commentaire. On peut revoir cette œuvre sur des sites de VoD. Lorsque le Suisse Jean-Stéphane Bron pousse à son tour les portes de la maison parisienne, il entend couvrir la musique et la danse, Garnier et Bastille, les stars et les jeunes pousses.

« Embedded » en quelque sorte. Il va suivre une saison entière concoctée par Stéphane Lissner et, pour la danse, Benjamin Millepied. Sauf que celui-ci est à la veille de son départ fracassant de l'institution en 2016. Un autre événement surgit. Bron ainsi a commencé à tourner en janvier 2015. Il restera sur place le temps qu'il faut. Les attentats à Paris vont ainsi bouleverser la

**DOCUMENTAIRE**

**L'Opéra**

De Jean-Stéphane Bron.

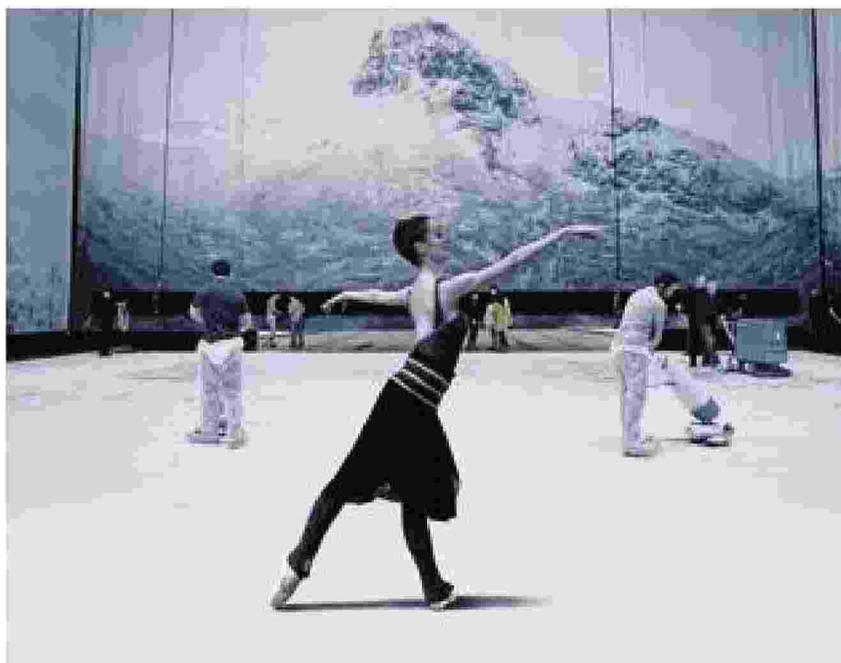
A voir du 18 au 24 mai sur [operadeparis.fr](#) et France.tv. 1 h 46.

France entière et la famille de l'Opéra de Paris également. On voit ainsi le discours de Lissner sur le plateau de Bastille juste après le choc.

### La vraie vie

Autant dire que ce film est tout sauf une ballade de santé. Il y a du suspense, de l'émotion, des sourires aussi. Et un visage, celui du chanteur Mikhail Timoshenko, quasi inconnu aux premiers jours de tournage. Il parle mal alors notre langue mais son enthousiasme, parfois teinté de naïveté, en a marqué beaucoup. Lorsque ce dernier croise une de ses idoles, le baryton Bryn Terfel, la vraie vie prend le pas sur la fiction.

Les autres vedettes du film sont sans doute le chœur de l'Opéra de Paris semblant résister à la volonté du metteur en scène Romeo Castellucci. Ou cette danseuse sortant de scène épuisée. Certains, à la sortie du film, ont reproché au réalisateur de reléguer la danse au second plan. Ce qui n'est pas faux. Mais ce que nous montre Jean-Stéphane Bron, cet envers du décor, ces petites mains de la coiffure et même ces jeunes élèves dans le cadre d'une opération de sensibilisation, touche en plein cœur. Au final, on regrette que l'Opéra ne dure pas une heure de plus. ■

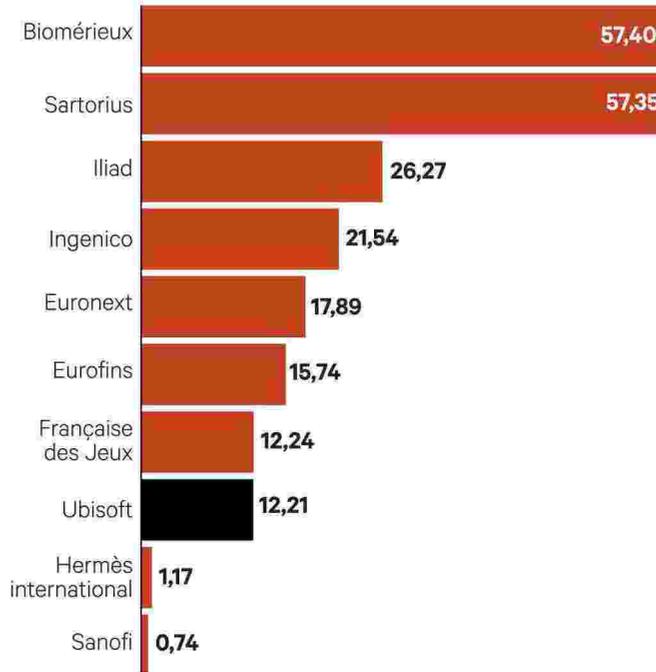


Lorsque Jean-Stéphane Bron pousse les portes de la maison parisienne, il entend couvrir la musique et la danse, Garnier et Bastille, les stars et les jeunes pousses. Photo Opéra national de Paris

## Dubitatif La pandémie n'est pas une si bonne affaire pour **Ubisoft**.

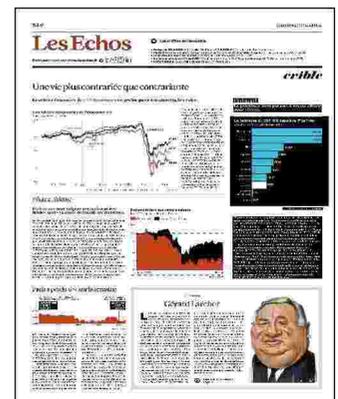
### Le palmarès du SBF 120 depuis le 1<sup>er</sup> janvier

Evolution en %, dividendes réinvestis



« LES ÉCHOS » / SOURCE : BLOOMBERG

S'il y a un réflexe de survie qui est vite venu aux portefeuilles boursiers après la courte sidération du « Coronakrach », c'est bien celui de se tourner vers les chercheurs de vaccins (+307 % pour Inovio, et +241 % pour Moderna depuis le 1<sup>er</sup> janvier) et les valeurs de la vidéo en streaming, pour se divertir (+40 % pour Netflix), pour travailler (+157 % pour Zoom). Il n'était nul besoin, non plus a priori, d'avoir fait l'ENA – l'Ecole nationale de l'Agiotage – pour ranger les éditeurs de jeux vidéo dans cette catégorie des grands gagnants de l'enfermement de la moitié de la planète entre quatre murs. Mais si ceux-ci ont révélé d'étonnantes dispositions pour un nouveau genre de lien social, aucun record en Bourse n'a été signalé, hormis celui du numéro 2 européen, le polonais CD Projekt. Seuls le japonais Nintendo et l'américain Take-Two se sont rapprochés de leurs sommets de 2018 dont restent éloignés, de 10 % à 30 %, leurs concurrents, Activision, Electronic Arts et le français Ubisoft. La prudence inattendue « d'Ubi » pour l'exercice 2020-2021, qui semble sans cesse repousser le moment où ses nouveaux titres doperont son cash et sa rentabilité, a rendu dubitatifs les investisseurs. Entre les retards de développement et l'incertitude sur la génération à venir de consoles, l'éditeur d'Assassin's Creed « *a plus à perdre qu'à gagner de la crise sanitaire* », estime même l'analyste d'Oddo BHF. Confiner n'est pas forcément jouer...



## Cannes is closed. What do we lose?

Our film writers discuss how the French festival influences the movies

BY KYLE BUCHANAN,  
MANOHLA DARGIS  
AND A.O. SCOTT

The Cannes Film Festival has been derailed a handful of times since the inaugural edition was postponed because of World War II. For the most part, the show has gone on since 1946, but not this year. The 73rd iteration, which was scheduled to start a week ago, is no more. Instead, in June, the festival will release a list of movies that had been chosen for this year, anointing them with the coveted Cannes label. Our critics Manohla Dargis and A. O. Scott and our awards season columnist, Kyle Buchanan, all festival veterans, reflect on what makes this event so essential for movie lovers.

**KYLE BUCHANAN** So much for the victory lap. After a superlative 2019 edition of Cannes that launched Bong Joon Ho's "Parasite" — the first Palme d'Or winner in 64 years to also take the best-picture Oscar — expectations were sky high for this year's festival, which was meant to begin in mid-May. But as a pandemic continues to hold the world hostage, it became unthinkable to proceed with a two-week gathering that draws film glitterati from all over the globe and hurls them into a couture-clad mosh pit.

So, Cannes is effectively canceled, with organizers hoping to regroup somewhere down the line. Manohla and Tony, you both know your way around the world's most prestigious film festival. What is lost when Cannes is stricken from the calendar?

**A. O. SCOTT** Unlike the three major fall festivals — Venice, Telluride and Toronto — Cannes stands off to the side of the American Oscar season. Which isn't to say that it lacks hype, but rather that its hype is more self-contained and self-regarding. It doesn't need the academy, though it happily embraces Hollywood. For 11 or 12 days, the festival becomes a cinematic universe in its own right. When you're inside it, the rest of the world seems unreal. From outside, it looks like a strange snow globe full of movie stars.

But it matters because, behind all the frantic photo calls and yacht parties and swanny red carpet marches is an almost religious devotion to cinema, an ardor for the art that isn't snobbish or cynical. All kinds of movies show up in the main competition and the various sidebars, and even though some are destined to win prizes and catch the attention of the press, they are all given at least a moment of glory by the festival itself. There are few sights more touching to me than watching a first-timer walking up the

Palais steps to their gala screening, walking the same path as Palme winners and pantheon auteurs.

You can't get that kind of excitement on a streaming platform, or the sense of discovery that ripples from Cannes into the larger movie world. I said before that there's something religious about the whole thing, and losing it feels like seeing a page ripped out of the sacred calendar. The question is whether it can be stitched back in.

**MANOHLA DARGIS** I have no doubt that Cannes — and most festivals and theaters and movies and filmgoers — will return. Certainly I'm rooting for the festival, which I've attended for years and love. You're seeing some of the finest new movies in the world in one big gulp, which is thrilling and exhausting and crazy-making, just because you want to see everything and can't. And because it shows so many premieres, you can discover them on your own. I assumed that "Parasite" would be good because, well, Bong. But at Cannes I saw it before everyone could tell me (and tell me) that it's great. Going is a privilege, on many levels.

If it's hard for Americans to grasp the importance of Cannes to the rest of the world, it's because our isolationism extends to culture. It was exciting to see "Parasite" take off in the States, which happened in part because of the festival. It's a staggering publicity generator, and the thousands of journalists who attended last year's event seeded interest in the movie internationally, giving it terrific momentum that only increased as it played other world festivals. Disney can dominate opening weekends with just its brand. But movies like "Parasite" need festivals, and to go really big, I think they need Cannes.

**BUCHANAN** You're both right about the way Cannes, for all its glamour, treats auteur filmmaking like a divine calling: When thousands of people are dressed to the nines in the audience of a three-hour, slow-cinema art film — and when they jump to their feet with an ovation afterward — you start to wonder if the French lack the words for "superhero" or "franchise" and are better off for it.

But just as hidebound Hollywood is going through a streaming-era upheaval, so too is Cannes, and I'm always interested in how the tension between tradition and progress plays out there. Whether it's the festival's repudiation of Netflix, or the way Cannes grapples with the #MeToo movement and gender parity, the controversies on the Croisette can be instructive. It seems strange to say I'll miss all that, but I find that Cannes holds a chic, cracked mirror up to Hollywood, and I always leave with a new perspective on what I'm returning to.

**SCOTT** In the past couple of years, the Cannes vs. Netflix *querelle* — yes, I'm going to pepper this with Gallicisms, just try to stop me! — has served as a

piquant microcosm of the larger tensions within the global film industry. The French tradition of subsidizing and defending its cultural patrimony is often mocked by Americans in and out of the film business, but if I have to choose sides between France and monopoly-minded American tech companies, I'll take France every time.

But there's no doubt that *le streaming* as an economic and cultural force has been strengthened by the coronavirus, and that the question of whether Cannes will return plays into deeper uncertainties and larger anxieties about the future of cinema. Are people going to flock to Toronto and Venice in September? Will the Oscars be forced to make peace with Netflix and its ilk? Is moviegoing fated to become a quaint, niche pursuit, or one that involves a grave risk? I don't think I'm the only cinephile experiencing a *frisson* of dread.

**DARGIS** I'm Team Cannes, too. I've been thinking about moviegoing a lot while in lockdown because I'm spending an inordinate amount of time in front of my TV (watching old Hollywood and a British cop show). There's nothing like being forcibly kept home to appreciate the beauty of going out, including to cinemas. This has reminded me that while, like you both, I write about movies for a living, I don't write enough about the experience of seeing them in theaters. But we should because it's crucial to how we see and understand movies, and certainly how they affect us.

I recently interviewed James Gray, who has had four films in the festival's main competition, including "The Immigrant," in 2013. We started talking about moviegoing and he said that, basically, it is his aim as a filmmaker to keep your attention fixed. Or as he put it, "My job is to sit you in that theater from beginning to end where you're not thinking about your bladder and you have no choice but to stay there — and that's the whole idea of mounting tensions dramatically." When you pause a movie or start texting midway through it, you turn a movie into television.

In a recent interview, Thierry Frémaux, the festival director, said, "Cannes stands up for films screened in theaters." I love that. There's a great deal to criticize about the event, including its commitment to certain terrible filmmakers and the behind-the-scenes deal making that invariably finds a mediocre French movie (or two) taking a competition slot. That said, Cannes — like all good film events of its kind — isn't just about the movies. It's about the collective experience, about weeping and laughing at movies together and talking about them afterward. It's about community, which doesn't exist when you stream Netflix at home while eating your Postmates delivery.

So, I stand up for films screened in theaters, too, and for Cannes (though sometimes while booing).

“In a recent interview, Thierry Frémaux, the festival director, said, ‘Cannes stands up for films screened in theaters.’ I love that.”



From left above, Kristen Stewart, Léa Seydoux, Khadija Nin, Ava DuVernay, Cate Blanchett, Agnès Varda, Celine Sciamma and Jeanne Lapoirie led a #MeToo protest at Cannes in 2018. Below, Bong Joon Ho with his Palme d'Or for "Parasite" at last year's festival.



 **72° FESTIVAL DU FILM INTERNATIONAL DE CANNES**

FASCAL LE SEGRETAIN/GETTY IMAGES



# Kinder, Küche, Klicks

Homeoffice, das haben die letzten Wochen gezeigt, kann ziemlich langweilig sein. Influencer aber mussten das Beste daraus machen, denn die Kundschaft hat Erwartungen. *Von Anke Schipp*

**W**ie viele Millionen andere Menschen sind auch Influencer wegen Corona seit Wochen im Homeoffice. Aber während andere Leute E-Mails schreiben, herumtelefonieren, Videokonferenzen halten und ihre Wohnung verlottern lassen, müssen Influencer liefern – die Fans warten auf Futter. Wer aber die Posts in diesen Tagen durchgeht, stellt fest, dass sich Influencer von ihren Followern kaum unterscheiden: Ihr Alltag ist mindestens genauso öde. Was aber tun, wenn die Welt stillsteht? Wie kommt man an Content? Wie beliefert man eine Kundschaft, die Schminktipp kaum gebrauchen kann, weil sie nicht ausgeht? Zu sehen sind Timelines voller Verzweigungstaten. Wir haben die wichtigsten Strategien aufgelistet.

**Strategie 1:** den Kunden bei Laune halten. Das ist sozusagen das A und O des Business, denn ohne Kunde keine Kohle. Das heißt auch in Corona-Zeiten: immer und jederzeit sagen, was man trägt, auf dem Tisch stehen hat, in der Hand hält. Chiara Ferragni gehört beim Name-dropping zu den Vollprofis: Die Italienerin, mit 20 Millionen Followern eine der erfolgreichsten Influencerinnen der Welt, setzt alles brillant in Szene: T-Shirts, Taschen, Kekse, Mozzarella. Sie muss ein ganzes Warenhaus in ihrer Mailänder Penthousewohnung haben. Und zieht sich mehrmals am Tag in ihrem begehbaren Kleiderschrank um, damit auch alle Marken zur Geltung kommen. Auch schön: sich wie Leonie Hanne auf den Boden legen und alle Logo-Lä-

schen, die man in der Wohnung auf-treiben konnte, um sich herumdrapieren.

**Strategie 2:** Kochen. Das geht immer. Und sendet den Botenstoff „bodenständig“ aus. Gemüse schnippeln in der Luxusküche. Schinkennudeln gibt's bei Cathy Hummels, dazu noch selbstgemachtes zuckerfreies Ketchup. Schön, wenn man das mit Product Placement verbinden kann: Cathys Kochbuch „Zuckerfrei Kochen mit Kindern“ ist gerade erschienen.

**Strategie 3:** vor der Kamera rumturnen. Das macht sonst nur Pamela Reif, die Sportskanone unter den Influencern. Kann aber plötzlich jeder, der eine Gummimatte besitzt. Pull-ups, One-Arm-Row, Kneec-lift. Pamela ist schon in Phase zwei und hat jetzt ihr eigenes Fitnessstudio zu Hause. Forever Homeoffice!

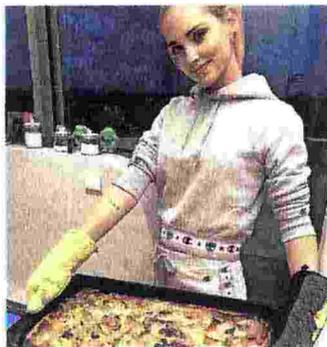
**Strategie 4:** Kinder. Die letzte Verzweigungstat, wenn sonst nichts mehr geht: die lieben Kleinen in die Kamera halten. Social-Media-Polizist Oliver Pocher hätte seine wahre Freude an Chiara, die ihre Familie wie eine Soap inszeniert. Der kleine Leo mit den blonden Löckchen, wie er böse guckt, wie er mit dem Ball spielt, wie er Mama zum Geburtstag gratuliert, wie er ein Lied singt und mit den Augen rollt. Mamma mia!

**Strategie 5:** Tiere. Das geht ganz easy: einfach mit Hund/Katze aufs Sofa setzen und den Bauch kraulen. Oder sich dazulegen, wenn Wuffi oder Miezi schlafen. Macht sogar Til Schweiger. Klappt auch super im Verbund mit Kindern!

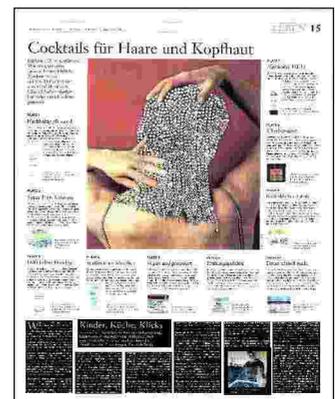
**Strategie 6:** Alte Fotos posten. Aus Zeiten, als die Welt noch in Ordnung war. Zum Beispiel Poserbilder vom Sommerurlaub in der Karibik oder vom letzten Auftritt auf dem roten Teppich. Emotionaler wird es bei Fotos aus der Kindheit, auch für jene Influencer eine interessante Variante, die keine Kinder haben. Und: Klickgarantie, wenn noch ein Hund mit drauf ist.

**Strategie 7:** Haltung bewahren. Das ist die hohe Kunst des Influencens, das kann nicht jeder. Tipp: Einfach mal Alexa Chung über die Schulter schauen. Die Engländerin beweist in diesen Tagen wahre Größe. Kein sinnleeres Product Placement, keine hohlen Kommentare. Sie inszeniert sich in ihrer stilvollen Wohnung, plaudert via Skype mit Modedesignern und sieht einfach phantastisch aus, auch wenn sie an vier Tagen hintereinander die gleiche Jeans trägt.

**Strategie 8:** das Dilemma transparent machen. Und damit die Botschaft transportieren: Ja, okay, mein Leben zu Hause läuft aus dem Ruder wie bei euch auch! Eine Meisterin darin ist Heidi Klum, die entweder im Bett liegt oder Bademantel trägt. Genial, wie sie an ihrem unaufgeräumten Schreibtisch sitzt und die Füße hochlegt, die in Hausschuhen stecken, die wie Plastikkarpfen aussehen. Einen echten Coup landete Jennifer Aniston, die ein altes Foto von sich postete, das sie ungekämmt im Tanktop beim Lunch zeigt, während sie den Mittelfinger hochhält. Damals galt das den Paparazzi, jetzt schreibt sie: „Dear Covid...? You can kindly F@k off now, thank you, bye.“ Gefiel am 7. Mai stolzen 6 800 482 Followern.



Chiara kocht - im Jogginganzug aus ihrer eigenen Kollektion. Foto: delp



# Sans festival, Cannes et sa Croisette fantôme

Promenade à l'ombre des palaces et du Palais des festivals désertés, faute de 73<sup>e</sup> édition, du 12 au 23 mai

## REPORTAGE

CANNES - envoyé spécial

**S**cène 1. Extérieur jour. Sur les marches du Palais des festivals, à Cannes, Simon Courtois, 25 ans, acteur pour l'état civil, bibi rose sur la tête et moustache cachée sous son masque protecteur, prend la pose devant l'objectif de sa cousine Juliette. « C'est fou ce que l'escalier a l'air petit sans le tapis rouge », remarque le jeune homme, amusé. Un journaliste de l'AFP en quête d'image symbolique se précipite sur l'aubaine : « Vous pouvez me la refaire ? » Nous sommes le mardi 12 mai, date d'ouverture de la 73<sup>e</sup> édition – d'ores et déjà historique – du plus célèbre des festivals de cinéma. Le Cannes qui n'aura pas lieu.

Jamais notre génération n'a connu ça. Si on oublie ses débuts chaotiques – la guerre interrompant le projet de 1939, les éditions de 1948 et de 1950 repoussées faute de budget –, c'est la première fois que le Festival de Cannes est annulé. Et en ne s'ouvrant pas, ouvre une page blanche. Jusqu'au dernier moment, Thierry Frémaux et Pierre Lescure, le tandem qui le dirige, a voulu y croire. La ville, confinée, a pleuré en silence. Et puis, ce mardi, après un lundi moche et froid, enhardis par le ciel bleu, les Cannois sont ressortis. Deux Audrey Tautou, quelques Javier Bardem, une Hanna Schygulla et trois Brigitte Bardot (une jeune, une adulte et une très vieille)... Il suffit que le soleil revienne, et la Croisette redevient la Croisette.

Assis sur un muret, Modou le Sénégalais – 57 ans et un nombre qu'il ne peut calculer de festivals derrière lui – observe ce ballet avec satisfaction, même s'il ne mise pas trop sur les fausses Bardot pour écouler sa cargaison de fausses Gucci. Il préférerait qu'il pleuve pour troquer sa cargaison étalée de lunettes et de chapeaux contre les parapluies qu'il porte dans son sac à dos. « Quand il pleut, on vend sans problème », sourit-il en connaisseur.

### Terreau des légendes

Christian et Marinette, 74 et

72 ans, descendent de voiture le temps de se prendre en photo devant les portes fermées du Carlton : « C'est la première fois que j'ose venir jusque sous le porche de l'hôtel », constate Anne, venue de Grasse et collée au tourniquet de l'entrée qui ouvre sur le hall désespérément vide. « Habituellement, il y a tant de monde, des voitures, des concierges, des maîtres d'hôtel... Je me dis : je n'ai pas le droit, ce n'est pas mon monde. On va me dire : "Madame, qu'est-ce que vous faites, vous gênez !" »

Plus encore que l'annulation de la programmation, ce sont peut-être ces grands palaces hermétiquement fermés, sacrifiés sur l'autel du Covid-19 (le Majestic, le Gray d'Albion, le Miramar, le Martinez...), qui créent ce sentiment étrange et fascinant de festival fantôme. Ecrasant sa cigarette, Eric Aceto montre l'œil-de-bœuf au dernier étage du Carlton : « La suite Grace Kelly, inaugurée en 2010 par le prince Albert. » Aujourd'hui à la retraite, l'ancien directeur des opérations de l'hôtel aux 343 chambres (« 40 ans de costume », comme il dit) observe la façade inerte. D'ordinaire, 250 personnes travaillent ici, 700 lorsque le festival bat son plein. « Aux États-Unis, ils ne savent pas où est la France, mais ils connaissent Cannes », dit-il fièrement.

Les anciens des palaces ont grandi dans le terreau des légendes qu'on se raconte entre initiés. Clint Eastwood en train de se faire coiffer, ses deux Yorkshire sur les genoux : « Ça casse le mythe du macho », rappelle l'un. Michael Jackson s'habillant en femme et sortant du Carlton avec une poussette pour se balader incognito, raconte un autre – « Mais ça, c'était pour le Midem... », le Marché international du disque et de l'édition musicale. On s'apostrophe sur le boulevard, ici et là, d'un joyeux « Alors, tu viens faire le tapis rouge ? » pendant que des tractopelles s'activent à remodeler des plages laissées en jachère.

Le lendemain, changement de décor. Fondu enchaîné sur un ciel gris et les palmes des grands arbres agités par le mistral. « Le succès d'un festival, c'est 50 % la sélection, 50 % la météo », affirmait,

dit-on, Pierre Viot, qui présida le Festival de Cannes de 1984 à 2000. Avec l'annulation, il restait la météo. Las, le ski nautique est rentré au bercail. L'arrière-grand-père de Gilles Traverso, Auguste, a pris en photo la première tentative de festival en 1939 avec Louis Lumière. Le père, Henri, avait 16 ans après la guerre, lorsque la famille lui a donné mission, un appareil autour du cou, de couvrir l'événement. Il a fait ça jusqu'en 1983, lorsque le festival a quitté ses anciens quartiers pour emménager au Palais nouvellement construit. Et, avec lui, l'arrivée en masse des télévisions, la guerre des flashes, les photographes devenant eux-mêmes acteurs de cette pièce rocambolesque et costumée qui se rejoue chaque année. « Ce n'est plus mon époque », avait conclu Henri Traverso en raccrochant.

Cannes est peuplée de ces dynasties qui se transmettent le flambeau d'une gloire à chaque fois effleurée, les « stars » repartant le plus souvent au bout de quelques heures sans un regard en arrière. Gilles Traverso lui-même a commencé en 1977, capturant sur la plage avec son Rolleiflex les poses d'une montagne de muscles, Arnold Schwarzenegger, héros inconnu d'un documentaire, *Pumping Iron (Arnold le magnifique)*. Quarante-quatre éditions plus tard, le photographe est toujours là, mais pour la première fois exposé au vide. Vertige.

Il y a un côté Coney Island dans la désuétude de ce décor aux ors jaunés. Le festival ? « Je n'ai jamais pu avoir une place », boude, un sourire en coin, Gérard Penon, 76 ans, « septième génération de forains », occupé à nettoyer le « Croisette 2000 », son manège. Des années qu'il est là – et son oncle avant lui –, à regarder, les soirs de projection, s'agglutiner à quelques mètres de là smokings et robes tralala en route pour le grand barnum des adultes, lui qui gère celui des enfants.

Le forain a chargé son aide, Amine, de « désinfecter » au Kärcher les petits véhicules. Le jeune Algérien lève la tête. Il aimerait que la presse française parle plus et mieux du Hirak, le mouvement qui secoue son pays. Pour un peu, il nous rejouerait le coup de

Godard et de ses amis qui, en 1968, avaient interrompu la manifestation cannoise. « Sauf qu'à l'époque, c'était le contraire d'aujourd'hui : il fallait vider des gens qui ne voulaient pas partir », s'amuse au bout du fil Gilles Jacob, 89 ans, ancien président du festival, qui couvrait l'événement comme journaliste pour *Les Nouvelles littéraires*.

### Immense paquebot

Le Palais des festivals. Scène intérieure. Combien de fois sommes-nous entrés ici, montrant patte blanche selon un cérémonial bien huilé et des hiérarchies dûment établies, y compris entre journalistes : laissez-passer blanc pour les vedettes, rose ou rose à point doré pour les gradés, bleu et jaune pour les fantassins ? Un monde hiérarchisé. En être ou n'en être pas. Et des journées passées à courir après une projection, une interview, une invitation. « Pour voir des films coréens sous-

titrés en anglais ? Non, merci », s'exclame Charlotte, la coiffeuse de la rue Notre-Dame, qui n'en fut jamais.

Hormis la cinquantaine de sans-abri que la municipalité a confinés dans un coin de l'immense paquebot, ils sont à peine une dizaine de salariés à occuper les lieux ces jours-ci. Les fantômes des 125 000 festivaliers attendus hantent les marbres silencieux. Couloirs vides, escalators immobiles, le labyrinthe du Palais est plongé dans une semi-obscurité. « C'est 50 % de notre chiffre d'affaires qui s'est envolé », s'inquiète Didier Boidin, le directeur, qui a laissé ses smokings et ses nœuds papillons dans le sac à naphthaline. Un trou de plus de 20 millions d'euros dans ses comptes cette année. Et au-delà, pour la ville inquiète de la crise à venir, quelque 185 millions d'euros de retombées économiques envolées.

Sans crier gare, nous débouchons sur la grande scène, héros d'un film qu'on n'a pas tourné présenté dans un festival qui n'a pas lieu. Notre quart d'heure de célébrité anonyme face à 2500 spectateurs invisibles. Fabrice Imbert, le chef du poste sécurité, et son collègue Clé-

ment Gomis nous observent avec indulgence. Vingt-quatre ans de carrière pour l'un, dix-sept pour l'autre : nous ne sommes pas les premiers hurluberlus qu'ils rencontrent.

Le cauchemar de Fabrice Imbert, c'est la star bloquée à l'entrée des artistes parce qu'il ne l'a pas reconnue. Danny Glover par exemple (« *Pourtant, le héros de L'Arme fatale, merde!* ») venu en 2005 pour défendre *Manderlay*, de Lars von Trier, qui débarque un jour en tongs et lunettes de soleil. Sa terreur, ce sont ces moments où la foule devient si hystérique que, telle une vague, elle emporte tout. Comme cette fois où, devant accompagner Johnny Depp jusqu'à un yacht amarré à proximité, ils sont assiégés par les fans qui veulent tirer les cheveux de l'acteur, et lui qui le saisit par la ceinture pour l'extraire... « *Et dans tout ça, le mec, Johnny Depp, il reste extra, gentil comme tout.* »

Rien de tout ça cette année. Juste de grands murs vides à surveiller, et sur la mer où d'ordinaire la fête bat son plein dans les navires de luxe loués pour l'occasion, une armada de yachts seuls, uniquement habités ici et là par quelque équipage occupé à soigner ces joyaux désespérément immaculés.

« *Déjà, au naturel, c'est une ville assez fantomatique* », témoigne Sébastien Weber. Le jeune homme est assis sur les escaliers du marché Forville où traînent quelques zonards célestes. « *Une ville-dortoir, avec des vagues de gens très différents qui affluent au fil des salons – immobilier, yachting, cinéma... Et entre ces vagues, une population de vieux, de riches et aussi de très pauvres qui habitent une ville décor.* » Sébastien Weber est acteur, étudiant à l'Ecole régionale d'acteurs de Cannes (ERAC), un cursus réputé qu'Athena Amara, 21 ans, a rejoint cette année. Après deux mois de confinement, l'absence de festival accentue le vide, constate-t-elle de son accent chantant d'Alès, dans le Gard : « *La foule festivalière, ses imprévus, tout ça manque. Avec ses couleurs qui sentent l'été, le bleu, le grenat, c'est une ville qui attend d'être filmée. La première fois que je suis venue ici, c'était en 2015, j'avais 16 ans, des robes de soirée et des paillettes dans les yeux. Et puis, quand je me suis installée ici en septembre, hors festival, la première chose que je me suis dit, c'est : "Mais ils sont où, les cinémas, dans la ville du cinéma?"* »

Qu'on dise ça, cela agace Laetitia Mazeran, la directrice d'exploitation du cinéma Les Arcades. Certes, il y a eu la fermeture des Ambassades et puis du Star. Mais il reste les huit salles de L'Olympia, et ses trois salles à elle, où elle programme des films d'art et d'essai. Sans compter le multiplexe que le petit réseau indépendant des Arcades doit ouvrir prochainement dans le quartier de La Bocca. Prévu pour juin, il a été stoppé dans son élan. Partie remise, dit-on, pour montrer que le cinéma reste debout malgré la crise. Les Arcades, souffle-t-on à la mairie, auraient même lancé l'idée d'un drive-in cinéma sur un parking de la ville. En attendant « le monde d'après », Laetitia Mazeran fait tourner les projecteurs une fois par semaine, histoire que tout reste en état de marche. Sur l'écran de la salle 1, défile ainsi en boucle la bande-annonce du prochain James Bond, qui était prévu mercredi 8 avril et est repoussé aux calendes grecques : *Mourir peut attendre.*

#### « Eviter le blues »

Le vent continue de souffler, chassant les nuages. Square Mistral, face à la baie, les joueurs de pétanque ont repris leurs habitudes. Les enfants crient dans les allées. La présidente du Film Club de Cannes est en grande discussion avec un couple d'adhérents. « *La seule chose bien avec l'annulation, concède-t-elle, c'est qu'on va s'éviter le blues qui suit toujours le festival, quand arrive juin et qu'on se dit : "Il n'y a plus que la plage."* »

Ancienne professeure d'histoire et chef d'établissement à Antibes, Anne Majri fut candidate de la gauche aux municipales de 2014 dans cette ville de 75 000 habitants résolument à droite. Une défaite annoncée. Cette année encore, le maire, David Lisnard, vient d'être réélu avec 88 % des voix : ses amis politiques vantent sa culture, ses ennemis, son efficacité. Ce qui est sûr, c'est que l'homme aime les caméras. Il en a mis partout. Plus de 500 points de surveillance, « *le réseau le plus dense de France* ». De quoi faire des longs-métrages. La semaine passée, sur les écrans de la police, on a même vu un sanglier se balader sur la Croisette.

Extérieur nuit. Fondu au noir. Le premier week-end du festival est traditionnellement son acmé. En temps normal, on devrait être là à traquer le regard méfiant d'un Bruno Dumont venu défendre

*Par un demi-clair matin*, ou la silhouette dégingandée d'un Bill Murray, héros parmi d'autres de *The French Dispatch*, de Wes Anderson. Tous ces films qu'on ne verra pas, enfin pas tout de suite : *Tre Piani*, de Nanni Moretti, *Benedetta*, de Paul Verhoeven... Là, on se demande juste comment on pourrait étancher notre soif et nourrir notre ivresse.

Arrêt sur image. Musique. Sous la pâleur d'un réverbère apparaît une femme au visage timide et délicat, chinoise, port élégant, manteau épais, chapeau enfoncé, et une valise qu'elle tire délicatement. Vedette égarée ? Cannes ou le festival des spectres ? Elle ne parle pas anglais, à peine quelques mots de français. « *Mon nom : Audrey.* » Comme Tautou ? Et son nom chinois ? « *Complicé. Peut-être travail, restaurant ?* » Sous le ballet des mouettes, la passagère de la nuit disparaît comme elle est apparue. La vie est un cinéma en plein air. ■

**« Aux Etats-Unis, ils ne savent pas où est la France, mais ils connaissent Cannes »**

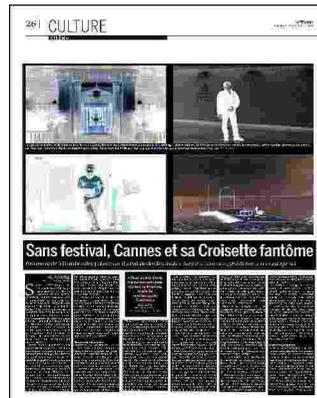
ÉRIC ACETO,  
ancien directeur  
des opérations du Carlton

**« C'est 50% de notre chiffre d'affaires qui s'est envolé »**

DIDIER BOIDIN,  
directeur du Palais  
des festivals



De gauche à droite, et de haut en bas : les 12 et 13 mai, l'entrée du Carlton fermé pour cause de Covid-19; Fabrice Imbert, chef du poste sécurité au Palais des festivals; Didier Boidin, directeur du Palais des festivals, dans la salle de projection principale; le ponton Palais Beach, sur la plage de la Croisette, en cours de réparation. LAURA HENNO POUR « LE MONDE »



POP THE QUESTION

# What's Your Favorite Historical Novel Set in Europe?

A television director, fashion veteran and bestselling novelist on the books that conjure up vanished worlds



**Alan Poul**

Executive producer and a director of two episodes of the new Netflix series 'The Eddy.'

"'Cloud Atlas' by David Mitchell took the concept of historical fiction and transcended it. I sound star-struck, but it is incredibly rewarding to read! 'The Red and The Black' is a classic [of the genre]. Stendhal takes a vain young man from humble beginnings and creates the kind of anti-hero that is popular on TV today. The book is a big bite, but for me, it's the antidote to Victor Hugo's Paris, which is so self-important. Stendhal was interested in puncturing pretension; he was a cynic, and I'm a cynic, so we get along."



**André Leon Talley**

Author of the memoir 'The Chiffon Trenches,' recounting his years as a fashion reporter at Women's Wear Daily and creative director at Vogue

"Now, this will sound pretentious, but to reread Marcel Proust's 'In Search of Lost Time' gives you a definitive view of Paris society at the turn of the century. There are no better descriptions than his about the elitist beau monde. Before silent films or Sensurround, historical epics like 'War and Peace' were visions of another world, the wonder of Natasha going to her first society ball. I love how they depict ritual and deportment in a world so insulated and structured."



**Erik Larson**

Author of 'The Splendid and the Vile: A Saga of Churchill, Family, and Defiance During the Blitz'

"'Perfume' by Patrick Süskind is a pleasantly creepy book, set in 18th-century France, about a perfumer who takes his obsession to extraordinary lengths including murder. It's my kind of book. Alan Furst's spy novels, like 'The World at Night,' make me feel like I've lived in a particular place and time. The action is terrific, and Furst dwells on details, like the bullet hole in the mirror in a bistro. How do we classify 'A Moveable Feast'? After all, Hemingway said readers might regard it as fiction." —Edited from interviews by Donna Bulseco



# HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

## Who's on the Hook When Mortgages Aren't Paid?

Millions of Americans have the right to postpone mortgage payments due to hardship. That's a big deal for the complex ecosystem behind home loans.

Covid-19 has turned many investors into amateur epidemiologists. They might also want a crash course in another complex subject: how mortgage payments work.

In response to the coronavirus crisis, Congress in its stimulus package gave American homeowners with a mortgage backed by the government the right to pause their monthly payments if they experience hardship.

Through early May, the Mortgage Bankers Association estimates that almost four million U.S. borrowers—nearly 8% of residential mortgages in a weekly survey—are in forbearance, meaning that they still owe the payments eventually but can skip them for now without penalty.

It's too soon to tell whether this flexibility will ultimately achieve its intended purpose of avoiding a wave of defaults by helping borrowers muddle through hard times. In the meantime, though, investors still need to grapple with what millions of missed payments mean for the wide range of banks and specialized financial firms in the mortgage business.

The flow of payments on mortgages is not straightforward. The bank or lender that originates a mortgage is very often not the one collecting payments and dealing with nonpayment. That's especially true for government-backed loans. When mortgages are sold to a government guarantor such as Fannie Mae or Freddie Mac, and then securitized, there is a corresponding mortgage-servicing right, or MSR. MSRs can then be sold or subcontracted.

Fannie or Freddie pay a fee to servicers. But the servicers are also on the hook to advance monthly mortgage payments to the ultimate investors who buy the loans via securitization bonds. These arrangements can be even more complex

with subservicing deals.

Major banks like Wells Fargo and JPMorgan Chase also have servicer businesses. There are also publicly listed independent firms, such as Mr. Cooper Group, New Residential Investment and PennyMac Financial Services, that have grown into major servicers, according to figures compiled by Inside Mortgage Finance.

In good times, advancing those payments isn't a big burden. Less than 3.8% of residential mortgage balances were delinquent at the end of 2019, the lowest quarterly rate since at least the 1970s, according to the MBA. But with forbearances skyrocketing, the potential need for advancing unfunded payments is enormous. If 10% of borrowers skipped payments, servicers could potentially need to come up with the funds for over \$4.2 billion of monthly principal-and-interest advances, according to Black Knight, a mortgage-technology and data provider.

That could be a liquidity challenge for servicers as long as forbearance lasts. Ultimately however, for government-backed mortgages it is the guarantor—such as Fannie or Freddie—that is on the hook for any credit losses.

This setup has led to calls for Fannie and Freddie to cover some servicers' advances themselves. Initially, the entities' regulator resisted the pressure. Fannie and Freddie are in the midst of efforts to bolster their capital ahead of a hoped-for release from government conservatorship. But in late April, the regulator said servicers would need to advance at most four months of payments. Fannie and Freddie would fund missed payments beyond that.

The regulator also said in April that Fannie and Freddie could buy new mortgages that qualified for guarantees but were in forbear-

ance, though at a substantial haircut. That shifts some of the potential costs of forbearance away from Fannie and Freddie and their servicers to originators, who would earn less making and selling mortgages. This week, the firms added they will enable servicers to let borrowers tack on skipped payments to the end of their loans, rather than hitting them with late fees or interest payments that could spark more delinquencies.

For now, investors appear to be relieved. Some regional banks with big mortgage-servicing portfolios, such as Flagstar Bancorp, have rebounded faster than banks overall since the S&P 500 bottom in March. The same is true for non-bank servicers. PennyMac Financial Services, for example, is up about 50% since the bottom.

There are other offsets, too. KBW analyst Bose George said that mortgage prepayments due to refinancing at low rates can give some servicers additional cash flow to cover advances. BTIG analyst Mark Palmer notes that private mortgage insurers have said that many borrowers technically in forbearance are still making payments. This suggests the "cure rate" back to current status could be high.

But that depends in large part on how the virus and its economic effects play out. If unemployment stays at sky-high levels longer than expected, sending more people into forbearance, with fewer of them still making payments, stress on the mortgage system could grow. It's also not yet assured that Congress or the Federal Reserve would take additional steps to backstop servicers.

So for some investors, indicators like the number of forbearances and the repayment rate of borrowers in that state will be nearly as closely tracked as new infections.

—Telis Demos



GETTY IMAGES/STOCKPHOTO

## OVERHEARD

When fears of a pandemic's effects take over the public consciousness, unusual things start to happen. That is especially true for biotech stocks.

Little-known Sorrento Therapeutics announced Friday that an antibody it is developing demonstrated full inhibition of the new coronavirus. "We want to emphasize there is a cure. There is a solution that works 100 percent," CEO Henry Ji told Fox News. The stock had more than doubled by midday as day-traders cheered the apparent end to society's troubles.

But investors ought to consider some important caveats before rushing out to take a subway ride to a packed concert in celebration. Sorrento's antibody was effective in a laboratory setting, which precedes any clinical trials. There is not yet any evidence that the treatment candidate is safe or effective in human beings.

As for the full results themselves, Sorrento said in a news release that the full details "will be submitted to a peer-reviewed publication shortly."

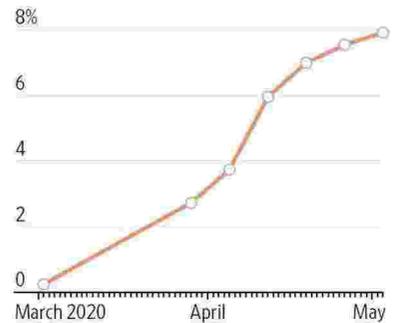
These caveats won't matter to a daytrader who just scored big. But investors feeling bitter about being late to the party for Sorrento's big gain shouldn't forget that no biotech has discovered a cure for gravity.

**Sorrento Therapeutics reported promising results from a lab test.**



### Option to Postpone

Percentage of U.S. residential mortgage loans in forbearance



Note: Based on surveys of loan servicers  
Source: Mortgage Bankers Association

# The Last Selling Point For Japanese Banks

Generous dividend payouts continue despite domestic and international challenges

Major Japanese banks are being squeezed hard by economic developments both domestically and overseas. Their generous dividends are still attractive—but are the last real selling points for the stocks.

**Mizuho Financial Group, Mitsubishi UFJ Financial Group and Sumitomo Mitsui Financial Group** released results for the year ending March 31 on Friday. All three forecast slimmer profits in the coming year, and credit costs of ¥200 billion, ¥450 billion and ¥300 billion (1.87 billion, \$4.2 billion and \$2.8 billion), respectively—sharp increases as borrowers flounder in the face of the pandemic.

Even with the bleak outlook, MUFG raised its dividend to ¥25 a share from ¥22 (to more than 23 U.S. cents from less than 21), and SMFG to ¥190 from ¥180. Mizuho kept its dividend unchanged.

Domestically, Japanese banks of all stripes are being squeezed by expected losses on lending, given paltry margins after decades of low, zero and negative

interest rates. Most of that yield-chasing lending has been to high-quality borrowers, but not all: About 30% of the three major banks' overseas credit portfolio is rated below BBB, according to the Bank of Japan.

The broad rally since late March will have helped with mark-to-market losses, but the Bank of Japan's huge use of the Federal Reserve's dollar-swap facilities shows just how exposed the country's major lenders have become. Things would be much worse without the U.S. central bank's helping hand.

That goes some way to explain why major bank stocks have declined by around 30% this year, twice as much as regional bank stocks.

Those looking for a sudden blowup in Japanese banking have been repeatedly disappointed, and will likely continue to be so. Close relationships between large lenders and large borrowers in Japan have regularly raised complaints about clientelistic behavior, but

they do help prevent sudden defaults and catastrophic failures.

The shares are already priced for the messy road ahead. Mizuho, MUFG and SMFG have plumbed historical depths this year and all trade at a measly third of their book value—bargain-basement prices even by the standards of battered banks globally.

The chance they will trade at anything like book value in the foreseeable future looks thin, but they seem to have a point of attractiveness over their European peers: little pressure from regulators to abandon their dividends.

Their low share prices mean all three banks that reported Friday have dividend yields above 6%, their last appealing feature. Without generous payouts, the stocks would simply be an endless vacuum for investor capital.

Any sign that the coming year is worse than they expect, or that their commitment to dividends is faltering would be a major upset for shareholders. —Mike Bird

## Pricing Pressure

Price-to-book ratios for Japanese banks

■ MUFG ■ Mizuho

1.2 times

1.0

0.8

0.6

0.4

0.2

0

2015 '16 '17 '18 '19 '20

Note: Past 12 months  
Source: FactSet

# The Damage Is Worse Than We Thought

Economists already had some extremely bearish forecasts for what the economy was going to do in the second quarter. But Friday's retail-sales report quickly made them seem Pollyannaish.

The Commerce Department reported that retail sales fell 16.4% in April from March, far worse than the 12.3% drop economists expected to see, and offering the most complete measure yet of how the new coronavirus crisis has affected consumer spending. Coming on top of March's 8.3% decline, April's sales were 21% below the first-quarter monthly average, putting the economy in a deep hole as the second quarter got under way.

Even though there could be some pickup in sales this month and next as restrictions are loosened in some areas of the country and businesses develop new strategies to boost sales, any improvement seems likely to be modest at best with high un-

employment limiting Americans' ability to spend.

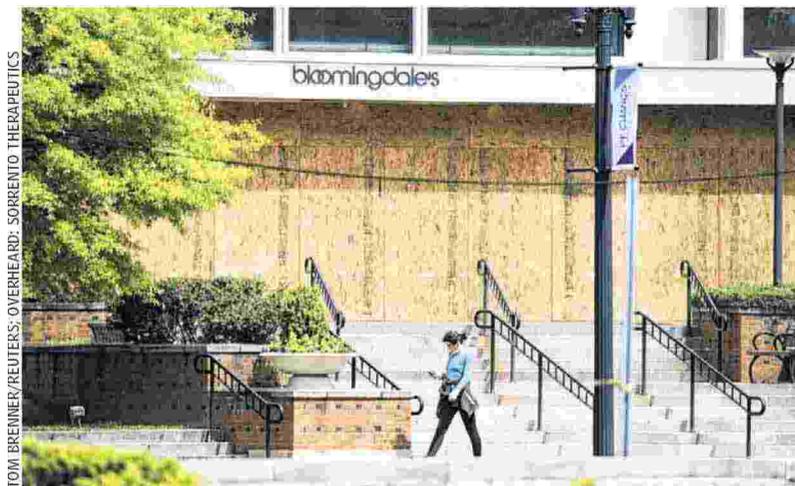
Heading into the report, economists were on average forecasting that gross domestic product would decline by an annual rate of around 30% in the second quarter, according to the most recent IHS survey. Such annualized numbers show how much the economy would shrink if the second quarter's pace of contraction lasted a year. On an actual quarter-over-quarter basis, an annualized 30% decline translates into an 8.5% drop—a more modest decline than what the retail-sales report seems to suggest.

Sales excluding auto dealers, gas stations, restaurants, and building equipment and garden suppliers—the so-called control group that economists use to track the underlying trend in consumer spending—fell 15.3% in April from March and were 13.6% below the first-quarter monthly average. At an annual rate, the first-to-second-quarter drop in

control sales so far comes to 44.2%. That is very back-of-the-envelope, and although consumer spending is the most important element of GDP, it isn't the only one. But at this point it looks as if the more pessimistic economists, who are forecasting annualized GDP declines of around 40%, might be the ones who turn out to be right.

And there is a risk that even they could end up being on the optimistic side, warns Robert Barbera, director for the Center for Financial Economics at Johns Hopkins University. Part of the problem, he says, is that while the practice of annualizing might make some sense in normal times, there is a sort of tyranny to it now. If GDP were reported on a simple quarter-over-quarter basis, forecasting a 16% drop, for example, would be tolerable. But that annualizes to down 50%, which is a lot harder to stomach penciling in. Shy economists could give investors false hope.

—Justin Lahart



TOM BRENNER/REUTERS; OVERHEARD: SORRENTO THERAPEUTICS

The April drop in retail sales was worse than what economists expected.

